Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 10 Febbraio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Col n.ro del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,: 40-946 40-947 Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca — Seguendo la Cronaca } 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

2

Frangar, non flectar

...si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi ordine che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-020 - 53-061

La santità dei Trattati

Ritorna di attualità il problema del valore dei Trattati. Per l'osservanza dei Trattati del 1895, che conclusero la guerra cino-giapponese, il Giappone si batte in Estremo Oriente. Per mantenere intatta la situazione creditoria della Francia di fronte alla Germania, si invocano presso i nostri vicini di oltralpe i Trattati del 1919 e le successive convenzioni internazionali che regolarono il debito tedesco a titolo di riparazioni. Infine in nome dei diversi accomodamenti stipulati dagli Stati Uniti con i loro alleati europei, una parte dell'opinione americana si oppone alla cancellazione dei debiti dell'Europa. Non si può negare che la posizione dialettica di chi suo appoggiare le sue pretese a un Trattato internazionale, sia, per se stessa, fortissima. Il mantenimento della parola data è, si dice a ragione, obbligo morale di ogni onesta persona: la santità del contratto è giuridicamente la base di ogni civile convivenza. L'analogia col contratto di diritto privato viene perciò invocata insistentemente. Perchè, si domanda, la norma morale e la norma giuridica che regolano i rapporti tra gli individui non dovrebbero regolare anche quelli fra gli Stati? Senza l'osservanza del contratto ogni collaborazione tra gli individui è impossibile; egualmente, senza l'intangibilità dei Trattati non è possibile collaborazione internazionale.

Tutto ciò appare logicamente impeccabile. Ma allora vien fatto di domandare come accade che, accanto a un gran numero di Trattati, scrupolosamente osservati dai contraenti (almeno quando i contraenti sono Stati di alta civiltà), la Storia ce ne mostra una serie di altri la cui vita è stata essenzialmente precaria, e che sono divenuti, per inosservanza da parte di uno degli Stati obbligati, inefficaci e caduchi.

Se si esaminano le cose più da vicino, ci si rende conto agevolmente di questa differente fortuna dei Trattati. Quelli che vennero osservati e conseguirono pienamente il loro fine, o regolavano interessi secondari degli Stati contraenti, ovvero erano invocati da Stati più forti in confronto di Stati, permanentemente o transitoriamente (per effetto di sconfitte militari) più deboli. Questo secondo caso non prova nulla circa il valore dei Trattati. L'osservanza di un Trattato che uno Stato più forte ottiene da uno più debole, non deriva da una intrinseca virtù cogente del contratto, ma dalla forza di chi l'invoca. L'esperienza insegna infatti che concessioni di tal genere, imposte con la forza, durano finchè dura il rapporto di forza da cui sono derivate.

Rimangono i Trattati che regolano interessi non vitali degli Stati. Questi sono eseguiti, perchè ciò risponde a un interesse essenziale dei contraenti. Lo stato normale dei rapporti internazionali è quello di pace, nel quale la collaborazione internazionale è necessaria; conviene dunque a tutti conservare tale stato e continuare tale collaborazione, anche se ciò costi il sacrificio di interessi secondari, tanto più che il sacrificio fu, di regola, consentito, al momento della stipulazione del Trattato, in cambio di equivalenti vantaggi. A nessuno conviene pertanto, per tutelare interessi non essenziali, porsi fuori della collaborazione internazionale, con tutti i danni che da un simile isolamento derivano.

Ciò dimostra che il fondamento della obbligatorietà dei Trattati è l'interesse stesso dei contraenti. Conviene, anche a costo di sacrifizi, mantenere la parola data, perchè il danno che deriva dall'inosservanza di un Trattato è maggiore di quello che ne procura l'esecuzione.

Ciò accade nella grande maggioranza dei casi. L'esperienza ci prova che l'osservanza dei Trattati è la legge normale dei rapporti internazionali.

Normale, ma, ahimè, nei limiti stessi degli interessi non essenziali, tutt'altro che costante! Ogni giorno assistiamo allo spettacolo poco edificante di Stati che tentano, con pretesti di ogni sorta, e anche senza nessun pretesto, di sottrarsi ai loro obblighi contrattuali. Stati che si sono solennemente obbligati a pagare piccoli contributi ad istituzioni internazionali e non li pagano sono all'ordine del giorno. La Società delle Nazioni ne sa qualche cosa. Stati che cavillano sull'interpretazione dei loro Trattati di commercio, per sottrarsi all'esecuzione di clausole che sembrano onerose, non sono certo rari. Stati che avendo promesso vantaggi in corrispettivo di altri vantaggi ottenuti, tardano anni ed anni, debitori di proposito morosi, a saldare il loro debito, e poi, fingendo di dimenticare la ragione per cui sono richiesti di dare, pretendono un secondo corrispettivo, oltre quello già ricevuto, esistono anche fra le grandi Potenze, e noi Italiani ne abbiamo fatto la poco gradita esperienza.

Or se, anche nei casi normali, in cui il beninteso interesse dei contraenti li spinge ad eseguire il contratto, il principio della santità dei Trattati è sottoposto a così dura prova, chi può meravigliarsi se, quando è in giuoco l'esistenza e l'avvenire stesso di una Nazione, il sottrarsi a un Trattato esiziale e funesto diventa per essa una pura questione di materiale possibilità? Specialmente quando il Trattato non fu il frutto di una libera contrattazione, e quindi di uno scambio di vantaggi, ma di una imposizione unilaterale appoggiata alla forza, ciò che, in linguaggio giuridico, si direbbe effetto di violenza, è ben naturale che non appena cessata la coercizione derivante dalla forza superiore, chi fu costretto a consentire cerchi di liberarsi da ogni vincolo.

Tutto ciò significa che quando un Trattato fu imposto con la forza, il mantenerlo in vita è un puro problema di forza. Invocare, per ottenerne la osservanza, principii morali o giuridici è semplice ipocrisia.

Nè la morale, nè il diritto sovvengono in questo caso. Non il diritto specialmente, che è quello più spesso invocato, perchè giuridicamente il contratto con cui taluno dispone dei suoi beni fondamentali, come la vita, l'onore, la libertà, è nullo, ed è pure nullo il contratto nel quale il consenso fu estorto con violenza. Tale nullità è, nei rapporti interni, fatta valere dall'autorità superiore dello Stato, tutore supremo del diritto. Nei rapporti internazionali non può esser fatta valere che, in via di auto-difesa, dallo stesso contraente leso, se la forza lo assiste.

Se la forza lo assiste. Qui sta tutto il problema. Quando si tratta dell'esistenza e dell'avvenire degli Stati, ogni problema diviene un problema di forza. Fare osservare un Trattato, questione di forza. Liberarsi da un Trattato ingiusto, questione di forza.

Certo, se vi fosse un Superstato, così potente da imporre la sua giustizia agli Stati, l'osservanza dei Trattati cesserebbe di essere una questione di forza e diverrebbe una questione giuridica. Ma anche la stipulazione dei Trattati sarebbe allora regolata dal diritto. E i Trattati estorti con la violenza, quelli con cui uno Stato alienasse la sua indipendenza politica od economica, sarebbero irremissibilmente nulli.

Neanche in questa idilliaca Società futura il problema sarebbe dunque così semplice, come sembra a taluno. Ma poichè il nuovo Impero universale è di là da venire, e tutto fa credere che non verrà mai, chè la concorrenza e la lotta sono la legge eterna della vita delle Nazioni, meglio dunque starsene all'umile verità attuale e considerarla realisticamente, senza invocare principii di morale e di diritto che, alla materia di cui si tratta, non sono punto applicabili.

ALFREDO ROCCO.

Il Comitato Corporativo Centrale presieduto dal Duce

Roma, 9 notte.

Stamane, alle ore 11, si è riunito il Comitato Corporativo Centrale, sotto la presidenza del Capo del Governo.

Il Presidente del Consiglio di Bulgaria si incontrerà a Roma col Duce

Roma, 9 notte.

Proveniente da Ginevra, il Presidente del Consiglio di Bulgaria, signor Muscianoff, sarà domani sera a Roma. Egli viene nella nostra Capitale per incontrarsi con S. E. il Capo del Governo.

La visita di Ruscdi Bey a Mosca

Mosca, 9 notte.

Il Ministro degli Esteri turco Tevfik Ruscdi Bey è stato ricevuto da Molotov e Voroscilov. Dopo avere partecipato ai ricevimenti offerti in suo onore alle Ambasciate di Turchia e di Persia, ai quali hanno assistito alte personalità sovietiche, il Ministro degli Esteri di Turchia è partito per Ginevra.

Uno storico avvenimento

Domani il Duce visiterà il Papa in Vaticano

Il comunicato ufficiale

ROMA, 9 sera.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

« Giovedì prossimo, 11 febbraio, S. E. il Capo del Governo visiterà in Vaticano Sua Santità il Sommo Pontefice.

« Accompagneranno S. E. il Capo del Governo il R. Ambasciatore presso la Santa Sede, il Ministro della Giustizia, i Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio e agli Affari Esteri, il Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo e il Personale dell'Ambasciata ».

L'annunzio sull'«Osservatore Romano»

Città del Vaticano, 9, notte.

L'«Osservatore Romano», uscito stasera in edizione straordinaria, annunzia che giovedì prossimo 11 febbraio S. E. il Capo del Governo d'Italia visiterà in Vaticano S. Santità il Sommo Pontefice.

Il solenne cerimoniale

Città del Vaticano, 9 notte.

(G. C.) — L'annunzio della visita del Duce al Papa ha prodotto in tutti gli ambienti cattolici la più lieta impressione. La visita del Duce si svolgerà con grandiosa, insolita solennità.

Il Capo del Governo italiano, con i personaggi del seguito, giungeranno in automobile in Piazza San Pietro pochi minuti prima delle ore 11, entrando nella Città del Vaticano per il cancello dell'Arco delle campane, dove il Corpo di guardia svizzero, rinforzato, in tenuta di gala, renderà gli onori.

Proseguendo per Via delle Fondamenta, l'automobile del Duce giungerà al cortile di San Damaso. Appena sceso dalla vettura, dinanzi alla pensilina della scala papale, si faranno incontro al Capo del Governo il Segretario della Congregazione del cerimoniale, monsignor Nardone, e gli altri dignitari della Corte pontificia.

Scortato dalla Guardia Svizzera, preceduto dai sediari, con il decano di sala, e seguito dai palafrenieri, il Duce salirà per la scala papale all'appartamento del Papa. In ogni ballatoio dello scalone e in tutte le sale che saranno attraversate dal corteo, saranno schierati drappelli dei Corpi armati pontifici che renderanno gli onori.

Nella Sala Clementina si farà incontro al Duce mons. Caccia Dominioni, Maestro di Camera del Pontefice, accompagnato da Mons. Cremonesi, Elemosiniere pontificio, i quali porgeranno al Duce il primo saluto del Pontefice. Subito dopo si faranno incontro al Duce il Cav. di Gr. Cr. Serafini, Governatore della Città del Vaticano ed il marchese avv. Pacelli, Consulente della Città del Vaticano, i quali saluteranno il Duce a nome dello Stato della Città del Vaticano.

Questa innovazione nel cerimoniale è stata voluta dal Pontefice per rendere particolare omaggio a S. E. Mussolini, quale principale artefice della Conciliazione.

Mons. Caccia Dominioni introdurrà il Duce, solo, nella Biblioteca privata del Pontefice, dove Pio XI lo attenderà.

Successivamente il Duce presenterà al Pontefice il seguito.

Terminata la udienza pontificia, S. E. Mussolini scenderà a rendere visita al Cardinale Segretario di Stato, Pacelli. Quindi passerà a visitare la Basilica Vaticana, ricevuto dal Segretario economo della Reverenda Fabbrica di San Pietro, Mons. Pellizzo, e da una deputazione del Capitolo. Compiuta la visita, il Duce uscirà dalla Sacrestia per la Scala Braschi, dove lo rileverà l'automobile.

Frattanto si sta facendo la toletta dell'itinerario che percorreranno le automobili del Capo del Governo nella Città del Vaticano. Il piazzale di Santa Marta viene sbarazzato dai materiali che lo ingombravano ed il cancello e il portone dell'ingresso dalla parte delle Fondamenta si stanno riverniciando.

Giovedì le bandiere pontificie saranno innalzate ai soliti posti di guardia, al Comando militare della Città del Vaticano. Sarà data pure in quel giorno vacanza in tutti gli Uffici tanto dei Palazzi Vaticani quanto del Governatorato; e questa vacanza si concederà anche negli anni avvenire. Finora essa esisteva di fatto ma non di diritto, perchè i Capi dei singoli Uffici la concedevano volta per volta ai loro dipendenti.

Brüning per l'uguaglianza negli armamenti e nella sicurezza

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE A GINEVRA)

Ginevra, 9 notte.

La seconda giornata della discussione generale ha visto salire alla tribuna il Cancelliere del Reich dottor Brüning. In questo cambiamento così numeroso di delegati di popoli non c'è dubbio che la figura del Capo del Governo tedesco suscitava il maggiore interesse; lo si è visto quando Henderson gli ha dato la parola; applausi prolungati lo hanno accompagnato dal principio alla fine del suo discorso, nei tratti più salienti. Una spettatrice esaltata ha pronunciato frasi sconnesse fra i rumori e le risa dell'Assemblea. Spettacolo di gala, dunque, da cui Brüning è uscito a testa alta, non per qualità salienti di fascino, ma per quel suo contegno serio e diritto che è indubbiamente la qualità prima del suo carattere e di cittadino e di statista.

Nel suo discorso vi è la solita parte introduttiva sulla necessità del disarmo, parte pedagogica e morale, che si è illuminata di un chiarore di umanità quando egli ha ammonito che se non sarà la generazione dei combattenti a preparare la pace non lo si potrà pretendere dalle giovani generazioni prive dell'esperienza della guerra passata. La volontà di pace, pace di giustizia, comandamento della coscienza cristiana, è posta alla base dei lavori della Conferenza, e dopo aver ricordato parole informate a tale Principio del Presidente degli Stati Uniti, il Cancelliere ha messo il dito sulla piaga, sugli egoismi particolari degli Stati, per accettare in pieno la concezione del nostro Duce a cui ha reso apertamente omaggio:

« Nell'attitudine che noi adotteremo — ha affermato Brüning — noi dovremo dunque evitare che ciascuno cerchi di disarmare il meno possibile. Ciascuno deve invece esaminare nel suo intimo qual'è sotto riserva di un disarmo uguale e generale di tutti gli Stati, l'estremo limite fino al quale può andare per ridurre i suoi armamenti al minimo previsto dal Patto della Società delle Nazioni. E perciò che noi salutiamo lo spirito che ha animato l'Uomo di Stato dirigente di un'altra Grande Potenza quando, in termini felici, si è dichiarato pronto a ridurre gli armamenti del suo Paese fino a diecimila fucili a condizione che nessun'altra Nazione ne conservi di più. Io dico pertanto: bisogna finirla con la tendenza di mantenere da un lato le proprie forze militari ad un livello più elevato che possibile, e di ridurre dall'altro più che possibile quelle del vicino. Bisogna finirla con la tendenza da un lato di assicurare a se stessi, attraverso questa o quella interpretazione di Trattato, la possibilità di spiegare le proprie forze militari, e di togliere d'altro lato tale possibilità agli altri. Non è questa la buona via. Questa sarebbe piuttosto la via che condurrebbe la Conferenza ad uno scacco, e che concluderebbe a mantenere la triste situazione attuale di una pace armata, fondata sull'ineguaglianza dei diritti ».

Questo accenno a Benito Mussolini è passato tutt'altro che inosservato; noi italiani possiamo constatare con piacere quanto sia ormai lontano il tempo in cui un primo delegato tedesco usciva con strana concomitanza allorchè il rappresentante del nostro Paese saliva alla tribuna dell'Assemblea annuale della Società delle Nazioni.

Contro i progetti negativi

Continuando nel suo ragionamento Brüning osserva come la crisi economica mondiale sia dovuta principalmente e ai pagamenti politici e all'esagerazione e all'ineguaglianza degli armamenti; noi ci troviamo di fronte a problemi la cui soluzione permetterebbe di portare fra i popoli la fiducia che essi hanno perduta.

A mano a mano le tesi germaniche diventano più evidenti nei loro aspetti specifici:

« Voglio ricordare — dice il Cancelliere — che i vincitori della grande guerra, presentando le loro condizioni di pace, hanno protestato in una maniera solenne la loro convinzione comune, secondo cui la riduzione e la limitazione generale degli armamenti costituirebbe uno dei migliori mezzi per prevenire la guerra ».

C'è il riferimento alla parte V del Trattato di Versaglia, ma Brüning ha avuto quasi timore di farne un caposaldo (timore che gli sarà criticato in Patria) ed ha ripiegato sull'art. 8 del Patto.

Ed eccoci al punto centrale del discorso:

« Il Governo e il popolo tedesco domandano che il loro proprio disarmo sia seguito dal disarmo generale. La Germania è portata, moralmente e giuridicamente, a reclamare ciò come un diritto che nessuno potrebbe contestarle. Il popolo tedesco conta sulla presente Conferenza per veder risolto il problema del disarmo generale sulla base dei diritti eguali e della sicurezza eguale di tutti i popoli. I nostri delegati sono incaricati di perseguire energicamente la realizzazione di questo fine. Ma la Delegazione tedesca non potrebbe prendere unicamente come punto di partenza di lavori pratici il progetto di convenzione elaborato dalla Commissione preparatoria. Tale progetto non risponde alle necessità del momento. Esso comporta delle lacune e passa sotto silenzio dei punti essenziali. La Delegazione tedesca si riserva di sottoporre alla Conferenza in tempo utile delle proposte destinate a rimediare a tale situazione.

« I tedeschi sono pronti a prendere in esame tutte le proposte, però delle proposte che invece di realizzare lo scopo della Conferenza quale i popoli lo desiderano, siano piuttosto tali da allontanarsene, si urterebbero necessariamente alla critica obbiettiva e alla resistenza di tutti coloro che sentono la responsabilità di un risultato giusto e durevole di queste deliberazioni di fronte al mondo e alle generazioni future ».

La frecciata al progetto Tardieu non lascia dubbi interpretativi. Il discorso volge alla fine con frequenti e voluti richiami a un disarmo generale e su basi di eguaglianza, che dovrà essere realizzato da tutti i popoli secondo gli stessi principii, e che dovrà creare per tutte le Nazioni un'eguale sicurezza.

Lo spettro delle riparazioni

Il Cancelliere tedesco ha parlato con la logica della mentalità della sua razza, senza entrare a fondo nelle questioni più vive sul tappeto; in questo senso l'impressione che le sue dichiarazioni abbiano non solo impedito un fallimento immediato della Conferenza, ma l'abbiano fornita di un principio-chiave, l'eguaglianza nella sicurezza, può ritenersi esatta. La polemica è stata tenuta da parte in un ragionamento nel tono e nella linea sereno; ma non per questo si può dire che la Germania abbia fatto dei passi indietro, delle rinuncie alle sue rivendicazioni disarmistiche.

Brüning non si è posto sul terreno del combattimento aspro, a oltranza; le armi dialettiche e giuridiche non gli sarebbero certamente mancate; ma, e per temperamento e per riflessione, ha preferito una esposizione lucida, calma, accademica. Dietro questa Conferenza vaga uno spettro di cui non si vuole riconoscere ufficialmente la presenza, ma che è tuttavia assillante: lo spettro delle riparazioni: la Germania, a cui si rinnova una scadenza di cento milioni di marchi di mese in mese, lo avverte con maggiore preoccupazione degli altri. Brüning, che appena un mese fa affermava così apertamente che la Germania non avrebbe più pagato, non ha ritenuto il momento opportuno per fare un'altra dichiarazione altrettanto clamorosa per il disarmo, quella che, cioè, la Germania si sarebbe considerata libera dalle clausole limitative di Versailles qualora la Conferenza non portasse al disarmo generale. Brüning non è l'uomo dei colpi di testa. Il suo incubo immediato sono le riparazioni; egli sa benissimo quanto la Germania sarebbe più libera anche nella questione del disarmo se gli impegni finanziari fossero regolati. Sappiamo che nei colloqui di ieri il Cancelliere ha tentato di intavolare dei negoziati diplomatici sul problema; invano, perchè l'altra parte più interessata, cioè la Francia, per bocca di Tardieu ha opposto un rifiuto categorico.

Gröner Cancelliere ?

L'insuccesso sulle riparazioni avrebbe dovuto spronare Brüning a spingersi innanzi nel suo discorso odierno? Forse ciò gli sarà rimproverato, poichè è certo, malgrado che Ginevra non sia il posto più adatto per constatarlo, che in Patria l'opposizione nazionalista sarà già partita in quarta velocità contro la debolezza del Cancelliere. Perchè, almeno, non ha fatto menzione forte ed esplicita della parte quinta non adempiuta dai vincitori, del Trattato di Versailles? Perchè non ha mostrato, alla luce delle cifre, il disarmo unilaterale della Germania? Perchè non si è gettato con ardore contro le proposte francesi, così facili ad essere demolite? Brüning è partito questa sera stessa per Berlino dove l'attende una situazione difficilissima. Qui a Ginevra alcuni ambienti tedeschi affermano certa la sua sostituzione al Cancellierato col generale Gröner; egli conserverebbe il Dicastero degli Esteri; le condizioni poste dai nazional-socialisti per il voto favorevole alla rielezione di Hindenburg sarebbe formalmente osservata. Può essere significativo in proposito che oggi, ricevendoci, il Cancelliere abbia ripetutamente affermato che le richieste della Germania per il disarmo non potranno essere diverse per qualunque Governo.

Gli armamenti causa del disagio politico

L'altro oratore importante della giornata è stato il capo della Delegazione americana, Gibson. I punti di partenza sono per lui altrettanto chiari come per i rappresentanti delle altre Grandi Potenze, eccettuata la Francia; gli armamenti non sono solo l'effetto, ma anche la causa dell'attuale instabilità politica del mondo.

« Nessun dubbio che essi contribuiscano alla catastrofe economica — ha affermato Gibson — e che minaccino inoltre la pace del mondo. Il popolo americano non può che considerare come un fallimento la politica che permette di sussistere alle attuali condizioni.

« E' passato il giorno in cui i popoli del mondo subiranno il prolungamento di una tale situazione catastrofica. Il popolo americano fa rilevare, infatti, che il sistema di competizioni negli armamenti, di alleanze e di contro-alleanze esistente in Europa da secoli, non ha avuto come risultato il mantenimento della pace; al contrario, sembra accertato che abbia provocato la guerra, i cui risultati sono stati tali che vincitori e vinti ne sono nello stesso tempo vittime ».

E più oltre:

« Nel passato tutte le Nazioni hanno cercato di giustificare il livello dei loro armamenti per quanto grande esso fosse, rivendicando la necessità della loro difesa nazionale. Non dimentichiamo, tuttavia, che i nuovi impegni internazionali che sono in vigore presentano una concezione completamente nuova di ciò che è necessario a una Nazione per la sua difesa. Tali trattati e impegni si applicano a quasi tutte le Nazioni qui rappresentate. In vista di questa nuova situazione, che esige metodi e formule nuove, noi dobbiamo abbandonare i sistemi della strategia antica se vogliamo progredire ».

Secondo la tesi americana ogni Stato deve avere la forza sufficiente a mantenere l'ordine all'interno: su questo non può esservi discussione. Le riduzioni debbono avvenire sulle forze che può contare nei conflitti fra ditti fra le Nazioni.

Quindi Gibson enumera le proposte concrete:

« 1) Il Governo degli Stati Uniti, pur essendo disposto ad accordare una ampia considerazione a ogni proposta complementare, tale da facilitare la realizzazione dei nostri scopi comuni, considera il progetto di Convenzione come una base utile alla discussione;

« 2) Noi suggeriamo la possibilità di un prolungamento degli accordi navali conclusi a Washington e a Londra, e noi siamo in favore della realizzazione di questi ultimi al più presto possibile per mezzo della adesione dell'Italia e della Francia;

« 3) Noi siamo a favore di una riduzione proporzionale delle cifre stabilite negli accordi navali di Washington e di Londra, al momento in cui tutti i firmatari del Trattato di Washington saranno entrati nei loro quadri;

« 4) Noi siamo in favore — e da lungo tempo — della abolizione totale dei sottomarini;

« 5) Noi ci associeremo a ogni sforzo in vista di proporre le misure più efficaci per proteggere contro i bombardamenti aerei la popolazione civile;

« 6) Noi siamo a favore della abolizione totale dei gas mortali e della guerra batteriologica;

« 7) Noi siamo in favore di un metodo per calcolare il numero delle forze armate sulla base dell'effettiva necessità al mantenimento dell'ordine interno, aggiungendovi un supplemento ragionevole per la difesa;

Quanto al numero destinato al mantenimento dell'ordine interno è evidente la impossibilità della riduzione, come già ho avuto occasione di dirvi; per ciò che concerne il supplemento per la difesa, ciò resta una questione di relatività.

8) Noi condividiamo l'opinione di quelli che sono a favore di restrizioni speciali che si applichino alle autoblindate e alle artiglierie pesanti mobili, vale a dire alle restrizioni che si applicano a tali armi che posseggono un carattere particolarmente aggressivo.

9) Noi siamo pronti a considerare una limitazione delle spese per il materiale da guerra come un metodo complementare alla limitazione diretta, dato che noi riteniamo che tale compito potrebbe dimostrarsi utile per impedire una corsa qualitativa, se e quando una limitazione quantitativa fosse stata effettivamente stabilita ».

Come si vede, si tratta di un contributo notevole su cui certamente si ritornerà nello sviluppo dei lavori. Vi sono proposte essenziali, specie se potranno essere allargate. Anche nella seconda giornata la manovra francese di fare del progetto Tardieu il perno della discussione non ha avuto alcun successo.

Domani mattina parlerà il nostro Ministro degli Esteri, Grandi, pel cui discorso l'attesa è vivissima.

Oggi la Commissione generale, composta di rappresentanti di tutti gli Stati che partecipano alla Conferenza, ha tenuto la sua prima riunione ed ha eletto come presidente Henderson e come vice-presidente Politis.

ALFREDO SIGNORETTI

Commenti tedeschi

Berlino, 9 notte.

Tutti i fogli della compagine governativa si dichiarano pienamente soddisfatti del discorso di Brüning e all'unanimità affermano che il Cancelliere ha riportato un grande successo morale. Ci si compiace soprattutto che il Capo del Governo abbia ancora una volta dato un saggio della sua quasi proverbiale obbiettività, pacata e ragionata.

Naturalmente, si bada a far rilevare la parte sostanziale delle dichiarazioni, vale a dire i capisaldi della tesi tedesca, che vengono riassunti in questi termini: la Germania, colpita dalle conseguenze della guerra e della crisi economica in misura di gran lunga più grave di tutte le altre Nazioni, sostiene con questa convinzione, e con sincera, ferma volontà, la necessità di un disarmo di tutti gli Stati; chiede un diritto di sicurezza eguale a quello degli altri Stati; respinge il progetto di disarmo «nella sua attuale redazione» che, a malgrado della protesta tedesca, venne approvato dalla Commissione preparatoria. Infine, la Germania si riserva di proporre alcune modifiche al progetto in parola, e di formulare proposte proprie in materia di disarmo. Essa seguirà poi, con molta attenzione, il corso dei lavori, badando che il tema essenziale della Conferenza non venga deliberatamente perduto di vista; che, cioè, non si tenti di trasportare la discussione su un binario morto.

La stampa di destra, anche quella moderata, ammette che Brüning ha ottenuto un successo personale, ma è ben lontana dal condividere gli apprezzamenti dei fogli governativi. In sostanza si osserva: 1) che il tono del discorso, dopo le dichiarazioni «provocanti» di Tardieu, appare assolutamente inadeguato; 2) che per le stesse ragioni la risposta vaga alla Francia è insufficiente; 3) che il monito di Brüning è troppo generico: tirare le conseguenze nel caso di un fallimento della Conferenza non vuol dire semplicemente uscire dalla Società delle Nazioni bensì dimostrare che la Germania intende di ottenere la parità di diritti ad ogni costo. In altre parole, se la parità non avviene attraverso il disarmo si deve ottenere in senso inverso. La Germania, se vorrà e se potrà, si metterà allo stesso livello di sicurezza delle altre Nazioni.

La disoccupazione inglese

Londra, 9 notte.

La inattività borsistica perdura a dispetto delle ripetute iniezioni vivificanti di protezionismo e di tariffe speciali, per paralizzare il più possibile i traffici di importazione. Studiando i listini di Borsa vien fatto di pensare che nessun mezzo esista, all'ora attuale, capace di infondere un sussulto di vitalità allo Stock Exchange. In realtà, esso non è colpito da malattia incurabile e da precoce senilità. Gli è che è immunizzato di fronte agli eccitanti che gli vengono fatti assorbire quasi a getto continuo dai propagandisti grossi e piccoli della rinascita nazionale. Esso non ha dato segno della menoma reazione di fronte al dr. Runciman ed è rimasto del tutto insensibile dinanzi al protezionismo «scientifico» e flessibile di Chamberlain. Le piccole fluttuazioni delineatesi ultimamente nei corsi se indicano qualche cosa, è piuttosto un incremento di delusioni che una rinascita di speranze.

Non si deve tuttavia giudicare la situazione economico-finanziaria del Paese dal contegno dello Stock Exchange, poichè proprio nelle ultime settimane esso non ha subìto alcuno degli effetti della ripresa incontestabile di fiducia delineatasi negli ambienti industriali del Paese. Vero è che a coloro i quali parlano di rinascita di ottimismo, la City può oggi replicare citando le ultime cifre della disoccupazione. Esse sono disastrose. Va anzitutto osservato che, per la prima volta da anni in qua, il Ministero del Lavoro ha sospeso la pubblicazione delle statistiche ebdomadarie della disoccupazione. Quelle comunicate ieri concernono un periodo di poco più di quattro settimane, e grazie a questo nuovo sistema di computo complessivo è difficile, se non impossibile, estrarre dalle cifre un criterio sulla realtà della situazione. E' noto, infatti, che un notevole assorbimento di mano d'opera disoccupata si produce in precedenza delle vacanze natalizie, seguito immediatamente da una contrazione nel volume degli affari, e da una larga misura di congedi di operai avventizi. Cosicchè nelle settimane seguenti immediatamente il Natale si è sempre verificato qui un incremento di mano d'opera disoccupata che, per essere un fenomeno regolare ripetentesi ogni anno, non ha mai destato sorprese ed allarmi. Dal modo col quale si sono compilate le ultime statistiche l'incremento regolare della disoccupazione scompare, assorbito in un fenomeno di aumentata disoccupazione che ha tutte le apparenze di doversi intensificare entro i prossimi mesi. L'aumento dal 21 dicembre scorso al 25 gennaio di quest'anno è stato — come si sa — di 218.400 operai; un fatto grave, in quanto demolisce interamente la diminuzione degli operai senza lavoro prodottasi fra il 28 settembre ed il 21 dicembre dell'anno scorso. Essa era stata di 225 mila persone, e fu a suo tempo fatta sbandierare attraverso il Paese come la più incontrovertibile prova della rinascita di fiducia, risultante dall'avvento al potere di un Governo di unione nazionale. Ma, ciò che è più grave, è il fatto che i nuovi rigori introdotti dal Governo in materia di soccorsi statali ai disoccupati non solo hanno eliminato automaticamente dalle liste dei senza lavoro circa 90 mila persone non aventi più diritto alla «dole», ma hanno creato tutta una categoria di disoccupati i quali — non rientrando in quelle degli aventi diritto a soccorsi — si astengono dal rendere pubbliche le loro difficoltà, iscrivendosi nelle liste ufficiali dei senza lavoro. Se si tengono presenti questi contingenti di disoccupati, inesistenti dal punto di vista della legge sulla «dole», si deve concludere che le ultime statistiche sono di tale gravità da giustificare la depressione borsistica, l'apatia del pubblico ed il diffondersi, per ora quasi impercettibile, di delusioni circa l'esito della lotta elettorale.

Giornali come il «Daily Express» attribuiscono al Governo la colpa della intensificazione della crisi e della delusione del pubblico, poichè secondo essi il Governo tergiversa, spreca tempo prezioso in luogo di agire e di elettrizzare la pubblica opinione con piani audaci di riforme economiche e fiscali. Altri organi, invece, accusano, il Governo di paralizzare ogni iniziativa e ogni ripresa di traffici accumulando dazi sopra dazi, e creando uno stato di cose che impedisce il regolare gioco commerciale. Le ultime statistiche sono poi importanti in quanto rivelano che il massimo incremento della disoccupazione si è prodotto stavolta nella zona londinese, mentre sinora essa si era manifestata quasi esclusivamente nelle regioni ultra-industrializzate. Così si vede che, dal 21 dicembre al 25 gennaio di quest'anno, i disoccupati sono aumentati di oltre 15 mila nella Scozia, di oltre 21 mila nel Galles, e di circa 48 mila nella regione londinese. Ciò tenderebbe a provar che la crisi penetra ora negli organismi che dirigono la vita commerciale del Paese, ossia in quei rami di attività nazionale direttamente connessi col meccanismo degli scambi di merci. Conclusioni precise non possono tuttavia esser tratte dalle ultime statistiche, ma ciò sarà forse possibile quando il nuovo sistema di computo sarà applicato ai prossimi mesi.

Oggi, però, alla Camera, il Ministro del Commercio Runciman ha gettato una doccia di acqua fredda su quei deputati che, in preda all'esaltazione della vittoria, si ostinano ad ignorare la esistenza di una crisi.

« La crisi — ha detto il Ministro — non è ancora passata ed è inutile il pensare, o il dire, che in questo Paese non esistono apprensioni. Noi abbiamo, anzi, profonde e gravissime apprensioni ».

Il Cancelliere dello Scacchiere ha molto giustamente fatto rilevare con orgoglio, lo sforzo che è stato compiuto dalla Nazione per trarsi fuori dalle difficoltà, ma ciò non deve significare che queste difficoltà appartengano ormai al passato.

« Ci trovavamo al culmine della crisi in agosto ed in settembre, e continuiamo a pagare per questa crisi, e dovremo continuare a pagarla per molto tempo ancora avvenire. Non immaginiamoci, dunque, che la crisi appartenga al passato ».

R. P.

Nuove inesattezze straniere
sugli armamenti dell'Italia

Roma, 9 notte.

Recentemente, prima su una rivista tedesca, la «Guardia Aerea», e poi sul «Times», si sono riferite delle cifre non esatte, o per lo meno in parte contrastanti con quelle ufficiali denunciate a Ginevra dei principali Stati relativamente agli armamenti aerei. Ma tra le cifre riferite e le cifre denunciate, la differenza non è notevole e alquanto tendenziosa che per quanto riguarda l'Italia.

La rivista tedesca, confrontandoci con la Francia, afferma che il bilancio dell'Italia di 753 milioni di lire, rappresenta il 50 per cento di quello della Francia, il che non risponde a verità. Il bilancio italiano non è il 50 per cento di quello della nostra vicina, ma appena il 40 per cento (2 miliardi e mezzo di franchi contro 750 milioni di lire).

Inoltre, mentre il bilancio mondiale ha portato i suoi 84 miliardi per gli armamenti del 1928 agli 80 circa del 1932 e l'aumento è proporzionale anche per l'aeronautica; e la Francia da sola annuncia un nuovo stanziamento di un miliardo, solamente l'Italia è ferma nelle sue spese militari e particolarmente, per quanto riguarda le forze aeree, da cinque anni si è arrestata su un bilancio immutato, come è possibile constatare nello stato di previsione 1932-33 pubblicato qualche giorno fa. Il che significa che l'Italia ha una volontà onesta, precisa, umana di servire la causa della rinascita e della conservazione della civiltà europea. Vedere il discorso di Napoli del 25 ottobre e i due articoli del «Popolo d'Italia».

Ancora la rivista tedesca riferisce che la forza aerea italiana di 1507 apparecchi è composta di 30 squadriglie da caccia e di 23 squadriglie da bombardamento a cui si devono aggiungere le unità della marina e dell'esercito (33 squadriglie da ricognizione e 10 coloniali) e osserva che, poichè la cifra data dalle pubblicazioni italiane «non superava i mille apparecchi», bisogna supporre che questo disaccordo di cifre «sia un espediente mirante a generare confusione tra apparecchi di prima linea, di riserva, ecc., di modo che per gli scopi del disarmo si possa indicare, a seconda dei casi, la proporzione desiderata di forze effettive».

Poichè le statistiche della citata rivista hanno fatto e continuano a fare il giro della stampa mondiale, è bene che si sappia che non esistono cifre ufficiali all'infuori di quelle denunciate dall'Italia a Ginevra. Le altre pubblicazioni non possono fare testo. Quanto ai tipi di apparecchi si tenga conto che nessuna confusione è stata creata dall'Italia per apparecchi di prima linea e di seconda linea, perchè nella cifra denunciata si intendono tutti gli apparecchi in efficienza. Per ultimo, ci viene fatto osservare, sempre dalla «Guardia Aerea», che il personale aviatorio italiano è di 29.000 uomini «giusta i calcoli di pubblicazioni italiane». Mai più, la forza complessiva italiana è di 22.000 uomini.

La commemorazione di Garibaldi
Un'opera sull'attività militare dell'Eroe

Roma, 9 notte.

Il Ministro della Guerra ha stabilito che l'Esercito partecipi alla commemorazione che nel prossimo giugno si farà di Giuseppe Garibaldi, nel cinquantenario della sua morte, con la pubblicazione di un'opera sulla di lui attività militare.

Alla preparazione di tale lavoro attende l'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore, il quale si vale della collaborazione di illustri scrittori militari cui è affidata l'illustrazione delle Campagne dell'Eroe; da quelle d'America a quella del 1848 in Italia, e alla difesa di Roma; quelle del 1859, 60, 66, 67 in Italia, ed infine quella del 1870-71 in Francia.

L'opera, in un solo volume a stampa di circa 400 pagine, sarà veramente notevole, oltre che per il ben conosciuto valore dei collaboratori, per la bella veste tipografica e per le molte illustrazioni, cartine geografiche e topografiche: e metterà in luce le virtù guerriere di Giuseppe Garibaldi; prime fra tutte la sua fede nella vittoria, la sua possente volontà e l'abnegazione e il sacrificio dei suoi eroici volontari.

La sistemazione del porto di Ancona
L'inizio dei nuovi lavori

Roma, 9 notte.

Si inizieranno fra giorni i nuovi lavori per la sistemazione definitiva ed integrale del porto di Ancona, progetto che verrà attuato sotto il duplice aspetto di assicurare la protezione al bacino portuale dai marosi, e di assicurare al traffico uno sviluppo di banchine con retrostante ampio piazzale, atte a fronteggiare le necessità del crescente traffico.

Le opere di difesa esterna sono costituite dal prolungamento per 300 metri del molo nord e per 372 metri del molo sud. Esse saranno formate da massi speciali del peso ciascuno di oltre 400 tonnellate. La banchina di approdo prevista avrà lo sviluppo totale di 570 metri e sarà costituita da massi artificiali disposti in quattro ordini. Il piazzale retrostante al muro di banchina avrà la superficie di 35 mila metri quadrati, più che sufficiente all'impianto di depositi, capannoni ed arredamenti. La spesa totale dei lavori è di circa 22 milioni di lire. I lavori debbono essere compiuti nel periodo di sei anni.

Altri quattro Comuni
redenti per sempre dalla malaria

Roma, 9 notte.

Con un decreto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, sono revocate le dichiarazioni di zona malarica dei Comuni di Montepandone, Spinetoli, Maltignano e Castel di Lama; il territorio dei quali Comuni deve pertanto ritenersi immune da malaria.

I quattro Comuni menzionati dal decreto appartengono al territorio della provincia di Ascoli Piceno. Sono piccoli e modesti Comuni la cui popolazione non supera rispettivamente i 3.000 abitanti.

A nessuno può sfuggire l'importanza ed il significato di questo breve decreto. Altri quattro Comuni italiani sono ormai redenti e per sempre dalla mortificante qualifica di «zona malarica». Modesta per entità è forse la vittoria di oggi, ma è pur sempre vittoria da aggiungere a quelle molte conseguite già nella gigantesca lotta intrapresa dal Regime per liberare dal flagello ogni parte d'Italia. E la terra ancora da redimere è ormai così poca! Tra qualche anno in Italia non resterà della malaria che la tristezza del ricordo.

Il pittore Boldini commemorato
dall'Accademico Paribeni

Roma, 9 notte.

D'intesa con la città di Ferrara, la Reale Accademia d'Italia ha deliberato di commemorare solennemente l'insigne pittore ferrarese Giovanni Boldini, morto poco più di un anno fa a Parigi, artista italiano fra i più celebrati dell'ultimo cinquantennio. La commemorazione, alla quale è assicurato l'intervento dei rappresentanti della città di Ferrara e del mondo della cultura e dell'arte della Capitale, avrà luogo alla Farnesina sabato 13 alle ore 17,30. Parlerà del pittore scomparso e della sua arte l'accademico Roberto Paribeni.

Il Carnevale d'Ivrea
Guerra in tempo di pace

Ivrea, 9 notte.

La classica «Bella Mugnaia» epopeica, simbolo e propugnacolo di ribellione alla musoneria, ha riportato oggi la sua ennesima strepitosa vittoria contro l'esercito dei «risotti» e delle «lobbie». A dire il vero, il nemico, anche stavolta, è stato più supposto che reale — com'è d'altronde inevitabile che avvenga in tutte le guerre del tempo di pace — poichè [illegible] i più pigri avevano ormai provveduto di mattinata a fornirsi del tradizionale e caratteristico berretto rosso, vuoi di stoffa, vuoi di carta, mentre la città [illegible] rapidamente assumendo un aspetto guerresco.

Da corso Nigra a Piazza Carlo Alberto non v'era una casa che non fosse in pieno assetto di guerra: le saracinesche prudentemente s'abbassavano, i portoni si chiudevano, le vetrine dei caffè e dei «bars», pure restando visibili, s'erano ricoperte di reti metalliche e così pure le finestre dei pianterreni, dietro le quali si assiepavano le guarnigioni, pronte alla gaia battaglia. Se uno straniero all'oscuro degli avvenimenti fosse capitato ad Ivrea oggi, la città avrebbe forse potuto suggerirgli l'idea d'una città in preda all'incubo di chissà quali bande malandrine, se le faccie che si vedevano in giro non fossero di tutt'altro sentimento che di paura. Guerra sì, ma guerra da tempo di carnevale: ed in carnevale ogni scherzo vale.

Già le insegne dei negozi più lussuosi, le grandi lastre dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, in Piazza Vittorio, gli specchi delle «réclames» sono rivestiti di gabbie di legno che occupano, in molti punti, le facciate delle case fino al primo piano. Par d'essere a Venezia, al tempo della guerra, quando sulla Regina delle Lagune incombeva la minaccia aerea.

Tra poco, nelle anguste vie della città dalle rosse torri, la mischia s'accenderà furibonda, senza quartiere. Le bombe a mano — bombe piuttosto dolciastre, se vogliamo, poichè si tratta d'arancie giunte a vagoni appositamente dalla Sicilia — fioccheranno come grandine, e gli esercenti, si sa, badano molto all'incolumità delle loro vetrine, tanto più che le Compagnie assicuratrici non [illegible] per tutta la giornata d'oggi, nessuna responsabilità, per quanto riguarda i cristalli. Le finestre dei piani superiori sono invece spalancate: è il mezzo più sicuro per salvare le vetrate, stando ai dettami della balistica locale.

Senza quartiere

Scoccano i tre rintocchi delle ore 15 all'orologio della torre municipale ed ecco, da lontano, giungono i primi rulli di tamburi, le prime note di pifferi. Parte il corteo. Ognuno s'affretta a raggiungere il proprio posto di combattimento per non farsi cogliere allo scoperto dalla mitraglia. Ogni finestra diventa una feritoia, ogni vicolo un camminamento. Si cominciano a vedere i primi occhi pesti. Niente paura: è Carnevale, ed il diavolo chi se l'ha a male! Ma, a parte le solite ammaccature, la giornata si svolge senza accidenti degni di nota. La carica di vivandiera al seguito del generale — carica che comporta l'onore di prestar soccorso ai feriti — è, come è sempre stata, come sempre sarà, una sinecura. Come osservava ai suoi tempi Alessandro Dumas, arguto e spesso arguto osservatore della vita nostra, gli italiani hanno la suprema virtù di sapersi divertire pazzescamente senza che mai le loro feste — è sempre il Dumas che parla — siano funestate da quegli incidenti «qui sont si souvent le corollaire des nôtres».

La battaglia s'accende in ogni punto, la mischia diventa furibonda, la mitraglia è così fitta che al paragone diventano uno scherzo le freccie dei Greci alle Termopili. Il corteo di gala si svolge maestoso, sfavillante, tra luccichii di alamari e di sciabole, in un galetto sfarfallio di piumetti e pennacchi inverosimili. In testa al corteo marciano gli alfieri con le civiche lacere bandiere delle ex-parrocchie. Queste bandiere rionali, come gli stendardi delle contrade di Siena, sono gelosamente custodite nel palazzo podestarile, dal quale escono soltanto per il corteo carnevalesco. Seguono i pifferi ed i tamburi in costume medioevale rossi e blu, che dalla bizzarra fusione dei loro strumenti traggono concenti indescrivibili. Seguono cavalcate di tutti i generi e, finalmente, ecco la bella Mugnaia, nel suo sfarzoso costume, su un cocchio d'oro. La leggendaria popolana, al cui Banco insorse il popolo d'Ivrea contro il sinistro guercio — ed è questo l'evento che ogni anno gli eporediesi celebrano, per l'appunto in Carnevale, quasi che vogliano con quest'atto significare la propria completa insofferenza del male e della tristezza — è personificata quest'anno dalla signora Cesarina Parmaggiani. Attorno ad essa s'arresta la battaglia; tutti applaudono ed essa ricambia l'omaggio con un nutrito lancio di fiori.

Arriva lo Stato Maggiore

Ed ecco lo Stato Maggiore napoleonico, preceduto dal generale, a cavallo, e dal Gran Cancelliere. Seguono i carri.

Dopo il corteo, la Mugnaia è stata ricevuta in Municipio dal Commissario prefettizio, avv. Avignone, ed alla Casa del Fascio dal Commissario straordinario, rag. Antonio Valli.

Più tardi, sulla piazza dei Cinque Rioni, i giovani «abbà» hanno appiccato il fuoco agli scarli piantati ieri mattina dalle spose più fresche, e dei giganteschi alberi rivestiti di erica non resta ormai che un mucchio di ceneri, ceneri dalle quali risorgerà l'anno venturo la nuova celebrazione ed esaltazione della Mugnaia.

Migliaia di persone qui convenute per assistere al corso di gala ed alla battaglia delle arancie, hanno pure assistito all'abbruciamento degli scarli, che è uno degli spettacoli più coreografici e suggestivi del carnevale eporediese. Sulla piazza Vittorio Emanuele, attorno allo scarlo, è [illegible] raccolto il Generale e lo Stato Maggiore, mentre le fiamme si levavano alte e crepitanti. La Mugnaia, dal suo carro dorato, in un fascio di luce, con la spada sguainata in mano, assisteva alla cerimonia, che ha un particolare fascino per gli eporediesi, giacchè si ritiene che quando la bandierina issata sullo scarlo viene lambita dalle fiamme, l'annata sarà ricca di matrimoni. Tre delle cinque bandierine sono andate quest'anno in fiamme tra gli applausi della folla. Ed ecco come da una battaglia di arancie si possono trarre lieti auspici per la battaglia demografica.

In piazza del Municipio è stata fatta la distribuzione dei premi. Il primo venne assegnato al carro di Gianduja, che parte su di razzo siderale, per recarsi al pianeta Marte in cerca del Carnevale; il secondo al carro dei «Pierrots», che fanno la serenata ad un quarto di luna; il terzo ai piccoli «Gnomi rossi» che fanno festa alla Fonabella sperduta nel bosco. Altri numerosi premi vennero assegnati alle mascherate a piedi ed alle cavalcate.

Per tutta la serata, sino a notte fonda, Ivrea ha echeggiato di suoni e di canti: ultimi guizzi del Carnevale che muore. Tra pochi minuti il dio pazzarellone se ne volerà via, coprendosi il volto rubicondo col lembo del mantello. Nell'alba livida curveremo la fronte e ci cospargeremo il capo di cenere, ed anche il Carnevale 1932 non sarà più che un ricordo fragoroso, tra bagliori d'incendio.

L'ultima facezia di «Gipin»

Biella, 9 notte.

Il martedì grasso del Carnevale biellese ha trovato un inaspettato intoppo e quasi un nemico in un improvviso rincrudire della temperatura. Oggi, a differenza di ieri, si è avuto un freddo intenso, che ha fatto rientrare qualche manifestazione in programma.

Le «fagiolate», però, si sono tutte svolte ugualmente, e con grande successo. Alle 16,30 si è avuta la distribuzione della zuppa di fagioli al rione Vernato, con naturale concorso di... mangiatori. Alle 17, in rione Riva, si è fatta la distribuzione più abbondante. Una dozzina di grandi pentole contenenti un appetitoso brodo di fagioli e carne, sono state messe a disposizione di un grandissimo numero di... clienti, e le pentole in un batter d'occhio sono rimaste vuote. Altre duemila persone circa hanno gustata la «fagiolata» del rione Rovere, la quale conteneva anche del salame ed è stata perciò particolarmente gradita.

La tradizione della «fagiolata» si è dunque mantenuta viva anche quest'anno. Così dicasi dei divertimenti popolari, i quali, concentrati nel rione Rovere, con le cuccagne, i balli pubblici, i padiglioni dei divertimenti e le esibizioni delle bande musicali, hanno mantenuta viva l'animazione durante tutta la giornata. Anche nel centro della città si è avuto, nel pomeriggio, movimento ed allegria. La principale attrattiva è stata costituita dalla sfilata delle maschere, molte delle quali elegantissime e indovinate, che la scorsa notte hanno partecipato al riuscitissimo veglione «una notte in fondo al mare». Il lancio dei coriandoli e delle stelle filanti è stato discretamente animato.

Qualche manifestazione però, come si è detto, è venuta a mancare — e ciò si deve in parte al freddo pungente — con disappunto dei nostalgici amatori del carnevale tradizionale. Così, quest'anno, non si è visto il famoso processo del «babi» (rospo), che il martedì grasso ha sempre mandato in solluchero il nostro popolino. Come è noto, il «babi» rappresenta l'abitante della pianura in contrapposto a «Gipin», che simboleggia invece la gente biellese delle alture. Il «babi» pretende di essere nientemeno che il più grazioso uccello di Biella, ma «Gipin» protesta e, imprigionatolo in una gabbia di ferro, lo fa condannare da un tribunale in piena regola, e durante il processo è dato di assistere ed ascoltare le cose più amene e strampalate di questo mondo. Ma tutto ciò oggi non è stato che un ricordo.

Similmente è venuta a mancare in gran parte la caratteristica cerimonia della «moja» (meliga) con la quale si saluta il carnevale che muore. In un piazzale viene piantato un salice (il quale deve avere il requisito di essere stato... rubato), fra i cui rami si costruisce una specie di enorme cesto, che viene riempito di canne secche di meliga frammiste a fuochi di bengala, mortaretti e simili. Si dà poi fuoco al cesto, che brucia fra scoppi e bagliori di vario colore, mentre le bande e il coro della folla intonano la marcia funebre del morente carnevale, che si chiude con l'ultima facezia e l'ultimo lazzo di «Gipin».

Stasera quest'ultimo episodio della baraonda carnevalesca è stato ridotto ai minimi termini. Verso la mezzanotte le musiche e la folla, in verità non numerosa, come gli altri anni, hanno cantato la marcia funebre — «L'è morte 'l carlevé» — percorrendo le principali vie della città. E allo scoccare delle 24, tutto, o quasi, è rientrato nel silenzio.

Occorre menzionare il caratteristico carnevale di Candelo, dove si è svolto un corso mascherato con numerosi carri, di cui alcuni allegorici. Anche a Candelo è stata distribuita un'abbondante «fagiolata» e l'ospitale castello-cantina ha spalancato le porte per ricevere i forestieri, accorsi numerosi, che hanno potuto mangiare i fagioli e bere abbondantemente il vino delle piane di Candelo, totalmente *gratis*.

I PROCESSI

Il cassiere dell'Istituto di Patronato davanti le Assise milanesi

Milano, 9 notte.

Si è iniziato oggi, dinanzi alla nostra Corte d'Assise, il processo contro il cassiere dell'Istituto Provinciale di Patronato per assistenze sociali, rag. Ferdinando Bonora, imputato di incendio doloso, peculato continuato e falso in atti, per avere apposto firme false in ricevute, allo scopo di comprovare versamenti inesistenti. I fatti che hanno dato luogo all'attuale dibattimento sono avvenuti nel gennaio del 1928. Una folla enorme si è assiepata alle Assise, e molta altra non ha potuto trovar posto nell'aula.

L'Istituto danneggiato, sorto nel [illegible] e messo alle dirette dipendenze del Patronato medico-legale per infortuni agricoli e industriali e per le assicurazioni sociali, aveva, nella sede di Milano, quale direttore, tale Debonis, e quale cassiere il rag. Bonora. L'esame della contabilità e la constatazione dell'aumento impressionante delle spese generali hanno indotto la Direzione generale ad inviare a Milano un ispettore, il signor Giacolone, per un esame generale della contabilità. L'inizio dell'ispezione fu, al dire del Giacolone, burrascoso, perchè il Debonis e il Bonora opposero prima una resistenza passiva; poi gli hanno fatto una scenata violenta, tanto da costringerlo a tornarsene a Roma a riferire. Egli aveva constatato subito che importanti prelievi di cassa venivano notati su fogli volanti del calendario da tavolo. Constatata la necessità di approfondire la inchiesta, verso la fine di dicembre la Direzione informava la sede di Milano che il giorno 30 l'ispezione sarebbe stata ripresa. Si giunse così alla sera del 28 gennaio 1928. Verso le 21,30, si sviluppò nella sede del Patronato, che aveva gli uffici presso l'Umanitaria, in via S. Barnaba 29, un incendio che, prontamente domato, non recò che lievi danni. Nacquero subito sospetti di dolo; si constatò, infatti, che quattro erano stati i focolai dell'incendio, in due stanze attigue, del primo piano; in tutte erano contenuti documenti importanti. Il corto circuito fu escluso, perchè l'impianto elettrico apparve in perfetto stato. Per naturale conseguenza, i sospetti caddero sul Bonora, dato che egli aveva interesse a togliere di mezzo la possibilità di ricostruire la passata contabilità.

Le successive indagini accrebbero i sospetti. Si sarebbe stabilito che, quella sera, il Bonora, verso le 20,15, lasciato il suo ufficio, era per due volte salito al primo piano, nella stanza dove divampò l'incendio, trattenendovisi per qualche tempo la prima volta; e la seconda dicendo di dover spegnere la luce, rimasta accesa. Sarebbe pure risultato che, dopo l'incendio, il Bonora si diede ammalato, facendosi vedere solo saltuariamente; e che, prima di essere accusato, aveva chiesto consigli a un penalista di Milano. L'inchiesta amministrativa, intanto, pur con difficoltà poneva in luce una serie di malversazioni, che l'accusa sostiene commesse dal Bonora, per l'ammontare di 389.745 lire, che dovevano essere in grandissima parte versate a operai disoccupati, a impiegati licenziati o alle casse dello Stato, per acquisto di buoni del Littorio. Si riscontrarono pure altre malversazioni a carico di impiegati del Patronato, i quali furono rinviati al giudizio del Tribunale.

All'udienza di oggi, dopo la costituzione del Patronato in parte civile, col patrocinio degli avvocati Anserini e Barbetti, mentre l'imputato è difeso dagli avvocati Mucci e Bertasi, il Presidente comm. Curtino ha iniziato l'interrogatorio del Bonora, precisando le varie malversazioni compiute in danno, per lo più, di poveri minorenni, di vittime di infortuni, e mettendo in rilievo come nelle casse del Patronato fossero sempre entrate le indennità liquidate dalle assicurazioni. Il Bonora dapprima ha asserito di non poter spiegare dove erano finiti i denari; poi ha illustrato il funzionamento amministrativo del Patronato. Ma circa la destinazione delle somme scomparse, non ha avuto che dei «ma» e dei «non saprei», oppure si è chiuso in un ostinato silenzio.

Il Bonora ha negato anche di avere accusato altri in istruttoria. In quanto alle firme false degli infortunati, scritte sugli assegni riscossi, il Bonora ha dichiarato che ciò era nelle consuetudini del Patronato: si falsificavano le firme per aver pronto in cassa il denaro, allorchè gli infortunati si fossero presentati.

Passando all'incendio, il comm. Curtino ha fatto presente come si sia accertata la dolosità, e che i periti hanno potuto precisare che il fuoco si è iniziato verso le 20. Il Bonora ha negato qualsiasi responsabilità; ha ricordato come trascorse quella sua ultima serata di lavoro al Patronato, ripetendo quanto ebbe a dichiarare in istruttoria. Numerosissime sono state le contestazioni che il Presidente gli ha rivolto; ma senza ottener alcuna risposta conclusiva. Nel pomeriggio sono state sentite le parti lese. Per la discussione di questa causa, sono fissati quattro giorni di udienza, essendo l'istruttoria di notevole ampiezza, dato il numero cospicuo di parti lese e di testimoni. Dopo alcune contestazioni mosse nuovamente dal Presidente e dal P. M., rappresentato dal Sostituto Procuratore generale Bolognini, all'imputato, l'udienza è stata rinviata a domani mattina.

Ladro e ricettatori di trenta biciclette
condannati ad Alessandria

Alessandria, 9 notte.

Nell'estate scorsa si erano verificati, nei territori di Nizza, Canelli ed Asti, numerosissimi furti di biciclette perpetrati con singolare abilità, tanto che per parecchi mesi gli ignoti ladri sono riusciti a sfuggire alle ricerche della Polizia.

Il maresciallo dei carabinieri di Nizza Monferrato, eseguiti gli accertamenti, è giunto alla identificazione del principale autore di tali furti, che è stato riconosciuto per il pregiudicato Alberto Pasino, di Marcello, di 24 anni, da Casale.

Con lui sono stati assicurati alla giustizia anche alcuni ricettatori, e precisamente i fratelli Luigi Basso, di 45 anni, e Giuseppe, di 33 anni, da Canelli, nonchè il meccanico Luigi Palena, di 33 anni, residente in Asti. Sono stato inoltre scoperte e sequestrate oltre trenta biciclette, la maggior parte delle quali però, per le abili trasformazioni subìte, non sono state con precisione riconosciute dai singoli derubati.

In tutti questi furti aveva preso parte l'Alberto Pasino il quale si è anche reso pienamente confesso.

Il Tribunale, davanti al quale sono comparsi gli imputati, ha condannato il Pasino a 5 anni, 10 mesi, e 20 giorni di reclusione; i fratelli Basso a 4 mesi, 10 giorni e a 400 lire di multa; il Palena a 5 mesi di reclusione e 700 lire di multa; ha dichiarato l'Alberto Pasino delinquente abituale in delitto contro il patrimonio ed ha condannato tutti, in solido, al pagamento delle spese processuali, tassa sentenza, e ciascuno, a quelle del proprio mantenimento in carcere durante la custodia preventiva.

Il magazziniere disonesto

Novara, 9 notte.

Nell'operazione di revisione dei conti da parte del Consorzio Agrario di Novara è stato scoperto, nella gestione del magazzino di Ghemme, un ammanco della somma di lire 11.906,05, riscossa dal magazziniere e non registrata nella vendita delle merci.

Colpevole di questa appropriazione è stato ritenuto certo Eugenio Sarasso, di Giuseppe, da Prarolo Vercellese, addetto al magazzino predetto, il quale è stato tratto in arresto per denuncia del Consorzio stesso. L'imputato ha dichiarato di non aver preso nulla, soggiungendo che non aveva tempo per fare le registrazioni.

Il Tribunale lo ha condannato alla pena di 10 mesi e 20 giorni di reclusione e 1078 lire di multa, ai danni ed alle spese.

Direttore d'un periodico fiorentino
condannato per oltraggio alla Religione

Firenze, 9 notte.

Davanti al nostro Tribunale penale, si è celebrata la causa contro il direttore del periodico *L'Araldo della Verità*, Giovanni Lippolis, di 53 anni, da Gravina di Puglia, domiciliato nella nostra città.

Il Lippolis doveva rispondere di vilipendio alla religione, per aver pubblicato nell'*Araldo* vari articoli nei quali furon riscontrati dal Procuratore del Re gli estremi di oltraggio alla religione dello Stato. L'intenzione di recare offesa alla religione dello Stato è stata negata, in udienza, dal Lippolis, il quale ha tenuto ad affermare come gli scritti avessero soprattutto una intonazione polemica.

Dopo l'escussione di alcuni testi e la requisitoria del Pubblico Ministero e la difesa, il Tribunale ha condannato il Lippolis ad un mese e 15 giorni di reclusione, con il beneficio della condizionale e della non iscrizione nel casellario giudiziario.

Il dissesto d'una piccola Banca milanese
Due condanne e 5 assoluzioni

Milano, 9 notte.

Alla Sezione XV del nostro Tribunale ha avuto luogo oggi, l'epilogo giudiziario del fallimento della Banca di Piccolo Credito Cooperativo fra impiegati e salariati. Gli amministratori Augusto Mascia, Giovanni De Paolis, Giuseppe Borioni, Francesco Cirillo, Eugenio e Ferdinando Ciocca erano stati tutti imputati di bancarotta semplice, mentre il Ferdinando Ciocca doveva rispondere anche di bancarotta fraudolenta. In base alle emergenze processuali, il Tribunale ha condannato a un anno e un mese il Ferdinando Ciocca e a tre mesi il padre suo Eugenio; gli altri sono stati tutti assolti.

Nozze d'oro a Biella

Biella, 9 notte.

Assistiti da una folla di famigliari, a Candelo, i coniugi Albino Scanzio e Rosa Zanone, hanno celebrato, con una solenne funzione religiosa, le loro nozze d'oro. Ha impartito la benedizione il Vicario del paese don Babino che, al termine della funzione, ha comunicato ai festeggiati, un telegramma del Pontefice che di cuore impartiva la sua apostolica benedizione ai due fortunati coniugi. Lo Scanzio, da oltre un trentennio è presidente della fiorente Società Operaia e da oltre quaranta anni esercisce la R. Accensa di Candelo ed è il distributore zelante dei quotidiani per il paese.

TEATRI e CINEMATOGRAFI

La prima della *Tosca* al Regio
Un'altra popolare col *Rigoletto*

La direzione del Teatro Regio comunica:

«Da trentadue anni la *Tosca* non ricompare sulle scene del «Regio». Dopo le rappresentazioni del febbraio 1900, dirette da Alessandro Pomè, la popolare opera del compianto Puccini fu data soltanto nei teatri minori, ma non al nostro Massimo nelle stagioni ufficiali, e la Direzione del «Regio», intenzionalmente, ha voluto che *Tosca* riapparisse in quella attuale, in una edizione particolarmente accurata, affidandone l'interpretazione a cantanti di chiara rinomanza, quali Bianca Scacciati (Tosca), Aureliano Pertile (Cavaradossi) e Luigi Rossi-Morelli (Scarpia). Non solo, ma accanto agli interpreti principali, ha chiamato per le parti di secondo piano artisti pregevoli, che non disdegnarono questa speciale collaborazione, così da formare un complesso d'eccezione. Carlo Scattola, l'apprezzato «Lunardo» dei *Quatro Rusteghi* sarà infatti il «Sagrestano», Gaetano Pini-Corsi sosterrà la parte di «Spoletta», Giulio Po... il «Angelotti» e Nicola Rakovski «Sciarrone». Anche le piccole parti avranno in tal modo il loro giusto rilievo. L'opera di Puccini è stata concertata e sarà diretta da Franco Paolantonio; i cori furono preparati da Ottorino Vertova; e gli scenari vennero espressamente dipinti dal pittore del «Regio» Leandro Cavalieri. La messinscena fu curata da Giovacchino Forzano.

«La prima rappresentazione della *Tosca* è stabilita per sabato sera, alle ore 21 precise, e verrà assegnata, come diciassettesima, al turno dispari di abbonamento per un'equa rotazione delle «prime». La vendita dei posti per questo spettacolo comincierà domani mattina, giovedì, alle ore 10, alla segreteria del Teatro, ed i prezzi saranno mantenuti nella modesta misura adottata per tutte le altre opere.

«Stasera, riposo. Domani sera, giovedì, sarà data un'altra rappresentazione popolare del *Rigoletto*, diretta dal maestro Rosario Castagnino e con gli interpreti consueti: Carlo Galeffi, Laura Pasini, Giovanni Manurita, Giulio Tomei, Rosita Salagaray, Carmen Tornari. La vendita per questo spettacolo si inizia stamane alle 10. Sono disponibili palchi e poltrone».

Sullo schermo:
"Trader Horn,,

Aloysius Horn, mercante d'avorio, morì l'anno scorso a Johannesburg. Era giunto nell'Africa occidentale verso il settanta, diciottenne appena, inviato da una di quelle «Compagnie» che hanno il monopolio dei traffici con le tribù dell'interno; e vi rimase per cinquant'anni, accumulando non troppi quattrini, esperienze infinite. Lo conobbe la scrittrice Etelreda Lewis, che grandemente se ne incuriosì; incitò l'irlandese a scrivere le sue memorie, in gran parte lo aiutò; e così nacque *Trader Horn*, il racconto di una vita quant'altre mai avventurosa, in una prosa scabra che ha sempre l'impronta di una rude fierezza. Il libro fu accolto dal maggior successo che volume di viaggi abbia avuto; la Metro-Goldwyn lo sceglie come «soggetto», e nel 1929 parte per l'Africa una spedizione cinematografica capitanata da Van Dycke, l'inscenatore di *Ombre bianche*. Una giovane esile e bionda, Edwina Booth, fin'allora poco più di una comparsa, dopo tre anni di sforzi vani per riuscire ad essere una «star», aveva accettata quella proposta come si tenta l'ultimo tentativo; erano con lei Harry Carey e un altro giovane, Duncan Reynaldo. Tremila metri di pellicola ci narrano quelle fatiche.

Diciamo subito che il *film* è, nel suo complesso, assai pregevole. Il passaggio delle grandi cascate, la lotta fra alcuni leoni per la preda di una antilope, le orride apparizioni dei coccodrilli, le visioni dei fiumi equatoriali, delle selve tenebrose, sono «pezzi» stupendi, e basterebbero, da soli, a far la fortuna di un documentario. Anche il commento sonoro è sovente efficace: l'urlo delle cascate, ad esempio, è reso magistralmente. Ma se la ricerca del documento per il documento è sempre felice, quando interviene il copione dell'ufficio soggetti si ha del documentario assai romanzato. Verissimi i leoni, i coccodrilli, le iene, le giraffe, le gazzelle, i serpenti; ma tre «attori» campeggiano sempre in primo piano, in un mondo che non è il loro, in una vita che non giungono a compiutamente rivivere; e la vera incrinatura del *film* s'avverte in un alone un po' artificioso che quasi sempre accompagna i protagonisti (ad eccezione del negro Ranchero), e che talvolta, di riflesso, viene a proiettarsi persino sulle superbe visioni naturali che a quelle vicende servon da sfondo. I due esploratori di *Africa parla* erano due vanitosi chiacchieroni, sovente insopportabili; qui il contrasto è assai meno stridente, meno gratuito, più sorvegliato; ma non è raggiunta la felice fusione di ogni elemento che fa di *Ombre bianche* un capolavoro cinematografico. Una fanciulla bianca è stata rapita, ancor bambina, da una tribù dell'interno, che l'adora come un feticcio. Divenuta anch'essa più barbara dei suoi barbari adoratori, l'arrivo dei due bianchi, prigionieri, dapprima l'inferocisce, poi la turba, in un oscuro riaffiorare degli istinti primordiali; fin quando riesce a farli fuggire, a fuggire con loro, e il più giovane farà poi di lei la sua compagna. La vicenda è già di per sè più che romanzesca ed eccezionale; pare che, con qualche più modesta variante, sia stata effettivamente vissuta dal mercante Horn; ma esigeva, per lo schermo, altri trapassi e altre cautele. Si vede questa fanciulla seminuda che, dopo aver sempre vissuto soltanto con quel sottanino nel centro dell'Africa, è candida e *fardée* come la più esigente delle dive che esca da un Istituto di bellezza: se ne ha come un compromesso, tra Hollywood e la foresta vergine. (Si ricordi, per citare un caso analogo, com'era diversamente inquadrata Rama-Tahè, la Eou-Zour di *Caino*). E' forse questa la sola manchevolezza saliente di *Trader Horn*; le altre sono di minor rilievo, e forse inevitabili data la impostazione del racconto: dapprima lentissimo, con intenti quasi didattici, e infine frettolosamente concluso in un finale un po' scialbo. Più che a ricordare l'inscenatore di *Ombre bianche*, Van Dycke appare qui come uno scaltro, attentissimo e sicuro operatore, pronto a non lasciarsi sfuggire la minima occasione per un suggestivo «pezzo» d'effetto; Edwina Booth ci dà la misura delle sue possibilità d'attrice volonterosa e disciplinata; lodevoli gli altri, lodevolissimo il negro Mutia Omoolu (Ranchero), che va così ad accrescere la schiera degli esotici interpreti rivelatisi da un giorno all'altro dinanzi all'obbiettivo (si ricordino, per tutti, Hitu, Matahi e Reri, di *Tabù*).

Val la pena di vedere *Trader Horn*. Appartiene suo malgrado ai migliori degli ultimi documentari, la più recente delle periodiche epidemie cinematografiche. Il *film* è stato quasi tutto girato nelle «riserve» governative del Kenya e del Tanganika, dove in ampi recinti s'immiseero fiere catturate, costrette a lunghi digiuni, o sazie e satolle, a seconda delle varie esigenze. Il leone che incalza la Booth non punta una preda, accorre a un richiamo. L'antilope inseguita, s'aggira, ritorna, incerta, smarrita: il recinto le vieta uno scampo. E l'indigeno che cade fra le orride gole dei caimani, non spaventatevi, è un fantoccio. Si danno questi avvertimenti alle persone sensibili, che potrebbero credere mortale anche l'avventura del negro calpestato dal rinoceronte. Se poi qualcuno, di questi episodi, fosse addirittura sasciato, noi saremmo certo dei guastafeste; ma ce ne displace soltanto per lui.

m. g.

AL VITTORIO, ove sono ieri finiti gli impegni della Compagnia Casaleggio, debutta questa sera la Compagnia drammatica di Annibale Ninchi, che inizia una nuova stagione a prezzi popolarissimi con una interessante novità, già applaudita a Milano: «Primula rossa», di A. Varaldo, tratta da un romanzo della baronessa Orczy.

AL CARIGNANO la Compagnia Galli-Besozzi-Viarisio dà questa sera la sua ultima rappresentazione con «La via delle Indie» di H. M. Harwood.

ALL'ALFIERI, come già è stato annunciato, questa sera ha luogo la serata in onore di Angelo Musco, con la brillante commedia «Signori» di C. Macrì. Domani la Compagnia Musco passa al Teatro Balbo, ove la Compagnia Nella Regini ha dato ieri le sue ultime applaudite rappresentazioni con «Sogno di un valtzer» di O. Strauss.

AL CHIARELLA sono terminate ieri le recite di «Villafranca» di Giovacchino Forzano, che ha avuto presso il pubblico torinese un entusiastico successo.

Scontro fra un autobus e un camion

Roma, 9 notte.

Stamane è avvenuto un violento scontro fra un autobus del Governatorato e un camion. Lo scontro si è verificato in via Portuense. Sei persone che erano nell'autobus sono rimaste ferite, per fortuna non gravemente.

Spara contro la fanciulla
che non lo vuole sposare

Demonte, 9 notte.

Un grave fatto è accaduto quest'oggi, nella nostra campagna, provocando grande impressione in tutta la popolazione. Ne sono stati protagonisti due giovani, il ventitreenne Selmer Amedeo e la ventunenne Magnetto Marcella. Il Selmer e la Magnetto, conosciutisi tempo addietro, avevano stretto in breve, una relazione amorosa. Pare però, che, benchè i propositi del giovane fossero quelli di condurre la Magnetto all'altare, questa non volesse accondiscendere al desiderio del Selmer. Allora il Selmer deliberava di abbandonare la Patria per andare a risiedere per qualche tempo in Francia: anche colà egli, però, non ha dimenticato la fanciulla del cuore e con continue lettere, ha tentato di indurla ad accondiscendere al suo proposito. La ragazza rifiutando inesorabilmente, il Selmer si decideva a fare ritorno a Demonte.

Incontratosi con la Magnetto, il giovane le ripeteva le proprie proposte, ma la decisione della ragazza è parsa irremovibile.

Giorni fa infatti egli discendeva da Demonte a Cuneo, per recarsi da un armaiolo ad acquistare una rivoltella, con la quale doveva poi mettere in atto il suo truce proposito. Il sanguinoso epilogo della contrastata relazione si è avuto oggi, allorchè il Selmer si è recato per l'ultima volta a trovare la ragazza, per rinnovarle la sua proposta. La fanciulla l'ha rifiutata ancora una volta: allora il giovane, estratta di tasca l'arma, ha esploso contro di lei un colpo. La giovane, solamente ferita, ha potuto ancora darsi alla fuga; ma il Selmer inseguitala le esplodeva ancora contro un altro colpo, facendola cadere a terra, in un lago di sangue. Alle detonazioni accorrevano immediatamente alcuni vicini, i quali provvedevano immediatamente a trasportare la povera ragazza all'ospedale di Demonte, essendo il fatto accaduto nella frazione di Festiona.

Frattanto il Selmer, nel maneggiare l'arma, aveva lasciato sfuggire un altro colpo ancora che lo aveva raggiunto e ferito. Non era quindi difficile per gli accorsi, rintracciare il feritore, il quale veniva dichiarato in arresto e, provvisoriamente, internato anch'egli all'ospedale.

La Magnetto è stata immediatamente visitata dai sanitari, i quali hanno giudicato il suo stato gravissimo.

Senza parole

Erano nati tutti e due nello stesso anno: 1755; tutte e due sotto i segni d'un destino infausto; tutti e due attori d'un tremendo dramma e votati a perire nel supplizio atroce delle furie popolari scatenate. S'incontrarono che non avevano ancora diciannove anni e da quattro lui, Axel Fersen, girava l'Europa col suo precettore in viaggio d'istruzione. Dell'Italia, guarda caso, gli era piaciuta specialmente Torino dove aveva soggiornato diciotto mesi e dalla quale era partito con una gran malinconia: segno certo che qualche bella torinese l'aveva innamorato. Ma non ne fece mai la confidenza a nessuno: il nobile giovinetto svedese celava le sue delicate sensibilità sotto un'apparenza glaciale. Alto, sottile, elegantissimo, aveva un viso d'angelo freddo e una bella bocca silenziosa che attirava l'attenzione delle dame. Quella notte di gennaio, al ballo in maschera dell'Opéra, molti sguardi femminili, curiosi e carezzevoli si fermavano su di lui, qualche maschera più ardita gli ronzava attorno, un domino bianco d'una eleganza fantastica lo bersagliò di un fuoco di fila di domande ardite, poi ruppe in una risata squillante e fuggì via con un fruscìo di volo. Dopo un attimo egli lo vide che sfilava nel gran palco tappezzato di velluto azzurro cosparso di fiordalisi d'oro: il palco reale! Era lei... Axel si meravigliò di non averla riconosciuta subito a quell'andatura aerea, inimitabile, a quel suo riso fin troppo acuto, alla vivacità maliziosa delle sue parole, allo splendore rosa della sua carnagione che spiccava con sì gran risalto sotto il velluto nero della mascherina. Lei sola aveva quel carnato e quella luce azzurra di sguardo... Sere prima, a Versailles, nella sala da gioco, egli l'aveva già incontrato quello sguardo sprizzante di brio e di ilare vitalità e ora non poteva dimenticarlo più, nemmeno viaggiando, nemmeno tornato a casa, in Svezia, nel magnifico castello di suo padre, un castello principesco, che si specchiava in un gran lago verde. Vita ricca, calma, sognante: ogni tanto la proposta di qualche gran matrimonio s'insinuava nei discorsi di famiglia, ma Axel, circospetto e impassibile non le incoraggiava; passeggiando tra gli alberi secolari, in riva al lago verde, egli pensava a un domino bianco e sentiva nel suo ricordo l'eco della musica di Gluck.

Quando ritornò in Francia, nell'estate del '78 e fu dinuovo introdotto a corte, lei era adesso la regina. Cambiata?... Meno sottile, meno aerea, meno brillante, meno stordita. Ma elegante più di prima, con la testa carica di un trofeo di folli piume, coi gesti sempre vivaci e quell'andare rapido che aveva del volo. Nel vederlo ella gli fece festa, arrossendo lievemente; Fersen invece impallidì, forse più profondamente emozionato. O, nella sua precoce saggezza, egli fronteggiava già, così, con virile riservatezza la falange dei calunniatori della regina. Tutti gli occhi della corte stavano fissi su di loro. Si amavano?... Sarebbe egli diventato il suo favorito?... Lo era di già?...

Dopo, gli storici grandi e piccoli furono tutti d'accordo nel dire che se Maria Antonietta ebbe una debolezza, l'ebbe per Fersen; e della stessa opinione è lo scrittore Emilio Baumann, nel suo recente volume: «Marie Antoinette et Axel Fersen». Ma in verità tutto porta a credere che la famosa e sventurata regina non ebbe neppure questa debolezza. Tuttavia fu un amore quello che sbocciò ai loro primi sguardi; grande da parte di lui e capace di arrivare alla devozione più sublime, al sacrificio più profondo, e da parte di lei mesto, dolce come un sogno che consola della realtà, come una musica che blandisce ed esalta, come un romanzo che illude. Romanzo senza parole fu il loro amore. Nemmeno il diario di cui egli riempiva coscienziosamente qualche pagina ogni sera, rivela apertamente la grande passione. Solo gli sguardi li tradivano e qualche fremito, più visibile in lei che era impulsiva e violenta. Violenta e anche passionale nei moti dell'anima, nel fervore delle simpatie, nell'entusiasmo delle amicizie, ma casta, nonostante le apparenze, sobria, di sensi calmi, senza ardori. Le sue orgie furono tutte di frivolezze, di futilità. Quand'era venuta sposa giovinetta in Francia, c'era in lei un temperamento di educanda che si trova all'inizio di un'immensa vacanza, tutta da godere. Lontana dalla madre che ella temeva più di tutto al mondo, sposa a un ragazzone timido, rustico e mal lavato, dalle unghie nere, dai gesti rozzi, che non sapeva dir quattro parole in croce e che scappava da lei come se ne avesse paura, ella aveva pensato che per intanto bisognava divertirsi: a vivere sul serio ci sarebbe stato tempo. E si era divertita, con una sfrenatezza di passione. Il ballo, il gioco, le corse, la moda: a tavola ella non resisteva, con l'argento vivo nelle vene, come i ragazzi ossessionati dalla furia di giocare, e non le pareva mai possibile che fosse l'ora di andare a letto. Bello era essere la più elegante donna di Francia, la più corteggiata, la più celebrata; bello correre in incognito ai balli mascherati, bello chiudersi colle amiche a suonare, cantare, ciarlare all'infinito e deridere insieme le vecchie, le malvestite, le noiose, le pedanti, le ridicole. A queste ella rideva anche in faccia, quando passava di volo nelle gallerie dorate, e le vedeva affannarsi per correrle dietro e mettersi nelle sue buone grazie. Ella rideva, fiera, brillante, irraggiungibile, crudele, e quelle si mordevan il labbro e tornavano indietro, col fiele nel cuore. Quando aveva conosciuto Fersen, Maria Antonietta era già meno disposta a quel riso esasperante; la maternità la faceva un po' più grave; ella non diceva più di suo marito «quel povero uomo», e un'ombra di malinconia velava ora il suo sguardo. Ma ancora ella voleva divertirsi, temendo sopra ogni cosa la noia, l'isolamento, la monotonia, la mancanza di emozioni. Ella credeva fossero emozioni degne di essere vissute quelle partite favolose che si giocavano al suo tavolo al quale sedevano i libertini più audaci d'Europa, quei debiti enormi che facevano mormorare la gente per bene, quelle spese pazze che erano come sfrenate alla rovina.

Non era forse alla moda tutto ciò? E per essere in tutto alla moda ella si era compromessa con parecchi, con d'Artois, per primo, poi con Lauzun, Coigny, Besenval... Ma Fersen le piaceva più di tutti, Fersen che era serio, segreto, devoto, disinteressato, Fersen che era l'ideale per le donne sentimentali. Per non compromettere infatti egli partì, andò in America; quando tornò qualche anno dopo, Maria Antonietta aveva già fatto più di un passo nel suo cammino fatale, la maldicenza aveva ormai sbranato la sua riputazione e lo scandalo della collana era prossimo a scoppiare, quello scandalo che fu il preludio della Rivoluzione. Ella si era voltata indietro a guardare nel suo passato e con un freddo terrore si era accorta che tutti i suoi passati errori, per leggeri che fossero, eran diventati mostri enormi, generatori di mali infiniti. Una sua scappata notturna le aveva alienato migliaia di cuori di donne oneste, uno scoppio di riso le aveva inimicato un'infinità di persone suscettibili. Colpa era stata lasciarsi corteggiare, ma colpa maggiore mortificare i corteggiatori quando eran diventati audaci. Tutto si ritorceva sempre a suo danno, il male e il bene. Ogni suo impulso generoso le era fatale, i suoi sentimenti d'amicizia, spinti al fanatismo, apparivano ingiustizie odiose, le sue ire, le sue antipatie, le sue opinioni avevano un peso di piombo, ed eran altrettanti macigni che la trascinavano al naufragio. Fu allora che cominciò a dirsi fremendo: «Ma in porto sventura!...» Si può dire che Maria Antonietta fu l'inverso di Giuseppina Bonaparte. Questa, tutta egoismo e calcolo, ma di maniere molli e umili, fu portata alle stelle dai suoi contemporanei; Maria Antonietta, generosa e schietta, ma violenta e fiera, suscitava un odio da non saziarsi che col sangue. Ella lo sentiva quest'odio salire a lei col suo soffio mortifero e si chiedeva senza capire: «Ma che cosa ho fatto?...» Era regina, con una coscienza del suo stato che nulla, nemmeno la morte, poteva spezzare, non le riusciva perciò di rendersi conto dei suoi sbagli. Si trovava sola davanti a quell'odio di popolo, la lotta era troppo impari, non poteva che lasciarsi divorare. Nulla di un calvario inimmaginabile le doveva essere risparmiato.

Fersen l'aiutò con tutte le forze del suo amore. Egli la seguì col cuore straziato in quella Via Crucis che fu la strada da Versailles a Parigi, egli organizzò la fuga di Varennes, egli s'adoprò eroicamente e inutilmente per strappare la regina al suo destino. Malato, divorato d'angoscia, esasperato dall'indifferenza e dalla viltà universale, egli scriveva nel suo diario: «Tutto è finito per me... Perchè non mi sono fatto uccidere ai suoi piedi?...» Era a Bruxelles e faceva di tutto presso gli alleati per indurli a salvare Maria Antonietta. Di lei gli giungevano particolari straziati: prigioniera al Tempio, già vedova, canuta, distrutta e cenciosa, ella passava ore e ore, in piedi, a spiare da una fessura per vedere un attimo solo passare il suo bambino... Al pensiero di tal tortura Axel gridava di dolore come un suppliziato: egli non sapeva che Maria Antonietta aveva già raggiunto la pace amara delle supreme rinuncie, e che prima di andare a morire aveva ancora avuto un pensiero per lui, nel testamento scritto all'alba di quel sedici ottobre 1793, giorno della sua morte, «...Avevo degli amici, l'idea di esserne separata per sempre è uno dei più gran rimpianti che porto nella tomba; ch'essi sappiano che fino all'ultimo momento ho pensato a essi...». Egli non lo seppe: il testamento fu rivelato soltanto nel 1814 e Fersen era già morto. Incanutito anzitempo anche lui come la regina, consumato di sofferenze, roso da un dolore inconsolabile, solitario, più silenzioso che mai, egli era tornato in patria, in Svezia. A Stoccolma, il 20 giugno del 1810, in una sommossa terribile, fu tratto fuori dalla sua carrozza dorata e linciato dalla folla. Le megere di Stoccolma calpestarono coi calcagni il suo nobile, superbo e triste viso e gli strapparono i capelli bianchi, come le furie di Parigi avevano teso le braccia vendicatrici verso la fiera regina che era andata alla ghigliottina impassibile, senza versare una lacrima.

Qualcuno ricordava ancora quanto erano belli tutti e due alle feste di Trianon, nei giorni lieti quando lei vestiva di bianco e lui l'uniforme azzurra. Il loro amore silenzioso era stato di qualità rara, romanzo senza parole, ma pieno di significato, e più profondo di una follia dei sensi. Al primo sguardo essi avevano sentito il desiderio di evadere e di vogare verso un'isola felice dove l'invidia, la maldicenza, la calunnia, le brutture della vita non sarebbero entrate. Così Maria Antonietta sognava, cantando il suo prediletto Gluck, con la sua voce stonata. *Embarquement pour Cythère!...* Ella non si accorgeva allora che i cortigiani maligni fingevano d'applaudirla, ma ridevano del suo canto sbagliato, e non sapeva che per lei come per Axel non c'era altro sbarco che il supplizio e la morte.

CAROLA PROSPERI.

Gli attori dei teatri viennesi
in pericolo d'essere licenziati

Vienna, 9 notte.

Gli attori dei Teatri privati di Vienna si sono visti arrivare una lettera di licenziamento, che però può essere revocato ove accettino una diminuzione di paga la quale va a seconda delle categorie dal 10 al 30 per cento. L'attuale contratto di lavoro collettivo scade alla fine del prossimo agosto, e il termine utile per la disdetta è l'odierno. I direttori dei Teatri giustificano il loro provvedimento con la necessità di imitare quanto hanno già fatto i palcoscenici statali; ancora non si parla di riduzioni dei prezzi dei biglietti, sebbene anche questo sia inevitabile. Infatti oggi i Teatri privati che hanno adottato questo provvedimento radicale praticando prezzi [illegible] vanno abbastanza bene. Due sono esercìti da cooperative di artisti con sistemi che però a Berlino si sono tradotti, per le «stelle» e i «divi» in una catastrofe.

A proposito di Teatri si è parlato recentemente, proprio nel nostro giornale, dello scandaloso mercato fatto con pretesi adattamenti di musiche a lavori per i quali i diritti di autore siano scaduti, allo scopo di far ricominciare il gettito dei diritti a beneficio di colui che l'ha adattato. Oggi Franz Lehar dichiara formalmente di essere deciso a proteggere per tutto il tempo la sua opera contro qualsiasi manipolazione. L'illustre maestro dice che proibirà ogni e qualsiasi mutamento per l'intera durata del termine di protezione e anche oltre, maledicendo quanti dovessero nel loro interesse sfruttare la sua musica senza difesa.

Il bicentenario di Washington
Un Comitato per la celebrazione in Italia

Roma, 9 notte.

Il Ministro degli Affari Esteri ha costituito un Comitato esecutivo incaricato di provvedere alla celebrazione in Italia del bicentenario della nascita di Giorgio Washington. Il Comitato, presieduto dal Principe Spada Potenziani, è chiamato a coordinare tutte le iniziative in proposito che saranno prese nelle varie città italiane in guisa che la celebrazione riesca austera e degna del Paese nostro e dello Statista eminente che si vuol onorare.

Negli Stati Uniti, apposito Comitato, che funziona sotto la presidenza dello stesso Presidente della Confederazione, dirige la celebrazione che ivi ha carattere nazionale; essa infatti avverrà in tutti i Comuni, in tutti i circoli, nelle chiese, nelle scuole, nelle caserme, ecc. ecc., dal 22 febbraio, giorno della nascita di Giorgio Washington, fino al 24 novembre, festa nazionale religiosa degli Stati Uniti.

Parallelamente avranno luogo in Italia manifestazioni commemorative del fondatore della grande Confederazione. La prima manifestazione avverrà alla Associazione italo-americana di Roma il 21 febbraio, con un discorso di S. E. il Conte Volpi, presidente dell'Associazione e una allocuzione di S. E. Garret, Ambasciatore degli Stati Uniti.

L'architetto Limongelli
è morto improvvisamente a Tripoli

Roma, 9 notte.

Giunge notizia da Tripoli che è colà morto improvvisamente, per paralisi cardiaca, l'architetto romano Alessandro Limongelli.

L'architetto Limongelli presentò undici anni or sono un progetto al grande concorso nazionale per il monumento al Fante. Il concorso, dopo molte lotte e polemiche, si chiuse senza risultato. Questo concorso, moralmente vinto ma in parte perduto, scoraggiò molto il giovane architetto che, fra le altre cose, era in non floride condizioni finanziarie. Per parecchio tempo tutti i tentativi che egli fece andarono a vuoto (compreso un arco della Vittoria coloniale che doveva essere eretto in Piazza della Libertà a Roma). Divenne disegnatore del Governatorato di Roma. Poi fu incaricato della costruzione del padiglione di Roma alla Fiera di Tripoli e incominciò così una sua nuova attività, in gran parte coloniale. Ebbe l'incarico della costruzione di un grande albergo a Tripoli, ed anche recentemente lui l'allestimento della Esposizione coloniale di Roma. Aveva fatto parte della Commissione del piano regolatore di Roma: anzi, le belle prospettive erano quasi tutte opera sua. Era uno studioso dell'antica architettura e da grande scenografo amava disegnare la ricostruzione. Due anni fa avemmo l'occasione di ammirare qui a Roma gli studi di tale genere fatti sulle rovine dei monumenti egiziani e romani.

Scoperta di Roma
Angoli di provincia

ROMA, febbraio.

Non c'è bisogno di andare alla periferia, men che mai di uscire dalle porte della città, per trovare anche a Roma qualche zona dove i rumori violenti i rumori decisi, o non giungono affatto, o talmente attutiti e stracchi che quasi non si avvertono. Sono assai spesso centrali queste zone: a volte perfino affiancate alle vie ed ai corsi di maggior traffico, i più spiccatamente metropolitani. E certo a venirvi in giorni di lavoro, non di festa, si fatica ad isolarli, a riconoscerli per quel che veramente sono: come si fatica a non sentire la presenza di un grande fiume nelle campagne che lo fiancheggiano, anche se una fitta rete d'alberi e di verdura ne impedisce la vista, vela il rumore delle sue acque. Sbavature, riverberi appena; ma poichè i negozi sono aperti anche quaggiù, la [illegible] del movimento disturba sempre un poco l'illusione: a momenti riesce magari a comprometterla. Anche se son negozi che neppur di lontano somigliano a quelli delle vie grandi; negozi in miniatura, parodie di negozi, bugigattoli addirittura. Ma noi verremo a cercarle di domenica queste zone; ed in quell'ora del tardo pomeriggio che ancora non si è risolta in crepuscolo, ma in cui la luce non è già più piena, sicura ed oscilla appena tra un angolo e l'altro della via con riflessi tremuli, stanchi. Chi vorrà dirci che anche questa è Roma; e che a pochi passi da qui corrono gli autobus che legano San Pietro al Colosseo, la mole di Castel Sant'Angelo al Pincio o a Piazza Venezia? Silenzio quasi assoluto; strade vuote, pulite, come se da un quarto d'ora o da poco più un grande vento le abbia liberate d'ogni impurità, d'ogni rifiuto, oltre che d'ogni essere vivente; e se qualche voce si ode, chiunque la emetta, par come una voce che per la prima volta si apra, e tenti l'aria con grande sforzo; quasi a provare se riuscirà mai ad incanalarvisi, a vincerla. Poi si udrà una campana: che discioglierà dei rintocchi lenti, staccati, solenni: cercando di spaziare, di giungere il più lontano possibile. Ma inutilmente resisterà in questa fatica, in questo sforzo per molti minuti; [illegible] dove il suono cade, c'è il vuoto: dovunque sbatta e s'insinui, [illegible] trova dei muri gelidi che non la accettano, che la respingono. Vie e case s'allungano e s'alzano interminabilmente; e le finestre sembrano aperte da un tempo incommensurabile, non per fare entrare l'aria e la vita, ma per fare uscire, dell'una e dell'altra, gli ultimi fiati, gli ultimi echi. Anche il vento che nei giorni di lavoro ha sempre qualcosa da muovere su pei balconi e sui davanzali, delle foglie, dei fiori, dei panni stesi, ora non trova nulla che gli giovi a segnalarsi, a dichiararsi attivo e presente: e poichè deve passare inavvertito, ignoto, cerca di far più presto che può per raggiungere altre zone più calde, più vive. Scende per fortuna a gran passi la sera, ed allora, accesisi i lumi, fattasi silenziosa la campana, chiuse o rimaste in ombra le finestre, le vie diventano insieme più raccolte e meno fredde, chè le case si stringono subito intorno alle lampade, della loro parte alta non sanno più cosa fare, e abbandonano i piani prossimi al selciato a quel vago brillìo sopravvenuto. Ore mentite, ore false; ma, anche nei paesi di provincia, queste ore sono le veramente domestiche, le decisamente cordiali; chè gli uomini si direbbe abbiano sempre bisogno per sentirsi, per riconoscersi, non tanto di vedersi chiaramente, quanto di intravedersi, di indovinarsi. E tuttavia questi primi uomini che hanno abbandonato il centro delle città per rientrare nel loro spicchio modesto, nella loro povera via di sempre, sembrano come incerti del cammino: quasi stentino a persuadersi che questa è la loro dimora abituale, che qui, e solo qui, troveranno la cena ed il letto che aspettano.

Ma in tutte queste zone sperdute e solitarie della metropoli, c'è poi un caffè. Che non è il bar moderno; e neppure il caffè illustre delle vie e delle piazze grandi dove si muovono dei camerieri in marsina e dove troneggia un lucido baldacchino con dietro una bionda ed elegante cassiera. E' un caffè, come giusto se ne vedono ancora nelle cittadine di provincia; con i divani rossi che girano torno torno alle pareti, con lo scatolone a vetri delle paste, con un bancone scuro, dietro il quale si allineano, multicolori, le bottiglie dei liquori. Laggiù in provincia lo chiamano il «caffè grande»: anche se è il solo, l'unico che ivi esista; il caffè in cui si son mossi, hanno giocato a briscola e a tresette, ed hanno fatta e disfatta cento volte in un anno la politica locale, i padri, i nonni, i bisnonni, almeno di cinque o sei generazioni. Qui, invece, in questo angolo della vecchia Roma, il caffè ha un nome meno impreciso: si chiama «caffè del popolo». E naturalmente ha la sua brava macchina per espressi: benchè comperata assai tardi e sicuramente di seconda mano. Anch'esso è di origine antica; c'era senza dubbio anche ai tempi del papa. Ma qualcosa di nuovo e di diverso è riuscito a concedersela anche lui il vecchio «Caffè del Popolo»: quantunque ai tratti di doni, di arricchimenti che ci vuole una buona fantasia a ritrovarli ad uno ad uno. Perchè, vedete, anche la luce delle lampade elettriche, uscendo, come esce, dagli stretti globi opachi che ieri facevano da campane al tubo nel quale lingueggiava la fiamma del petrolio, è bensì la coraggiosa luce che conosciamo, ma è sempre in lotta con la penombra del locale: e certi cantoni, per quanto essa si sforzi e dilati, le sfuggono e le sfuggiranno in eterno. E che si dirà dei vecchi padroni? Si affannano più che possono intorno alla macchina del caffè-espresso; non sono più in maniche di camicia come una volta: vestono con dignità; ma le paste ogni mattina le confezionano ancora con le loro stesse mani: e sono ancora i vecchi «bignè» d'una volta, le vecchie crostate scure, il maritozzo come si mangiava ai tempi di Giovan Battista Belli. No, pur con tante novità, pur con tutti quegli specchi nuovi con la *réclame* dei liquori e del *vermouth* anche nuovissimi, il «Caffè del Popolo» è ancora inesorabilmente antico e tremendamente provinciale. E così gli uomini che lo frequentano; i quali non sono come i frequentatori dei caffè del centro, gente frettolosa e comunque sollecita, che va al caffè e vi siede o per conchiudere un affare o per discutere una questione di natura intellettuale. Questi del «Caffè del Popolo» sono i sedentari per antonomasia: uomini che cercano il caffè o per isolarsi nei loro ricordi e pensieri, o per giuocare una filza interminabile di partite coi loro conoscenti ed amici della strada e del quartiere. I primi hanno sempre un giornale in mano, magari un giornale vecchio: i secondi la pipa o il mezzo toscano: ma nè gli uni nè gli altri hanno poi neanche approssimativamente la fisionomia dell'uomo nato e vissuto nella grande città: dell'uomo che sa di dover fare ogni santo giorno i conti col mondo; e, se non li fa, il mondo è facile gli dia a un bel momento uno sgambetto e lo rovesci nella spazzatura. Come l'uomo di paese e di provincia, anche questi vedono il tempo e la vita fluire ancora con la lentezza e la docilità dei tempi lontani: e, beati loro, nulla c'è che possa svegliarli, dar loro il senso della nuova realtà.

Il Cicerone.

POSTA DELLA LAGUNA
Carnevale di Venezia — Impiccati, chioggiotti ed aquile

VENEZIA, febbraio.

(g. p.). Ultimissimi giorni di Carnovale. Un bel sole che invade campi e calli, dopo alcuni giorni di nebbia in cui la città appariva in tutta la sua aristocrazia velata ed erano velati anche quei rumori che non è vero non esistano a Venezia ma che sono tanti e vari anche qui e che più che altrove si fanno sentire.

Quello che non si sente più è il rumore del Carnevale che qualche secolo fa, specialmente a San Marco, impressionava gli stessi viaggiatori stranieri che non avevano mai veduto nulla di simile. Attaccava, il Carnevale, subito dopo il giorno di Natale, a Santo Stefano e si può dire finisse quando tutti non ne potevano più.

Verso vespero di quel giorno, un «comandador» del Governo faceva la sua brava comparsa in Piazza, grottescamente truccato, autorizzando il popolame che urlando e chiassando s'accalcava colà, a far uso della maschera. Da quel momento, tutti si truccavano; patrizi e plebei, dame e donne del popolo, bottegaie e cortigiane. V'erano mamme mascherate che portavano in braccio i loro pargoli e le fantesche uscivano per le spese, anch'esse mascherate, mentre dei mendicanti andavano in giro con la bautta e il tabarro ed altri con indosso un arnese a brandelli che veniva chiamato «il bernardon» fingendo, ogni sorta di infermità.

Centro del carnasciale era, dunque, San Marco; ma la follia si diffondeva anche negli altri sestieri. In Campo San Polo che è rimasto uno dei più veneziani campi di Venezia, magnifico di spaziosità, una compagnia di cento e venti giovani patrizi — si tratta della bellezza di cento e cinquanta anni or sono — erigeva una specie di anfiteatro in cui, all'uso di Verona, si dava lo spettacolo del «zobia gnocolar», giovedì del gnocco. Caccie dei tori si svolgevano a Santa Margarita, a San Giobbe, a Rialto; giostre, tornei e battaglie a Santa Maria Formosa; musiche e danze ai Santi Apostoli; spettacoli di marionette e lotte di Nicolotti e Castellani a San Trovaso.

In quei giorni si sospendevano anche le esecuzioni capitali fra le due colonne del Molo, per non turbare la pubblica gioia. Ma negli ultimi anni della Repubblica — fu il 12 gennaio del 1871 — non si volle transigere in un caso assai clamoroso.

Si trattava di giustiziare Veneranda Porta di Sacile e il suo amante Stefano Fantini di Udine che avevano ucciso, squartato e gettato nei pozzi e canali di Venezia, i pezzi di Francesco Centenari, marito della Veneranda. Tanto fu l'orrore per questo delitto che il Consiglio dei Dieci, non volle badare al Carnevale. E i due, di mattina presto, furono appesi tra le due colonne del Molo e i loro cadaveri sepolti a San Francesco della Vigna, nel cimitero dei giustiziati. Qualche maschera avrà accompagnate quelle esequie. E subito si aprirono le porte di caffè, di osterie, di malvasie ed il baccanale continuò.

La famosa compagnia mascherata dei chioggiotti, spettacolo mai veduto di lusso e di autentica poesia pescherèccia, comparve, la prima volta, nel 1791 e predominava in esso la bella maschera del chioggiotto poeta tutta sapore ed arguzia e colore: tanto che il Tiepolo già nel 1737 ne faceva un suo fresco per la Villa Valmarana di Vicenza.

Questi malnoti chioggiotti che ancora oggi a Venezia trovano... i veneziani di Carlo Goldoni, comparivano allora a Venezia clamorosamente; e cercavano di superare gli stessi veneziani nella pomposità e nella poesia.

Comuo che la mia pipa se consuma,
Cussì me sento consumare el cuore;
Ch' 'n pucco d'ogio no' se zonze al lume,
se può esser seguri ch'a se muore;
E mi ve morirò, restè segura
Si de sontarme ogio no' avè cura.

«Ora che la mia pipa si consuma — così mi sento consumare il cuore, — con poco d'olio non si giunge al lume — si può essere sicuri che si muore — e io vi morirò restate sicura — se d'aggiungermi olio non avete cura».

Questa è poesia; ma si parlava del Carnevale. Alla «Fenice» si è approntata l'annuale Cavalchina; annuale e tradizionale che l'eroico contributo di persone di buon gusto e volontà, sa sempre portare al più alto diapason del successo; in Campo Santa Margherita i soliti [illegible] che vi giungono dalle solite peregrinazioni; e al Lido una mai veduta comparsa di aquile; tanto che un noto maestro d'equitazione una ne [illegible] abbattuta, dicono le cronache «dopo una lotta drammatica». Dove si va a cacciare il dramma in carnevale! Ho cercato, per quanto frettolosamente, di consultare tutte le antiche cronache, dalla scoperta di Venezia in poi, ma di aquile, tra mare e laguna, non ho trovato traccie, in nessun tempo.

Che io sappia, v'è una calle e credo anche una corte dell'Aquila Nera a San Bartolomio; ma il nome deriva da una osteria che doveva esistere in quei paraggi fin dalla metà del cinquecento ed era di certi alemanni Gieringh che i veneziani tradussero subito in Geria. Dunque i primi importatori di aquile a Venezia, sarebbero stati i tedeschi! Ma dopo tanti anni le importa proprio il cielo sulle spiagge del Lido, drammaticamente.

L'antico Carnevale di Venezia non è più. Ma non è un numero d'eccezione quello delle aquile al Lido?

VIAGGIO INTERPLANETARE

Una tragedia nello spazio

(DAL NOSTRO INVIATO)

CIRCO DI TYCHO, febbraio.

Siamo (dopo una vertiginosa caduta alla velocità approssimativa di 440 metri al secondo) sopra una delle più alte vette della Luna.

Per il momento è impossibile non solo distinguere, ma vedere. Non si hanno che sensazioni primordiali, protozoiche.

— Silenzio immenso, caldo equatoriale, luce abbagliante! — rompe la voce del mio compagno.

Cielo nero, sole ed astri

Siamo come due aviatori discesi improvvisamente, in pieno meriggio, nel mezzo del Sahara. Allucinazioni e Morgane. E non sono che le prime ore delle 360 che compongono il così detto giorno lunare. Immagina che cosa sarà alla fine il soggiorno in questi luoghi...

— Un inferno al calor bianco, un deserto di calce viva!

— Il Sole non incontrando atmosfera che rifranga e attenui la sua luce, versa torrenti di calore e di splendore crudo. E sempre in ragione di questa mancanza d'atmosfera, il cielo, sulla nostra testa, non ha l'abbagliante azzurro dei nostri Tropici...

Guardo in alto. Il cielo infatti è nero, d'un nero assoluto. In questo firmamento macabro si stacca, incandescente, insostenibile, come un occhio ferino, il disco del Sole; mentre tutt'intorno, nel nero profondo, scintillano milioni di stelle, incomparabilmente più fulgide di quelle che lo sguardo umano ammira nelle più terse notti del novilunio.

— Viviamo nel mondo del paradosso: calore tropicale, sole in delirio, cielo di basalto nero, astri di diamante.

Lentamente lo sguardo s'abitua; discerne rilievi; identifica picchi, finora fusi in questo Nirvana di luce. Ci troviamo non sopra una cima, ma su di un ciclopico bastione che scoscende in un abisso tenebroso. E' la parete d'una enorme cerchia di montagne, giranti intorno a un ciclopico cratere spento a strapiombi verticali. Gettare lo sguardo in questa voragine è temerario. Infernali calamite sembrano attirare dal fondo degli abissi. Che cosa diventano i burroni delle nostre Alpi di fronte a queste voragini? Semplici rughe.

I «circhi» lunari

— A colmare questo baratro — spiega il mio compagno — non basterebbero i massicci del Kilimangiaro, del Chimborazo e del Monte Bianco, messi insieme... Non sono pazzo. Ragiono su dati, su cifre. Quantunque la Luna sia 88 volte minore della Terra, il suo sistema orografico presenta, in proporzione, un rilievo molto più audace; direi quasi sproporzionato al suo volume. Delle 1095 montagne lunari, sei oltrepassano i 6000 metri e ventidue superano la cima del Monte Bianco. Se si eccettua Tolomeo, la vetta nana della Luna, con i suoi 2643 miserabili metri, e Copernico con i suoi mediocrissimi 3418, noi troviamo in generale altitudini eccelse, come quelle del Clavius (m. 7091), di Newton (7264 m.) e di Doerfel (7603 metri). La Luna, se pur non riesce a superare gli 8840 metri del nostro Gaurisankar (gruppo dell'Himalaya) ha tuttavia, per la speciale conformazione delle sue montagne un rilievo orografico assai più potente, un aspetto più orrido. Dà insomma, più che la Terra, il senso pauroso delle profondità e delle voragini. Quelle occhiaie, quei braccialetti che tu scorgevi durante il viaggio, diventano ora formidabili cerchie di montagne, incastonanti enormi crateri spenti, a strapiombi paurosamente verticali. Questi sistemi anulari prendono il nome di «circhi». L'immagine deriva dai circhi dei Pirenei. Ma quale differenza, amico mio! Il cratere piramidale di Hoas, ad esempio, che ha una circonferenza di circa 2 chilometri e bastioni di 900 metri d'altezza, potrebbe contenere comodamente tutto l'esercito inglese sul piede di guerra — circa 3 milioni d'uomini. Sui bordi del cratere invece potrebbero stare schierati gli eserciti d'Italia e di Francia uniti insieme — oltre 12 milioni di uomini. Ebbene: in confronto ai più piccoli «circhi» lunari, quello di Hoas fa appena la figura d'un foro d'alveare. Soltanto la circonferenza del circo di Tycho, sul quale ora ci troviamo, è di oltre 300 chilometri. Altezza delle sue muraglie: 5000 metri!

Il suo nome deriva da un celebre astronomo danese, Tycho Brahe (da noi più confidenzialmente chiamato Tychone) che dal castello d'Helsinger, il castello d'Amleto, circa quattro secoli fa, scoprì per primo, col suo modesto cannocchiale, questo singolare gruppo orografico della Luna. Ma il tuo occhio può esplorare circhi ben maggiori, che misurano perfino trecento chilometri di circonferenza con spaventosi bastioni alti sette chilometri. L'alpinismo sarebbe qui veramente uno sport fenomenale!

— Come si spiega questo eccezionale sviluppo montuoso della Luna, che pure è ottantatto volte minore della Terra?

— Una legge fisica. Muoviti e te ne accorgerai...

Olimpiadi nella Luna!

Così dicendo il mio compagno mi dà una lieve spinta. Credo di fare un passo. Mi sento invece proiettato sei metri più in là...

— Fa un altro passo! — insiste il mio compagno, che mi ha raggiunto con un piccolo volo.

Faccio un nuovo balzo di sei metri:

— L'immagine mitologica di Mercurio dai piedi alati — esclamo — diventa qui una realtà.

— Raccogli quel masso! — dice il mio compagno.

— Ma è un blocco di almeno un metro cubo!

— Lo solleverai con la palma della mano...

Provo. Sortilegio! Il blocco è lieve come un cubo di sughero.

— Tu hai rilevato — spiega il mio compagno — che la Luna è ottantotto volte minore della Terra. Ebbene, tutti i corpi lunari, a parità di volume con i corpi terrestri, pesano ottantotto volte di meno. Un quintale terrestre si riduce qui a dodici miserabili chili. Trasferisci questa diminuzione sul piano dello sforzo umano. Il saltatore indiano Dalup Singh che, nelle gare olimpioniche, raggiunse, in lungo, quasi sette metri, ripetendo il suo sforzo atletico sulla Luna si troverebbe a fare un balzo di... mezzo chilometro. Immagina che cuccagna di records sarebbe per gli atleti mondiali se invece di disputare le Olimpiadi di quest'anno in California, gareggiassero in una valle lunare! Un salto con l'asta permetterebbe di superare senza sforzo l'altimetria della Torre Eiffel. E che dire d'un lanciatore di giavellotto che vedrebbe la sua arma scappargli di mano per una traiettoria di due miglia almeno? Non ti dico il tempo favoloso che sarebbe possibile registrare sui cento metri, polverizzabili in alcuni balzi da kanguro...

— Potrebbero beneficiarne invece i pugilatori. I pugni di Carnera diventerebbero forse tamponi di ovatta...

Paesaggi apocalittici

— Tutto ciò spiega, ben inteso all'ingrosso — riprende sorridendo il mio compagno — come l'impeto paradossale delle forze plutoniche e vulcaniche, nelle prime convulsioni lunari, abbia potuto concretarsi in altezze così assurde. Esso non era bilanciato da una forza di gravità pari a quella terrestre.

Sono immerso in profonde riflessioni. Qual la corteccia lunare potè cristallizzarsi in gigantesche sinusoidi, in picchi vertiginosi, in ciclopici bastioni. Questo scatenamento di forze, che trovarono nei materiali rocciosi una così debole resistenza, spiega anche l'aspetto sconvolto e apocalittico della Luna, dà la chiave del suo stranissimo paesaggio.

— Dapprima la Luna deve aver fiammeggiato e tuonato nel cielo come un obice in continua esplosione. Doveva sembrare, vista dalla Terra, un enorme crisantemo di fuoco, una girandola sanguigna in vorticoso movimento. Dopo esser stata dilaniata da questo terribile bombardamento interno, essa dovette lentamente raffreddarsi. Ed ecco ora la visione di questo mondo morto, enorme cimitero di basalti, di porfidi, di graniti, di silici, di materiali vetrosi, scenario infinito d'un'epoca plutonica, ruina babelica di templi, di colonne, di mostri marmorei, di sfingi decapitate. E fra questi titanici e sfolgoranti frantumi d'un mondo di smalto e di cristallo, ombre allungantesi all'infinito, prospettive paurose, enormi drappi di velluto nero, giganteschi getti di inchiostro di China, crudi contrasti di bianco e nero. Fu vivo un giorno questo mondo? Ebbe dopo l'acquetarsi della febbre vulcanica, una flora e una fauna? Conobbe la meraviglia dell'apparizione umana?

Nero enigma! Forse lo saprebbero rivelare gli strati di queste montagne se fosse possibile scavarle con quell'opera geologica e archeologica che gli scienziati compiono instancabilmente e gloriosamente sulla Terra.

Silenzio...

— Comunque è certo — continua il mio compagno — che la Luna presenta il più spettacoloso esempio di tragedia cosmica. La tragedia d'un mondo che è divampato, si è calcinato ed è morto seppellendo per sempre, sotto i dirupi aridi delle sue montagne, sotto gli strati vetrosi delle sue vallete, il suo tremendo mistero. Ma ciò che dà a questa tragedia dell'Universo un significato anche più profondo, è che essa rappresenta il sacrificio del satellite al suo pianeta, della Luna alla Terra. Tutto sembra aver ceduto la Luna al nostro globo: la vita, i colori, perfino l'atmosfera, giacchè secondo una recente teoria il satellite è ormai privo, o quasi, del suo soffice ammanto di vapori, della sua toilette d'atmosfera gassosa — uniche condizioni favorevoli a una vita organica — perchè tutto essa ha ceduto alla Terra. Così che la stessa rugiada che noi ammiriamo sulle erbe dei nostri prati, le pioggie che beneficano le nostre glebe; l'aria che respiriamo non sarebbero che i lontani doni, i monili, l'alito della Luna giunto sino a noi...

— Quindi su questi dirupi, in queste gole, in questi memnoniani crateri neppure l'aria vive, neppure il vento porta le sue lamentazioni...

— Nulla. A rendere anche più tremenda questa tragedia dello Spazio, si aggiunge il terribile silenzio che grava su questo mondo morto, su questo immenso cimitero rotante nell'Universo. Se, per ipotesi, una esplosione frantumasse la Terra, non una onda sonora, non una vibrazione giungerebbero nella Luna, a turbarne la sovrumana calma. In assenza d'ogni atmosfera, la trasmissione del suono diventa assurda. In questa impressionante quiete, un macigno rotolando dagli eccelsi bastioni di Tycho nel fondo di un cratere di 5000 metri, non produrrebbe il fruscio che fa, cadendo, una foglia morta... E allorchè, scoccando la 360.a ora del giorno lunare, anche la luce viene a mancare, ecco questo mondo della morte bianca piombare nel regno della morte nera. Nelle altre 360 ore della «notte» lunare tutto precipita nelle tenebre eterne. Spesse croste di ghiaccio ricoprono questo caos di minerali sconvolti. E su questo Nulla torna a ridistendersi il cielo nero, in cui soltanto milioni di astri stampano i loro scintillanti spettri, dai riflessi rossi, violetti ed azzurri...

La Terra vista dalla Luna

Il mio compagno s'interrompe per accendere una sigaretta, poi:

— No — dice — dimenticavo. In un angolo di questo cielo funebre c'è, di quando in quando, un'apparizione. E' una grandissima luna, maculata di verde, d'azzurro, di rosa. Una specie di enorme globo opalescente, in cui sembra scorrere e trascolorare un sangue pallido; una fluidità variegata d'ombre e di penombre. E' la Luna... della Luna; cioè la Terra, anzi la Terra piena.

Il mio sguardo s'affisa sul mio mondo lontano.

Ecco, infatti, apparire i disegni dei continenti. L'Africa, ombrata del verde delle sue foreste, dall'azzurro dei suoi grandi laghi e dall'arido pallore dei suoi deserti. L'America formidabilmente attraversata dalla rossastra vertebratura delle Cordigliere e delle Montagne Rocciose. L'Europa, chiara ed oscura allegoria di civiltà accavallantisi l'una sull'altra. E, nella conca del Mediterraneo una terra sottile ed immortale, protesa come una freccia indicatrice verso il Sud. E poi l'Asia, enorme vivaio giallo, grande pelle tigrata, a bordi rossastri. Ecco, laggiù gli estremi limiti orientali, dove eserciti battagliano, scatenano bombardamenti, accendono bivacchi da Karbin a Mukden, da Mukden a Sciangai. Che cosa sono essi, a tanta distanza? Più inapprezzabili di microbi sopra un vetrino al rosso di genziana. Eppure là stanno forse decidendosi i nuovi destini del mondo, sta sciogliendosi questa impenetrabile e folle Sfinge del XX secolo, di cui neppure una guerra europea di quattro anni seppe sciogliere l'enigma...

Ritorno

— Partiamo — intima in questo momento la voce del mio compagno — Qui la morte ci ghermirebbe tra breve. Su questo orlo nero della Luna il freddo potrebbe abbassarsi da — 60 gradi a — 140!

E' una discesa lenta, insensibile, come in sogno.

Dove siamo? Certo ancora nel regno delle ombre. Ora rintoccano. Squille si destano. Si profilano punte di campanili e di opifici. Un astro indugia ancora sopra un rosso [illegible] di luce. E' l'alba. Ecco la cupola della Specola patavina. Ecco il telescopio, col suo lungo muso proteso verso il cielo. Le nostre palpebre si riaprono decisamente...

— Abbiamo dormito? Abbiamo sognato? — domando all'amico astronomo.

— Può darsi. E' stato se mai un sogno ad occhi aperti. Anzi — conclude egli additandomi l'oculare del telescopio — un sogno con un occhio solo...

CLIMI MORTARI.

Il giro del mondo a piedi
di due studenti tedeschi

Roma, 9 notte.

Due studenti di Stettino, Kurt Peters e Werner Pahl, si sono prefissi di compiere a piedi, e a scopo puramente culturale, il giro del mondo. Essi riescono a percorrere in media 30 chilometri al giorno. Hanno viaggiato attraverso tutta l'Europa centrale, il Nord America e l'Asia Minore servendosi soltanto del «cavallo di San Francesco». Essi attualmente si trovano a Roma.

Libri ricevuti

FAUSTO MARIA MARTINI: «Il silenzio». — Mondadori, Ed., L. 10.

UMBERTO FRACCHIA: «Gente e scene di campagna». — Mondadori, Ed., L. 10.

LUIGI PIRANDELLO: «I vecchi e i giovani». — Mondadori, Ed., L. 10.

ORIO VERGANI: «Domenica al mare». — Treves-Treccani-Tumminelli, Ed., L. 12.

BONAVENTURA TECCHI: «Tre storie d'amore». — Treves-Treccani-Tumminelli, Ed., L. 12.

RINO ALESSI. — «La sete di Dio». Treves, Ed., L. 12.

Almanacco della Donna Italiana. — Bemporad, Ed., L. 9.

Almanacco Italiano 1932. — Bemporad, Ed., L. 9.

GIANNI ALBERTINI. — La «[illegible] [illegible]» nei Mari Atlantici. Bemporad, Ed., L. 15.

ATTILIO FRESCURA. — «Fame, Amore, Paura». — Romanzo, L. Cappelli, editore, L. 9.

GLI SPORT

Piemonte-Francia Sud Est

Scialbo allenamento

della Rappresentativa piemontese

S'è visto ieri sul campo del Torino che non è cosa facile allestire una squadra anche se gli elementi di valore abbondano. Così è successo che la Rappresentativa Piemontese, scesa sul terreno in tre diverse formazioni, non è stata mai in grado di dar vita ad un gioco chiaro ed ha nel complesso figurato assai meno brillantemente della squadra allenatrice, che altro non era se non quella dei «Balon Boys» già distintasi nello scorso mese di dicembre di fronte alla «Nazionale».

Soprattutto all'attacco la squadra piemontese non riuscì a combinar nulla di buono ed il fatto è dovuto forse alla mancanza di una mezz'ala destra di valore, chè tanto il novarese Galli quanto l'alessandrino Scagliotti, furono costantemente in ombra. E c'era da chiedersi, nel vedere la prova insufficiente di questi giovani, perchè non si fosse pensato ad invitare l'anziano Baloncieri, che indubbiamente è ancora, nel ruolo, l'elemento di gran lunga migliore. Pare che l'esclusione di «Balon» sia dovuta a preoccupazioni dei tecnici preposti alla formazione della squadra circa le possibilità del «granata» di reggere alla fatica di una partita che si prevede assai combattuta, ma i timori paiono per lo meno eccessivi se si considera che gli incontri di campionato non sono meno faticosi eppure Baloncieri anche domenica scorsa ha mostrato di saper fare ancora egregiamente.

C'è dunque da preoccuparsi seriamente per l'incontro di domenica, perchè sulla base della prova di ieri, la squadra piemontese non appare certo in grado di fronteggiare bene un avversario pericoloso quale sarà sicuramente l'undici della Francia del Sud-Est, forte di alcuni elementi non francesi di classe. Si può pensare che dalle prove di allenamento alle partite vi è sempre non poca differenza e si può ammettere anche che la Rappresentativa non abbia spinto a fondo di fronte ad avversari che per contro si sono impegnati con la massima energia dal primo all'ultimo minuto di gioco, ma è certo che troppe pecche sono apparse ieri perchè si possa attendere senza preoccupazioni la partita di Antibes. C'è da sperare che la squadra trovi domenica un giusto ritmo di gioco e che quella mancanza di intesa che si è riscontrata ieri possa scomparire con l'innesto di qualche elemento che ieri non è sceso in campo.

Sappiamo infatti che la squadra non è stata definitivamente formata ma che partiranno alla volta di Antibes i seguenti giocatori: i portieri Bosia e Gamba; i terzini Martin II, Ferrero e Zanello; i mediani Avalle, Monti, Bertolini, Martin III; gli attaccanti: Munerati, Scagliotti, Vecchina, Ferrari, Silano, Libonatti. Ferrari occuperà il posto di interno sinistro e Libonatti, il quale ha riportato una contusione ad un ginocchio negli ultimi minuti della partita Torino-Ambrosiana prenderà il posto di Scagliotti se le sue condizioni fisiche gli permetteranno, come si spera, di scendere in campo.

I tre tempi

Nel primo dei tre tempi le squadre scendono in campo nelle seguenti formazioni:

Rappresentativa: Bosia; Ferrero, Martin II; Avalle, Monti, Bertolino; Munerati, Galli, Vecchina, Rossetti, Silano.

Balon Boys: Gamba; Ferrini, Rosso; Allasia, Agosto, Mala; Garau, Romero, Bo, Lorini, Filippi.

Il gioco non ha fasi soverchiamente interessanti e si mantiene equilibrato nei due campi. Al 20.o pertanto gli allenatori marcano il loro punto con una bellissima azione, sorprendendo la difesa della rappresentativa. Il centro sostegno Agosto lancia Bo il quale manda all'estrema sinistra. Il centro di Filippi è raccolto al volo ancora da Bo e Bosia è battuto.

Nel secondo tempo Scansetti passa a difensore della rete dei «granata» e la Rappresentativa si schiera invece con: Bosia; Lombardo, Martin II; Avalle, Ardizzone, Rossetti; Cattaneo, Scagliotti, Vecchina, Gardini, Silano. Nessun punto viene marcato per quanto i «balon» siano costretti a subire parecchi *corners*. Il gioco disordinato dell'attacco della Rappresentativa permette ai «granata» di difendersi brillantemente e di condurre anche qualche insidioso contrattacco. Anzi, proprio all'ultimo minuto, la porta di Bosia è salva perchè la traversa respinge in campo un forte pallone.

Nel terzo tempo Gamba torna a sostituire Scansetti fra gli allenatori, e la Rappresentativa cambia ancora formazione, allineando: Bosia; Zanello, Ferrero; Avalle, Monti, Bertolino, Munerati, Galli, Vecchina, Rossetti, Silano. La squadra marcia assai meglio che nei primi due tempi, anche perchè gli avversari accusano la stanchezza. Dopo che Vecchina ha impegnato Scansetti in una bellissima parata con un tiro improvviso, Rossetti al 7.o ottiene il pareggio. Pochi minuti dopo Vecchina, scontratosi con un avversario, accusa un colpo al ginocchio ed esce dal campo per non più rientrarvi. Il punteggio non muta sino al termine, e l'allenamento si chiude lasciando le due squadre alla pari, avendo ognuna segnato un *goal*.

L. C.

Il Campionato calcistico di Serie B

Le disavventure

delle squadre di testa

Il bilancio della 19a giornata è ricco di sorprese. Sorprese in testa alla classifica, sorprese al centro e sorprese alla coda. Le tre squadre di avanguardia hanno dato per prime il cattivo esempio: Livorno, Vigevanesi, Verona e Atalanta, quale più quale meno, hanno seguito la stessa via e come conseguenza il Campionato rimane nella stessa situazione di otto giorni or sono. Padova, Cremonese e Palermo restano cioè al comando; i Vigevanesi, favoriti dalle battute d'arresto dei «leaders», conservano la posizione precedente, il Livorno fa un'altro passo indietro e soltanto la Pistoiese compie un saldo avanti, portandosi a guidare la pattuglia degli inseguitori, a tre punti soli dal Palermo.

Dal complesso dei risultati ha comunque avvantaggiato il Padova. La squadra patavina è riuscita infatti a recuperare sulla Cremonese uno dei due punti che aveva perso nella diciassettesima giornata del torneo. In un campionato a lungo metraggio come questo, un punto non dovrebbe avere all'apparenza una grande importanza; ma è un fatto che questo piccolo profitto migliora la posizione del Padova e lo riporta al comando delle forze sulla linea della stessa Cremonese e con un puntiolino di vantaggio sul Palermo. La marcia gomito a gomito dei patavini, dei cremonesi e dei palermitani dà quindi il tono a questo scorcio del Campionato e lascia intravedere che lentamente la selezione viene risolvendosi a favore di queste tre squadre. Quale delle tre debba poi seguire il passo, non è ancora possibile giudicare poichè di volta in volta Padova, Cremonese e Palermo si adoperano a tradire i competenti e a gettare lo scompiglio nelle previsioni della critica. Questa sarebbe anzi la settimana tipica della Cremonese, la quale domenica, dopo due stagioni di imbattibilità, s'è lasciata violare il campo per la prima volta dal Legnano. Messa a confronto con le stentate vittorie ottenute nelle due partite precedenti sul Parma e sull'Udinese, questa sconfitta starebbe a indicare che anche la Cremonese, come il Livorno e il Padova, giunta al comando, ha smarrito di colpo la sua andatura e ha accusato i morsi della fatica. Per restare invece nel campo della logica, i tre risultati poco convincenti, ottenuti dai grigiorossi nel giro di venti giorni, sono in rapporto con i pregi e i difetti della compagine di Cremona e ne riflettono un po' il temperamento.

Artefice della sorpresa è stato il Legnano. Senza dare un'importanza eccessiva a questa vittoria, che del resto non migliora di troppo la situazione ormai comoda dei lilla, sarà bene rilevare che se il Legnano si batte al centro della classifica conserva tuttavia al fondo del suo gioco quelle risorse del mestiere che affiorano soltanto nelle unità che hanno un passato.

Le altre sorprese della giornata sono, in ordine di importanza, la sconfitta del Palermo a Monfalcone, il pareggio della Serenissima a Vigevano, la sconfitta del Livorno a Novara, quella del Verona a Lecce e il pareggio strappato dai comensi al Padova. Questi risultati pregiudicano in varia misura le squadre lanciate all'inseguimento del terzetto d'avanguardia. Il Livorno e il Verona sono i più colpiti. I Vigevanesi e il Palermo escono dall'offensiva col minore dei danni e il Padova, come si è detto, in un certo senso ne avvantaggia addirittura. La tappa di Novara avrà verosimilmente il significato più doloroso per i labronici, sfortunati combattenti d'una lotta che per loro si è venuta inasprendo di settimana in settimana. Con questa dura sconfitta il Livorno resta infatti distanziato dai «leaders» di cinque punti e cade inghiottito dal gruppo di centro.

Degne di rilievo anche la vittoria della Monfalconese sul Palermo e la partita pari della Serenissima a Vigevano. Vittoria, la prima, strappata dai bianchi col gioco di contrattacco che ebbe tanto successo all'inizio del Campionato; pareggio, il secondo, ottenuto con un graduale ritorno in forze della Serenissima. Il Palermo resta tuttavia alle calcagna delle capogruppo, mentre i Vigevanesi perdono, moralmente più che praticamente, le probabilità che cominciavano a presentare nella contesa.

Le altre partite della giornata, oltre alla segnalata vittoria del Lecce sul Verona e il segnalato pareggio del Padova a Como, hanno sottolineato le affermazioni del Cagliari sul Parma, dell'Udinese sull'Atalanta, della Pistoiese sullo Spezia.

N. M.

Tiro a segno

Gare olimpioniche a Torino

Domenica prossima alle ore 10, avrà luogo nel poligono del Martinetto la prova eliminatoria degli aspiranti olimpionici per la regione Piemontese, alla quale prenderanno parte i signori Ienardi col. cav. Camillo, Borelli rag. Nino, Capone col. cav. Teodoro e Gerardo Giovanni. La prova si svolgerà sotto il controllo di una commissione composta dal segretario generale dell'Unione cav. Attilio Battistoni, del presidente della sezione col. Cavalieri e del delegato dell'U.I.T.S. avv. Agostini. Dei risultati delle prove, tenuto conto dei diversi armamenti e munizionamento degli aspiranti e delle qualità dimostrate dai singoli concorrenti, si terrà conto per la scelta degli olimpionici che dovranno rappresentare l'Italia alle Olimpiadi di Los Angeles.

Ciclismo

La Bruxelles-Roma

L'organizzazione della grande prova

Parigi, 9 notte.

In un lungo colloquio svoltosi oggi fra il signor Alban Collignon, dell'Unione Velocipedistica belga, rappresentante il gruppo organizzativo straniero e il Redattore Capo del *Littoriale* di Roma, cav. Pietro Petroselli, rappresentante il gruppo italiano, sono stati fissati i termini fondamentali della corsa internazionale Bruxelles-Roma, in sei tappe. Questa avrà inizio a Bruxelles, domenica 15 agosto e terminerà a Roma giovedì 25 agosto, antivigilia delle manifestazioni per i campionati del mondo.

La corsa sarà ad invito e ad essa saranno presenti un centinaio di corridori, che approssimativamente verranno divisi nel seguente modo: 30 italiani, 30 belgi, 20 franco-lussemburghesi e 20 dell'Europa centrale, cioè svizzeri, tedeschi, austriaci e ungheresi.

Le tappe saranno le seguenti: Bruxelles-Parigi, Parigi-Nancy; Nancy-Zurigo, Zurigo-Torino, Torino-Viareggio oppure Livorno; Viareggio oppure Livorno-Roma. Sono delle tappe severe che si aggirano sui 300 chilometri di percorso ciascuna, con un giorno d'intervallo fra l'una e l'altra.

La corsa è dotata dagli organizzatori di 111.000 franchi belgi, di cui 47.500 per la classifica generale e 63.500 per premi di tappa. Inoltre i corridori avranno una indennità quotidiana a rimborso di spese di viaggio per recarsi alla partenza ed altri premi speciali.

La Bruxelles-Roma, unica corsa mondiale che attraversi quattro Stati diversi, verrà retta dai regolamenti dell'U.C.I.; si svolgerà sotto il patrocinio delle Federazioni velocipedistiche italiana, belga, francese e svizzera e risulterà organizzata dai giornali *La Stampa* di Torino, il *Littoriale* di Roma, *Les Sports* di Bruxelles, *Le Sport Suisse* di Zurigo, ed un giornale francese di cui sarà noto il nome nei prossimi giorni ma che secondo molte probabilità, dovrebbe essere il *Journal*.

Commissario generale internazionale per l'organizzazione della corsa sarà il sig. Alban Collignon, che fu già organizzatore nel 1930 della Torino-Bruxelles.

LA SESTA GIORNATA DI LAKE PLACID

La Svizzera vince le prime prove di "boblet,,

L'equipaggio di Rossi di Montelera è sesto e quello di Lanfranchi ottavo

Vuerich, il migliore degli sciatori azzurri, colpito da indisposizione

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Lake Placid, 9 notte.

Il maltempo non ha voluto insistere nel mettere i bastoni nelle ruote a queste Olimpiadi invernali, che oggi hanno potuto riacquistare il tempo perduto ieri e rimettersi sulla carreggiata del programma. Stamane il cielo era tutto un luminoso specchio azzurro; il vento balzano che ieri folleggiava caldo su questa conca è scomparso per incanto al levar del sole, lasciando il termometro cadere fin dieci scalini sotto zero.

Così che la pista del Monte Van Howenberg, ripulita nella notte, era stamane ben rassodata e in buone condizioni, anche se non molto veloce. Ed ha avuto il battesimo delle prime gare di bob, per le quali l'attesa era vivissima.

Ma, prima di parlare di questa sesta giornata olimpica, debbo tornare sulla precedente per completare la cronaca che, per l'ora tarda, non ho potuto trasmettere ieri sera.

Alla luce delle lampade ad arco, si sono svolte due partite di questo interminabile e ormai poco interessante torneo di hockey che si trascina al solo scopo di mantener fede al programma e di dar modo agli organizzatori di far qualche piccolo incasso che limiti, sia pure in insignificante misura, il disavanzo finanziario. Gli Stati Uniti si sono incontrati con la Polonia, battendola nettamente per cinque a uno.

Poi il Canadà ne ha regalati altrettanti alla Germania; l'incontro, però, è stato più combattuto; i canadesi hanno fatto sul serio e hanno trovato una fiera resistenza nei tedeschi, i quali debbono alla valentia del loro portiere la non disonorevole misura della loro sconfitta.

La nostra squadra menomata

La cronaca di oggi non si inizia, purtroppo, con una nota lieta. All'albergo degli italiani non si è riposato molto questa notte. Vuerich, che da due giorni non era in perfette condizioni di salute, ieri sera non era del solito umore e aspetto; accusava brividi di freddo e, poco dopo essersi messo a letto, è stato assalito da una forte febbre. Il medico non ha saputo lì per lì spiegarsi la causa di questa improvvisa indisposizione, i cui sintomi non trapelavano dall'aspetto generale del nostro campione. Per prudenza abbiamo voluto che il dottore non si allontanasse e una successiva visita nel cuore della notte ha permesso di stabilire che si tratta di un attacco influenzale, di nessuna gravità, dovuto certamente agli sbalzi di temperatura.

Verso l'alba l'attacco febbrile era scomparso e Vuerich ha potuto riposare lungamente; poi, col permesso del medico, si è alzato con gli altri. Ma le prescrizioni mediche sono di prudenza: niente uscir fuori e riposo. Per quanto breve, infatti, l'indisposizione lo ha spossato e messo in condizioni di lasciarci incerti sulla sua possibilità di allinearsi domani nella prova di fondo.

E' questo un grave colpo della sorte maligna alla compagine azzurra, che in Vuerich aveva il suo migliore elemento. Ho chiesto al Comitato di poterlo sostituire con Sertorelli, ma non mi è stato concesso. Vuerich parteciperà, quindi, egualmente alla prova di fondo; ma indubbiamente l'handicap che dovrà subire la nostra squadra non sarà indifferente.

Sulla pista dell'Howenberg

Si sono iniziate stamane le gare di bob sulla pista che si svolge sulle pendici del Monte Van Howenberg per una lunghezza di 2350 metri che presentano venticinque curve, cioè circa una ogni cento metri.

La classifica è fatta in base ai tempi delle quattro prove. Nella prima prova il miglior tempo, e con netto distacco, è stato ottenuto dagli svizzeri Capadrutt e Fonzales, i quali non solo hanno battuto tutti gli avversari, ma anche il record mondiale, realizzando la fantastica velocità di km. 67,142. Infatti il loro tempo è stato di 2'5" 88/100.

L'ordine di classifica di questa prova è stato il seguente:

1. Svizzera (Capadrutt-Fonzales), in 2'5" 88/100; 2. Germania (Hut-Ludwig), in 2'11" 53/100; 3. America (Stevens-Adams), in 2'13" 1/100; 4. America (Eaton-Minton), in 2'15" 2/100; 5. Germania (Kilian-X), in 2'15" 27/100; 6. Italia (Rossi di Montelera-Casini) in 2'15" e 45/100; 7. Francia (Bilsen-Dellile), in 2'20" 17/100; 8. Italia (Agostino e Gaetano Lanfranchi) in 2'21" e 81/100; 9. Austria (Weistengel-X), in 2'23" 83/100.

Nella seconda prova Stevens ha subito demolito il nuovo record degli svizzeri, guadagnando notevolmente sul tempo perduto nella prima prova; gli altri tempi migliori sono stati quelli di Capadrutt, 2'7" e 27/100, di Rossi di Montelera, che ha notevolmente migliorato il suo primo tempo con un bel 2'8"9/100; Kilian, 2'11'81/100; Hut 2'11" e 58/100; Eaton 2'7"61/100.

La classifica generale è quindi la seguente:

1a Svizzera in 4'13"9/100; 2a America in 4'17"37/100; 3. America in 4'22"53/100; 4. Germania in 4'23"11/100; 5a Romania in 4'23" e 33/100; 6a Italia (Rossi) in 4'23" e 54/100; 7a Germania in 4'27" e 1/100; 8a Italia (Lanfranchi). Seguono altri.

Come si vede, la classifica di Rossi è più che onorevole; se egli riuscisse nelle due prove di domani a realizzare il tempo della sua seconda prova, potrebbe guadagnare altri posti nella classifica definitiva.

GUIDO ALBERTO RIVETTI.

Sport invernali

La «Coppa Principessa di Piemonte» a Clavières

Il Gruppo Femminile Sciatrici «Usei», della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, organizza per domenica 14 corrente a Clavières una grande giornata di sports invernali dedicata alle sciatrici cittadine. Il programma comprende la «Coppa Principessa di Piemonte» destinata a diventare negli anni a venire, la classica competizione femminile, e il «Premio Dame Patronesse». La giornata organizzata dalla «Usei», di cui è Presidente onoraria S. E. la Contessa Jolanda Calvi di Bergolo, è posta sotto l'alto patronato delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte è preparata da un Comitato composto di nobili Dame torinesi, del quale è Presidente onoraria S. A. R. la Duchessa di Pistoia.

Le due gare sono di velocità in discesa; ad esse potranno partecipare tutte le sciatrici cittadine appartenenti ad una società affiliata alla F.I.S.

La «Coppa Principessa di Piemonte» è triennale e verrà quindi assegnata alla Società che la vincerà per tre anni consecutivi.

La «Coppa Principessa di Piemonte» verrà disputata al mattino alle ore 10; il «Premio Dame Patronesse» nel pomeriggio alle ore 14.

La grande giornata sciatoria femminile richiamerà certamente sui magnifici campi di Clavières una folla numerosa di appassionati. Intanto, onde favorire coloro che desiderano assistere alle interessanti competizioni, il Comitato organizzatore ha provveduto per la concessione di notevoli facilitazioni. Servizi automobilistici di trasporto funzioneranno per Clavières con partenza sabato alle ore 16 e ritorno a Torino in serata di domenica. E' stato anche organizzato un treno speciale con numero di posti limitato a 160. La partenza di questo treno, per il quale le prenotazioni sono aperte, avverrà alle ore 5,25 di domenica mattina, e il ritorno a Torino è previsto per le 22,30 dello stesso giorno. La quota di viaggio è fissata in lire 23.

Il Comitato organizzatore prega le Dame Patronesse di provvedere entro la giornata d'oggi al ritiro del distintivo; e coloro che dovessero far pervenire ancora adesioni sono pregate di darne comunicazione telefonica al numero del Comitato 46-031.

Il raduno autosciatorio al Colle del Sestrières

Il primo Raduno autosciatorio del Sestrières avrebbe avuto indubbiamente maggior successo di iscrizioni se si fosse effettuato in una giornata domenicale. Dato il rinvio deciso dell'Automobile Club di Torino per dar modo ai suoi soci di rendere omaggio a S. E. Starace il giorno 31 gennaio u. s., non è stato possibile fissare un'altra domenica, perchè tutte quelle di febbraio e marzo sono impegnate con diverse manifestazioni sportive e dopolavoristiche. Tuttavia, allineare alla partenza da Pinerolo trenta vetture in una giornata non completamente festiva, come giovedì 11 febbraio, è un successo notevole. Un'attrattiva è costituita appunto dal fatto che sul Colle del Sestrières non vi sarà la calca delle giornate domenicali e, quindi, le gare sciistiche potranno effettuarsi su un percorso completamente sgombro, e tutti gli intervenuti potranno godere una giornata di riposo e di svago con maggiori comodità.

Da San Martino di Castrozza, due pattuglie sciatorie del Guf milanese hanno telegrafato aderendo alla manifestazione torinese.

Le partenze saranno date da Pinerolo dalle ore otto alle ore dieci. Il percorso è diviso da un controllo segreto, che è segreto... perfino agli organizzatori. Sono state infatti scelte quattro località: due in pianura e due in montagna e le indicazioni relative sono state chiuse in quattro buste diverse. Queste buste alla mattina di giovedì saranno consegnate ad un ufficiale superiore del I° Centro Automobilistico, il quale — dopo Pinerolo — ne aprirà una a sorte e fisserà il controllo segreto nel posto indicato dalla sorte. Al controllo segreto, il Commissario dell'A. C. sarà coadiuvato da un cronometrista, il quale la mattina dell'11 partirà per destinazione ignota.

E' stato disposto che il servizio ordinario di torpedoni si effettui alle ore 5,30 da Torino, in modo che, quando partano da Pinerolo i concorrenti non vi siano sulla strada veicoli ingombranti.

Lungo la strada è stato fissato un posto nel quale i concorrenti dovranno eventualmente mettere le catene: il tempo sarà neutralizzato, ma tutto fa prevedere che si possa giunger al Colle senza bisogno di catene, come nei giorni scorsi.

Dato che si tratta di una marcia di regolarità, non vi dovrebbe essere alcun doppiamento sulla strada, perchè le partenze saranno date a due minuti l'una macchina dall'altra. E' consigliabile agli spettatori di scegliere il tragitto Susa-Cesana-Sestrières per salire al colle e ciò per evitare di intralciare lo svolgimento della gara.

La marcia sciistica si inizierà per ciascuna pattuglia, man mano che esse arriveranno, e l'ora di arrivo della macchina costituisce l'ora di partenza delle pattuglie, e, quindi, assisteremo a delle gare... di celerità per calzare gli sci!

I Littoriali della neve

Holzner «Primo Littore» dell'anno X

La vittoria del G.U.F. di Milano

S. Martino di Castrozza, 9 notte.

Con la gara di discesa, effettuatasi stamane sui declini di Passo Rolle a quasi duemila metri di altezza, si sono conclusi questi primi «Littoriali della neve» che hanno segnato un vivissimo successo di partecipazione e di organizzazione. Merito del G.U.F. di Milano, che ha con grande passione e molta perizia predisposto l'effettuazione della complessa manifestazione. Continua ancora per qualche giorno la Sciopoli universitaria, la quale, pur dopo il termine dei «Littoriali», è ancora frequentata da molti goliardi, che in questo delizioso angolo delle Dolomiti hanno trovato il luogo ideale per le loro esercitazioni sciatorie, per le quali hanno fatto loro campo di azione il Passo di Rolle e qualcuna delle vallate che discendono verso S. Martino.

Anche alle gare di stamane hanno presenziato numerosi spettatori. La disputa fra i vari Atenei non fu per altro compensato l'attesa, perchè fin dalle prime battute i goliardi del G.U.F. di Milano si sono dimostrati dominatori; e infatti, i rappresentanti di Milano si classificarono ai primi posti. In base al risultato delle gare effettuate, il G.U.F. milanese è stato proclamato «G.U.F. Littorio» per quest'anno. Il goliardo Holzner appartenente al G.U.F. di Torino, che ha vinto superbamente la gara di fondo, di slalom e di salto, è stato proclamato «Primo Littore» dell'anno X. Ecco la classifica della gara odierna:

1. Emilio Romanin, G.U.F. di Milano; 2. Gino Cappelli, idem.; 3. Antonio Gallina, idem.; 4. Carlo Bavassi, idem.; 5. Piero Bavassi, idem.; 6. Federico Pariani, idem.; 7. Marcello Marazzi, id. Si sono classificati altri 22 goliardi appartenenti ai G.U.F. di Torino, Pavia e Padova.

I Principi di Piemonte assisteranno ai campionati dei Giovani Fascisti

Trento, 9 notte.

Si annunzia in forma ufficiale, che i Principi di Piemonte assisteranno alle gare sciatorie per la disputa dei campionati nazionali dei Giovani Fascisti, che si inizieranno a Sant'Antimo il 18 prossimo. La presenza degli Augusti Principi, viene a conferire nuovo e più alto prestigio a una manifestazione che radunerà il fior fiore della gioventù italiana sui magnifici campi di neve della Val Pusteria, e che promette di ottenere un successo grandioso. I Principi di Piemonte assisteranno sia alle gare di fondo sia a quelle di salto.

Gare per Balilla e Piccole Italiane

disputate a Limone Piemonte

Limone Piemonte, 9 notte.

Indette ed organizzate da questo presidente dell'O.N.B. prof. Rosso Dalmazzo, si svolse, oggi, nella valle di San Giovanni, un'interessantissima gara delle forze giovanili. Questi forti figli della montagna diedero bella prova di energia e resistenza.

In una gara di fondo non del tutte facile, alla quale presero parte 20 concorrenti, giunse primo Giordano Andrea, 2. Riberi Giacomo, 3. Bellone Giacomo, 4. Tosello Andrea. Delle Piccole Italiane risultò 1a Dalmasso Margherita, 2a Viale Maddalena, 3a Viale Rita.

I rappresentanti italiani

ai campionati internazionali universitari

Ginevra, 9 notte.

In un comunicato diramato stasera dagli organizzatori dell'ottavo Campionato internazionale sciistico universitario, che si svolgerà dall'11 al 15 corrente a Grindelwald, la partecipazione dei goliardi italiani alla competizione appare particolarmente notevole. Sono infatti iscritti 18 rappresentanti di cui 6 appartenenti alla Università di Torino e 12 a quella di Milano. Fra i torinesi troviamo i nomi di Holzner, Perghem Caroni, ecc. Saranno presenti le rappresentanze di 7 altre università, fra cui gli austriaci di Innsbruck con i famosi fratelli Lantschner.

SCI — **Genova** — Domenica 14 febbraio verrà corsa a S. Pietro in Fune (Brennero) la VII gara per la disputa della Coppa Città di Genova, riservata ai valligiani delle provincie di Bolzano e Trento. Alla manifestazione presenzieranno S. E. Manaresi, il Podestà di Genova sen. Broccardi, il sen. Felice Bensa, il presidente della Sezione ligure del C. A. I. avv. Nanni, il Prefetto di Bolzano ed altre personalità ed Autorità sportive e politiche. Da Genova partirà una numerosa rappresentanza di soci del C. A. I. e di appassionati dello sci. La Coppa verrà assegnata alla Società o al Comune cui appartiene il vincitore.

VOLATA — La Direzione Tecnica del Giuoco della Volata presso l'Ispettorato del l'O.N.D. comunica agli interessati che venerdì 12 corr. mese alle ore 21, nella sede del Dopolavoro (corso Vittorio Emanuele 73) avrà inizio l'annunciato corso arbitri della F.I.G.V.

Per la propaganda pugilistica

Una circolare di S. E. Riccardi ai Commissari Regionali e Provinciali

Roma, 9 notte.

S. E. Riccardi, Presidente della Federazione Pugilistica Italiana, ha diramato una circolare di notevole importanza per stimolare i dipendenti Comitati Regionali e Provinciali a compiere un'intensa opera di propaganda, nell'intento di aumentare il numero degli affiliati. L'anno olimpionico comporterà un aumento notevole di spese, che non potrà essere fronteggiato con i proventi normali. Non bisognerà attendersi tutto dal C.O.N.I.; e S. E. Riccardi, con lodevole senso pratico, si rivolge quindi ai suoi Comitati per spingerli a lavorare con intensità per aumentare, con gli affiliati, i proventi federali. La Federazione ha ancora tutto un vasto programma di propaganda da svolgere, sovrattutto in certe zone ove il pugilato stenta ad affermarsi.

Ecco il testo della circolare:

«Grande e complesso è il programma che la Federazione Pugilistica Italiana si è proposto per l'anno corrente, programma che comprende innanzitutto la preparazione per la Olimpiade di Los Angeles, che richiede un insieme di spese notevolmente superiori a quelle ordinarie. Per lo svolgimento di questo programma, la Federazione Pugilistica Italiana deve potere contare, prescindendo dall'eventuale contributo del C.O.N.I., sulle sue risorse, che si riducono ai proventi normali tra cui, principale, quello delle affiliazioni. Ci rivolgiamo pertanto alla S. V. perchè voglia contribuire con maggior zelo nella sua lodevole opera di propaganda diretta ad ottenere un aumento del numero dei tesserati. Nessun pugile, nessuna Società devono sfuggire alla regolamentare affiliazione, che ha una importanza vitale per la Federazione Pugilistica Italiana: questa, da un aumento di tesserati potrà ritrarre un introito superiore a quello degli anni passati. La Federazione costituisce con tutti i suoi Commissari, fiduciari e ufficiali una grande famiglia, e ciascuno dei suoi membri deve collaborare per quanto è nelle sue forze per lo sviluppo del pugilato, sviluppo che non dovrà mancare se la Federazione Pugilistica Italiana potrà svolgere nell'anno in corso, con una certa larghezza di mezzi, il proprio programma».

Atletismo

I campionati piemontesi a Torre Pellice

Con l'organizzazione dell'Unione Sportiva Val Pellice di Torre Pellice, avrà luogo domenica la gara di campionato regionale di cross-country. Sarà questa la più importante gara della stagione piemontese, che radunerà i nostri migliori specialisti. Una particolare preparazione hanno compiuto Robino, Bassignana, Falchero, Duzio e Frola. A fianco dei meglio quotati saranno pure i giovani rappresentanti delle ultime generazioni. Lotta serrata, quindi, sarà il tema del prossimo campionato.

Il percorso della prova non oltrepasserà i cinque chilometri e sarà privo di ostacoli troppo severi.

Oltre ai premi individuali, sono in palio due premi di rappresentanza: la Coppa Val Pellice, per la Società con i cinque atleti meglio classificati, e la targa del C.R.P. della F.I.D.A.L. per la Società avente il maggior numero di atleti classificati in tempo massimo.

Ippica

Le corse al trotto a Roma

Roma, 9 notte.

Premio Torre Pellice (L. 4000, metri 2020): 1. Cannone (D'Errico) in 3'1" e 3/5; 2. Nanette Zomrecht; 3. Alpio. Tot.: 10,50; 41; 6,50; 8.

Premio Bricherasio (L. 4000, m. 2000): 1. Maria Albingen (Bisi) in 3'6" 3/5; 2. Romolo Tobruk; 3. Capana. Tot.: 9,50; 34; 5,50; 7; 19,50.

Premio Airasca (L. 6000, m. 2000): 1. Mon Ami (Novi) in 3'; 2. Nerone; 3 Peter Gynt. Tot.: 29; 74; 10,50; 12,50; 18,50.

Premio Barge (L. 5000, m. 1760): 1. Deire (Pieropan) in 2'28" 3/5; 2. Lebenskunstler; 3. Angelano Axworthy. Tot. vincente: 8,50; 34; piazzato: 6; 7.

Premio Pinerolo (L. 5000, m. 2020): 1. Bonaparte (Pirovano) in 3'1" 4/5; 2. Pitti; 3. Tabarro. Tot.: 24,50; 202; 10; 44; 35,50.

Premio Carmagnola (L. 4000, metri 1600): Prima divisione: 1. Colomba jockey (Piccinini) in 2'31" 3/5; 2. Olimpia; 3. Dafne. Tot.: 46; 35; 16; 9; 13. — Seconda divisione: 1. Amerigo Vespucci (Russo) in 2' 32"; 2. Tinuccia; 3. Dyck. Tot.: 21; 57; 8; 10; 10.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (4)

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Quand'egli la ricevette, non era solo, ma era presso la signora Lucia de Moudray.

Ma è necessario precisare come si svolsero le cose, appunto perchè più tardi la signora De Moudray stessa, le raccontò davanti alla Commissione di inchiesta segreta, che a nome del Consiglio della Società delle Nazioni, doveva nel mese di luglio seguente, informarsi su tutti i dettagli della tragica e formidabile avventura.

Quel mattino Yves Le Moal, accompagnato dalle inseparabili guardie del suo corpo, si era recato alla Prefettura marittima, ove aveva fatto la relazione di alcuni particolari riscontrati recentemente in quel di Brest.

Alle undici e mezza, egli rientrava al Castello del Principe. Colà trovò la signora De Moudray arrivata da Parigi.

Essa si era fatta preannunziare da un telegramma, giunto all'ingegnere in mattinata, prima di uscire.

Era venuta a trovare l'ingegnere per parlargli di alcune questioni finanziarie relative ai magazzini di Rolleboise. Essi rimandarono queste discussioni a più tardi, e pranzarono soli.

La signora De Moudray era veramente angosciata per la morte della signorina Le Moal, e per la scomparsa della sua cuginetta Nevìada. Ma nonostante tutto ciò, consacrava tutta la sua attività al finanziamento di Rolleboise. Alla fine del pranzo, che si svolse in una atmosfera di tristezza, i due convitati si alzarono per passare nella piccola sala vicina, allorquando uno dei marinai di servizio portò una lettera all'ing. Yves Le Moal, dicendogli:

— Comandante, il signore che vi fa rimettere questo plico, è nel vestibolo, sorvegliato dagli ispettori di Polizia. Egli non ha voluto dire il suo nome, nè donde veniste.

Le Moal prese la lettera, l'aperse con un colpo dell'unghia, e ne estrasse un cartoncino, sul quale lesse, impallidendo e tremando: «Il messaggero, latore di questo plico, è incaricato di consegnarvi una lettera della fanciulla che voi amate».

— Ah! mio Dio! — disse l'ingegnere con voce trasognata.

— Che cosa c'è, mio caro amico? — domandò la signora De Moudray sorpresa.

— Leggete!

E le consegnò il cartoncino. Quindi voltosi al piantone:

— Dite agli ispettori di condurre questo signore nel «fumoir» e di lasciarlo solo.

Quando il marinaio si fu allontanato, egli disse alla signora De Moudray alquanto sconvolta:

— Venite con me! Vi prego. Io sono in possesso di tutto il mio sangue freddo, Scomparso il primo moto di commozione, ora saprò stare in guardia, sia di fronte al messaggero, sia di fronte alla lettera. Voi ascolterete ed osserverete il primo, e leggerete la seconda. Saremo in due per ascoltare e sorvegliare l'uomo, così come saremo in due ad avere esaminata la calligrafia della lettera, confrontandola mentalmente con quella di Nevìada, che voi conoscete. Nelle condizioni presenti, una lettera, può anche rappresentare e preparare un tranello. Senza di voi, io non oserei negare nè affermare la autenticità dello scritto che sto per ricevere.

— Come vi piacerà, amico mio.

Al piano terreno, del Castello del Principe, alla fine di una sfilata di stanze, tra cui la sala da pranzo, il salone di ricevimento, la biblioteca, si trovava un «fumoir» isolato e tranquillo. Quando la signora De Moudray e Le Moal vi entrarono, il messaggero vi era già stato introdotto. Lo avevano accompagnato là, i due ispettori, che, ora, senza dubbio montavano la guardia nel corridoio adiacente, dopo averlo perquisito, per assicurarsi che egli non avesse nessuna arma con sè.

Questo messaggero era un giovane biondo, insignificante. Vestiva di un abito grigio, teneva in mano un cappello nero. Dopo avere salutato con un inchino la signora De Moudray, egli dasò i suoi occhi chiari sull'ingegnere e con voce sicura, ma senza accento modesto, disse, con monotonia, come se recitasse:

— E' al signor Yves Le Moal che ho l'onore di parlare?

— Sì — rispose Le Moal freddamente.

— Lo sapevo, signor ingegnere, perchè ho con me una delle vostre più recenti fotografie. Ma era mio dovere di farvi la domanda. Il secondo articolo della mia consegna, mi ordina di rimettervi questo...

E colla massima tranquillità il messaggero estrasse di tasca una busta bianca che presentò al destinatario. Nello stesso tempo egli diceva:

— Il terzo articolo della mia consegna mi ingiunge di ritornare domani qui, od in qualsiasi altro luogo che voi mi indicherete, all'ora che vi piacerà di stabilire, per ritirare la vostra risposta, o per sentirmi dire da voi che di risposte non ve ne sono. Infine, signor ingegnere, il quarto articolo mi proibisce di rispondere a qualsiasi domanda voi mi facciate, e mi ingiunge da questo momento, di non pronunziare più una parola.

E consegnata la lettera, l'individuo rimase in attesa. L'ingegnere Le Moal non sembrò adoperare molta fatica per contenersi. Egli non poteva apparire più calmo, quando con voce distratta, che sembrava venire di lontano, rispose:

— Vi ringrazio, signore, tornate domani mattina alle otto.

Ed indicandogli la porta gli disse:

— Vi farò accompagnare sino al cancello.

Il messaggero passò dinnanzi a lui, inchinandosi, e Le Moal, non rientrò nel «fumoir» fino quando non vide lo sconosciuto avviarsi all'uscita fra i due poliziotti. Ma trovatosi solo di fronte alla signora De Moudray egli non seppe più trattenere la sua emozione, che del resto era ben naturale, e con gesto febbrile e voce alterata disse:

— E' certamente la sua calligrafia, non è vero? Io non ho visto, della signorina Mortaix, che qualche breve lettera diretta alla mia defunta sorella Yvonne, e direttamente a me, due o tre bigliettini insignificanti, che m'invitavano, a nome dell'Ammiraglio suo padre, a qualche serata danzante, od a qualche pranzo.

Lungamente la signora De Moudray considerò la calligrafia della lettera. Infine disse, con un accento di convinzione assoluta:

— Sì, è veramente la calligrafia di Nevìada.

— Allora voi non ne dubitate?

— No, non ne dubito affatto!

— E la lettera?... Subito, prima ancora di leggerla, voglio che voi mi diciate, che mi affermiate... No!... Mi è impossibile leggerla, nell'emozione in cui mi trovo... Voi mi comprendete?... Autentica, la lettera avrà per me una importanza vitale. Ma se fosse falsa non sarà che un elemento contrario di più nella lotta formidabile d'intrighi e di sangue, nella quale l'ingegnere Le Moal, deve fare freddamente e fedelmente il suo dovere.

— Io vi comprendo perfettamente — disse la signora de Moudray — ed anzi vi ammiro e vi stimo, appunto perchè siete così.

Più calmo, il giovane aperse la busta estraendone una lettera coperta di una fitta calligrafia, che presentò alla signora De Moudray, cugina di Nevìada. La signora la prese, lesse, qua e là, alcune frasi, arrossendo per l'emozione. E con convinzione disse:

— Questa lettera è di Nevìada... E sebbene io non abbia letto che qualche frase, ho subito capito che essa è veramente diretta a voi, e soltanto a voi, intimamente. Leggetela, mio caro amico, e siate forte di fronte alla gioia ed al dolore che ad un tempo essa vi recherà.

Dopo avere così parlato, la signora De Moudray restituì la lettera a Le Moal e discretamente andò a sedersi in una poltrona, in fondo al salotto. Rimasto solo in mezzo alla stanza ed in piedi, Yves si mise a leggere, solo, nel tumulto crescente del suo batticuore, la lettera che cominciava così:

— «*Yves, ho scritto or ora a mio padre. A lui per il primo, io dovevo dire che vi amo*».

Ah! quelle quattro pagine! Che poema d'amore contenevano!... Quanta foga, quanta delicatezza, quanto pudore, quanta seduzione!...

L'ingegnere Le Moal, volta a volta impallidendo ed arrossendo, mentre stringeva i foglietti della lettera, nelle sue mani frementi, lesse d'un solo fiato sino alla fine, la lettera meravigliosa. Poi la lesse una seconda volta, e la rilesse ancora. Poi, subito ripiegandola, la rimise nella busta che aveva tenuta in mano, e ripose la busta con precauzione nella tasca interna della sua giubba. Si lasciò quindi cadere sull'orlo del divano, e prese la testa fra le mani, e durante parecchi minuti fece degli sforzi inauditi per non scoppiare in singhiozzi, per dominare quella emozione così violenta e così dolce, per calmare il suo cervello disorientato, ricondurre al ritmo normale il suo cuore tumultuoso. Immobile, alla estremità della stanza, Lucia De Moudray osservava l'uomo in preda a quella crisi di passione. Ella leggeva nell'animo del giovane, meglio e più completamente che non avesse letto nella lettera. Ed attese. Quando essa lo vide ridivenuto padrone di sè stesso, si alzò, camminò lentamente, si sedette al suo fianco, gli prese le mani nelle sue, e mormorò con accento materno:

— Ragazzo mio, io sapevo che Nevìada vi ama, e che voi la amate. Ella ignorava i suoi stessi sentimenti, mentre voi avete fatto dei vostri la regola della vostra vita. Voi sapete ora che Nevìada vi appartiene con tutta l'anima sua. Ma voi apprendete la notizia della vostra felicità, proprio nel momento stesso in cui la persona di Nevìada vi è strappata, rapita, nascosta. Vediamo, mio caro Yves, occorre che in questo momento, più che mai, voi siate un uomo. Esaminiamo i fatti e parliamo praticamente.

Egli rispose con dolcezza, alla pressione delle mani della signora de Moudray, la guardò e le sorrise. Quindi con voce che riuscì a rendere calma, ma che tuttavia vibrava ancora del fuoco interno, disse:

— Io vi ascolto, mia cara, mia grande amica.

— Ebbene!... Qualche cosa in questa lettera vi dà forse un'idea sul luogo ove può trovarsi Nevìada?...

— No! Lo ignora essa stessa: mi assicura anzi di ignorarlo.

— Ma certo, devono, i suoi rapitori, trattarla bene, poichè le hanno permesso di scrivere questa lettera, e poichè essa ha potuto anche scrivere a suo padre.

(Continua).

Il potenziale bellico del Giappone

I misteri del conflitto asiatico sono parecchi: non si osa parlare di guerra perchè manca il crisma giuridico della regolare dichiarazione di apertura di ostilità; si ignora se il Giappone si sia eretto solo contro tutto il mondo, o se operi in tacito accordo con la Francia, o con l'Inghilterra, o con l'America, o con la Russia; considerata la psicologia delle razze gialle non è neppure da escludere che vi sia accordo con la Cina.

Gli uomini dal profilo camuso e dagli occhi obliqui hanno giocato le diplomazie occidentali più spesso di quanto non appaia dai resoconti della storia ufficiale e non vi sarebbe da stupire se, fra qualche anno, Europa ed America dovessero constatare di essersi trovate inconsciamente di fronte, in questi giorni, ad una prima intricata manifestazione del consolidarsi di quel «pericolo giallo» che, avanti la guerra mondiale, già turbava la fantasia ed i sonni inquieti dell'Imperatore Guglielmo II.

L'Italia, per sua fortuna, ha oggi un Nocchiero d'eccezione ed il nostro Paese è stato messo prontamente in grado di trovarsi presente là dove i nostri interessi lo potessero richiedere.

Fra la caligine degli oscuri piani politici evolventisi sulle sponde asiatiche del Pacifico ed i bagliori intermittenti e fumosi degli incendi di Mukden e di Sciangai, può essere giovevole tentare, frattanto, di mettere qualche zona di luce col prendere in esame quei dati certi e positivi valevoli ad orientarci sulle reali condizioni di potenzialità militare dell'Impero nipponico.

Una assoluta, ermetica riservatezza è abito comune ad ogni militare giapponese, di qualsiasi grado, di fronte allo straniero ed è universalmente noto che tutti gli ufficiali nipponici, in giro per missioni varie in Europa, si dimostrano sempre ottimi camerati con i colleghi dei Paesi ospitanti, ma, quando vengono per caso interpellati su questioni, sia pure innocentissime e sia pure arcinote, riflettenti comunque il loro Paese, mentiscono sempre, con inalterabile ed ammirevole costanza.

E' possibile, tuttavia, determinare con sufficiente esattezza alcuni fra gli elementi costitutivi del potenziale bellico giapponese; vediamone i più importanti.

Elementi politici. Il Giappone, uscito da poco più di mezzo secolo da un regime feudale, ha saputo in tale periodo, brevissimo per la vita di una nazione, vincere tre guerre e balzare fulmineamente al rango di grande Potenza mondiale.

Non funestato da sètte, nè da lotte di partiti, dopo il 1918 l'Impero sembrava avviato al coronamento della sua potenza, quando il cammino ascensionale ne venne brutalmente arrestato da tre ordini di fatti: la Conferenza di Washington, che ne ridusse la flotta, infranse l'alleanza con l'Inghilterra e sbarrò l'avanzata attraverso la Cina, proclamando la indipendenza di quel Paese; il cataclisma tellurico del settembre 1923, che devastò il Paese, uccidendo circa mezzo milione di abitanti; il divieto di immigrazione negli Stati Uniti per i cittadini giapponesi, qualificati di «razza inferiore», qualifica che umiliò il Giappone dinanzi a tutto il mondo.

Dominata la crisi originata dal disastro sismico, il Giappone ha raccolto le sue energie sotto la pressione delle altre forze ostili, ed oggi è facile constatare come esso, in perfetta armonia fra politica estera e politica militare, abbia seguito tenacemente un piano di vigile difensiva sul mare e di potenziamento offensivo verso l'Asia.

Si può essere certi che, se il Giappone ha creduto giunto il momento di imporre con la forza il suo piano politico, ne ha preparato con minuziosa cura la attuazione, ne ha studiata la tempestività e non recederà da esso se non costretto con la forza.

Elementi umani. Rappresentano la nervatura base del potenziale bellico, contribuendo, con la produzione del loro lavoro, alla prosperità del Paese e fornendo le riserve di uomini e di combattenti durante la lotta armata.

Il Giappone possedeva nel 1900 una popolazione di circa 45 milioni di abitanti, aumentati a 48 milioni nel 1905, ed a 50 milioni nel 1910. Ingranditosi con la Corea, con la penisola Sakalin e con la zona dei mandati tedeschi, l'Impero del Sol Levante, secondo statistiche recentissime, conta oggi una popolazione totale di oltre 90 milioni di abitanti, così ripartiti: 65 milioni nel Giappone propriamente detto; 21 milioni nella Corea; 5 milioni fra Formosa e Sakalin.

La razza giapponese è tra le più prolifiche del mondo e l'incremento annuo della popolazione segna la impressionante cifra di circa 800.000 anime.

Tale incremento di popolazione fornisce una irresistibile spinta alla politica espansionistica giapponese, costretta a trovare nuovi mercati ai prodotti del lavoro della propria popolazione e nuovi territori dove assorbire l'eccesso demografico.

Le virtù militari del popolo, oltrechè nelle istituzioni militari propriamente dette, che esamineremo in seguito, sono coltivate a mezzo della istruzione premilitare, largamente applicata nel Giappone che, fin dal 1925, vi ha rivolto l'interessamento di tutte le autorità governative mediante ampi mezzi e forme di propaganda intensiva. Scopo dell'istruzione premilitare, secondo una diffusa istruzione del Ministero della Guerra, è quello di «sviluppare le qualità fisiche e morali di coloro che formano l'intelaiatura della Nazione, rinvigorendone corpo e spirito ed accrescendo in tal modo la potenzialità bellica nazionale».

L'istruzione premilitare richiama, poi, accompagna tutta la gioventù con corsi obbligatori della durata di 5 anni, nelle scuole medie, ai seguenti corsi, pure obbligatori, di 3 anni nelle scuole superiori e corsi facoltativi nelle classi universitarie.

L'istruzione è fatta da un corpo scelto di ufficiali in servizio attivo addetti, in numero di circa 1800, esclusivamente a questo incarico.

Si tratta, quindi, di una robusta ed estesa organizzazione della quale il Governo si occupa direttamente, ed attraverso la quale passa tutta la gioventù giapponese, ricevendone una spiccata impronta militare.

Con lo stesso scopo funziona, sotto la sorveglianza governativa, una «Associazione imperiale dei riservisti» la quale inquadra tutti i militari congedati, mirando a conservarne integre le forze fisiche ed aggiornate le cognizioni militari per mezzo di riunioni sportive e con la pubblicazione di una rivista, intitolata «Fratelli d'arme» dove, accanto ad articoli di carattere propagandistico e patriottico, figurano sempre esposizioni pratiche di argomenti regolamentari e legislativi militari.

Mediante queste due istituzioni l'intera popolazione maschile valida è irreggimentata militarmente sotto la guida delle autorità governative.

Il Giapponese è di una sobrietà unica: un pugno di riso, pochi grammi di pesce secco, o fresco e alcune foglie di thè verde, sono sufficienti per il suo alimento giornaliero; perciò, quando è sotto le armi, non procura molte preoccupazioni logistiche.

Elementi materiali. — Tutto il materiale occorrente ai bisogni militari è fabbricato in paese, ad eccezione del materiale automobilistico, poichè le cattive condizioni stradali del Giappone non favoriscono l'impiego degli autotrasporti.

Il Giappone è ricchissimo di tutte le materie prime, soprattutto carboni fossili e carbone bianco.

Difetta di bestiame da lavoro e da macello e di quadrupedi per uso militare.

Abbonda la produzione agricola — primato mondiale nella produzione del riso —; abbondantissimi i prodotti della pesca, dei quali si alimenta tutta la popolazione, compreso l'esercito.

Su quanto riguarda la mobilitazione industriale il segreto è impenetrabile; l'impianto sembra essere ancora quello della prima legge del 1918, perfezionata, nel meccanismo esecutivo, da studi accurati e da esperimenti numerosi riflettenti le tre questioni principali: fornitura di materie prime; lavorazione; trasporti.

La questione della mano d'opera, in caso di guerra, non costituisce preoccupazioni perchè, come vedremo, le forze armate incorporano solamente una piccola parte del vastissimo contingente fornito dalle classi di leva.

La rete ferroviaria giapponese, tutta a scartamento ridotto poichè la insularità del paese lo sottrae alle servitù degli scambi internazionali, è abbondante — in totale circa 20.000 Km. — e adatta a favorire così gli scambi commerciali, come i trasporti militari da un punto all'altro del paese e, sopratutto, dall'interno alle coste.

Le statistiche del 1928 indicano un quantitativo di trasporti, in merci e viaggiatori, quasi pari a quello della Francia e tre volte maggiore di quello italiano.

Il naviglio mercantile giapponese, in continuo accrescimento, è tra i più numerosi del mondo e, prescindendo dalle questioni di sicurezza, esso è tale da consentire di trasportare in blocco gran parte dell'esercito attivo mobilitato e relativo fabbisogno di materiali, senza disturbare il ritmo dei rifornimenti necessari alla vita normale del paese.

Elementi finanziari. — Le condizioni finanziarie del Giappone non sono buone; i cataclismi tellurici hanno aggravato la crisi assorbendo — per la sola ricostruzione dei centri distrutti e danni ai colpiti — la somma di circa 10 miliardi di lire.

Anche gli organismi militari risentono delle ristrettezze di bilancio.

Il paese è, tuttavia, in netta ripresa e dispone sempre di una massa ingente di mezzi monetari e redditizi.

Elementi geografici. — La posizione geografica del paese, dal punto di vista militare, è la più privilegiata che esista sulla superficie terrestre. Isolato, con un mare interno completamente padroneggiato e controllato, con i centri abitati più importanti dislocati sulle sponde di questo mare interno, con coste esterne altissime, rocciose e difese naturalmente dalla profondità del Pacifico, il Giappone è praticamente invulnerabile.

La vicinanza relativa dei territori asiatici, sui quali si appuntano i suoi interessi, lo pone quivi in situazione di vantaggio grandissimo rispetto a concorrenti interessi delle lontane Americhe, o dell'Europa.

In altro articolo esamineremo gli elementi strettamente militari del potenziale bellico giapponese; da quelli sin qui accennati, i quali costituiscono d'altronde la piattaforma e la ragione d'essere degli elementi militari, appaiono già palesi le vigorose ed elastiche attitudini guerresche del giovane impero asiatico.

GIACOMO CARBONI.

Ciapei sotto il fuoco dell'artiglieria giapponese

La ripresa del bombardamento — Aeroplano precipitato su un edificio — Scoppio di proiettili sulla Concessione internazionale — Fieri propositi cinesi di resistenza

Sciangai, 9 notte.

La battaglia intorno al villaggio e ai forti di Woosung continua più che mai intensa. Dopo il vano tentativo di ieri, i giapponesi, nella notte, hanno portato sul posto nuovi rinforzi, e hanno preparato un nuovo attacco che è stato lanciato a mezzogiorno di oggi. Ma anche questo tentativo è stato respinto dai cinesi, che continuano a difendere, a palmo a palmo, il terreno.

Non si sa con precisione quale sia il numero degli uomini impiegati dal Comando nipponico in questa operazione, e sono da ritenersi esagerate le informazioni che fanno salire tale numero a 10 mila. Fino a ieri sera, le forze giapponesi che avevano avuto incarico di attaccare e prendere le opere fortificatorie stabilite alla foce del Whangpoo non superavano i 2 mila uomini; quelle cinesi, invece, si facevano ascendere a 4 mila fucili. Oggi, con i nuovi rincalzi portati dai giapponesi in linea e tenuto conto delle perdite che, nei ripetuti assalti, hanno subito i cinesi, si può ritenere che le forze numericamente siano pari.

La combattività dei cinesi

Quanto ad armamenti, le truppe imperiali si trovano certamente in vantaggio. Non bisogna tuttavia credere che l'inferiorità dell'armamento cinese sia molto notevole. La divisione cinese denominata Divisione diciannovesima dispone di ottime mitragliatrici che sono di costruzione recentissima; ha una numerosa dotazione di bombe a mano; la fanteria è vantaggiosamente appoggiata dai lanciabombe Stokes, che hanno una particolare efficacia nel combattimento scoperto; e, di più, tutti gli uomini di tre dei suoi reggimenti — quelli denominati «drago rosso», «drago giallo» e «drago azzurro» — sono armati di fucili automatici di fabbricazione germanica. Quanto a disciplina e a spirito combattivo le truppe cinesi hanno dimostrato nella battaglia di Ciapei, e in quella di Woosung, di possedere in altissimo grado tali qualità militari. Ho visto oggi a Sciangai alcuni prigionieri catturati dai giapponesi. Sono soldati di bell'aspetto militare, bene equipaggiati, ben nutriti.

In tutti i loro volti nemmeno una ombra di rassegnazione o di sottomissione — tratti caratteristici che, durante la guerra di Manciuria, ho rilevato sui volti di tutti i soldati cinesi — ma piuttosto chiari segni di fierezza.

Che siano veramente dei soldati indomiti, è provato dal fatto che una diecina di questi prigionieri sono riusciti nel pomeriggio a scappare entro le linee amiche di Ciapei, dopo avere assaltato senza armi le sentinelle poste a loro guardia. Durante questa breve lotta, due dei fuggiaschi sono stati uccisi; ma circa dieci degli altri hanno potuto raggiungere le trincee cinesi di Ciapei o, quanto meno, rifugiarsi in qualche casa amica del sobborgo di Hangkew. La maggiore resistenza che i giapponesi incontrano a Woosung è quindi data dall'elemento uomo, non certamente dalle fortificazioni, nè dalle artiglierie che sono di modello antiquato.

Tiri di sbarramento dalle navi

Dopo lo scacco di ieri, i giapponesi hanno continuato, durante la notte e nella mattina di oggi, a mantenere la pressione sui difensori con i tiri delle navi che, incrociando alla foce del Whangpoo, hanno effettuato tiri di sbarramento fra il villaggio e i forti di Woosung. Alla foce del torrente omonimo i giapponesi hanno inoltre sbarcato alcuni carri armati pesanti e alcuni pezzi di piccola artiglieria. A mezzogiorno di oggi queste bocche da fuoco si sono unite a quelle delle navi da guerra — si calcola che di fronte a Woosung ci siano questa sera non meno di dodici cacciatorpediniere — per battere con un tiro di demolizione i forti. Questo bombardamento è intensissimo: Woosung dista da Sciangai tredici miglia lungo il fiume, ma soltanto sei in linea d'aria. Fino a stamane si potevano distinguere facilmente e anche numerare gli scoppi degli spari e gli schianti delle granate. Ma nel pomeriggio i colpi di partenza e quelli di arrivo si sono fatti così frequenti, che una distinzione del genere è impossibile. Il bombardamento di Woosung ha assunto oggi il vero e proprio ritmo di quel fuoco che si usa chiamare tambureggiante. Un boato violentissimo si è udito alle 16,30: pochi minuti dopo si è notata, in direzione di Woosung, una densa colonna di fumo che ha continuato a salire verso il cielo per quasi un'ora. Si è saputo più tardi che una granata nipponica aveva colpito in pieno una delle casematte dei forti, che è saltata in aria.

E' probabile che questa efficace offesa sia da ascriversi a credito della aviazione nipponica, che anche oggi ha bombardato la località. Non meno di venti apparecchi per più volte si sono portati nel cielo della battaglia, lasciando cadere tonnellate e tonnellate di alto esplosivo. Per due volte nel pomeriggio il bombardamento è cessato d'un tratto. Erano i momenti in cui entravano in azione delle squadriglie nipponiche, che volando rasente a terra, mitragliavano i difensori barricati nel villaggio.

Gli apparecchi volavano così bassi, che uno di essi, dopo avere urtato con un galleggiante, il tetto di una casa (e le case del povero villaggio cinese non sono certamente dei grattacieli) e perduta così la linea di volo, è andato ad infilarsi nelle acque del Whangpoo. Il pilota, malamente ferito, ha potuto essere salvato e l'apparecchio, danneggiatissimo, è stato più tardi tratto a galla.

Proiettili caduti nella zona internazionale

Anche nel quartiere di Ciapei e Hangkew la battaglia di artiglieria è stata vivacissima durante tutta la giornata. L'artiglieria cinese ha sparato tutte le volte che sul sobborgo si presentava un velivolo avversario. In altra occasione ho avuto l'opportunità di rilevare come l'artiglieria antiaerea cinese è di modello molto antiquato e il suo tiro quanto mai impreciso. Di questo fatto si è avuta una riprova oggi. Tre granate sparate contro gli aviatori giapponesi sono cadute, scoppiando, sul territorio della zona internazionale, producendo danni ingenti alla caserma dei pompieri del distretto centrale e ferendo una mezza dozzina di persone: fra le altre, è stata colpita da tre schegge, la moglie di un alto funzionario della polizia internazionale. Lungo il viale Dixwell, una delle arterie del quartiere di Hangkew, sono caduti stamane trenta proiettili sparati dai pezzi da campagna cinesi che difendono la stazione nord, allo scopo evidente di impedire ai giapponesi di muovere e concentrare truppe lungo quella strada che dal lungo fiume conduce al confine di Ciapei. Molte delle case sono state così gravemente colpite, che hanno dovuto essere abbattute.

Secondo una informazione proveniente da Nanchino, il Ministro Sung ha dichiarato oggi che il Governo cinese ha ormai le prove precise che il Giappone sta per inviare in Cina una seconda divisione dell'esercito imperiale: vi trasmetto l'informazione che, con ogni probabilità, sarà smentita domani dal Governo di Tokio, insieme ad altre parole che il Ministro Sung ha pronunziato oggi a Nanchino. Egli ha fatto rilevare che le prove di valore date dall'esercito hanno servito a creare e diffondere in tutto il Paese uno spirito guerriero che varrà a tenere unite tutte le forze del Paese nella difesa contro gli invasori. «Le nostre truppe — ha detto anche il Ministro — sono da dieci giorni sotto il fuoco dei cannoni che battono Ciapei. Sono entrate in azione impreparate alla guerra: i nostri uomini non hanno nemmeno gli elmetti di acciaio, ma hanno cuori di leoni. Dopo le prove date dai nostri uomini nella settimana scorsa, non c'è che un pericolo per l'efficacia della nostra difesa: che i giapponesi impieghino delle granate a gas, contro le quali i nostri uomini non hanno protezione alcuna».

A conferma di questi propositi di resistenza ad oltranza, il Governo nazionale cinese, stabilitosi a Loyang, dirama un manifesto che chiama tutti i cinesi alle armi per resistere alla aggressione giapponese. Pure da Loyang si apprende che una conferenza militare sarà tenuta a Chen Chow sotto la presidenza di Ciang-Kay-Cek.

FRANCO SPINELLI.

Nuove proteste del Sindaco di Sciangai presso le Autorità consolari

Sciangai, 9 notte.

L'attività diplomatica svolta dai rappresentanti delle Grandi Potenze a Tokio ed a Sciangai si mantiene ininterrotta. Essi stanno lavorando attivamente alla conclusione di un accordo tra le due parti in conflitto. Il Sindaco della parte cinese di Sciangai, però, questa sera ha dichiarato che le conversazioni di Sciangai non hanno portato ad alcun risultato positivo degno di rilievo. Egli inoltre aveva protestato di nuovo oggi presso le autorità consolari contro l'azione dei giapponesi accusandoli di servirsi della Concessione internazionale per le ostilità. La protesta domanda che il Consiglio municipale della Concessione prenda immediatamente misure per far cessare le operazioni contro i cinesi.

Ex-Ministro giapponese ucciso con tre rivoltellate

Tokio, 9 notte.

L'ex-Ministro delle Finanze, Inouye, stava recandosi ad una riunione politica quando è stato fatto segno a tre colpi di arma da fuoco. E' morto mentre lo si conduceva all'ospedale.

Uno degli assassini dell'ex-Ministro è stato identificato per certo Tadeshi, di anni 24, che dal settembre scorso aveva trasferito il proprio domicilio nella capitale. Subito dopo l'arresto egli ha dichiarato agli agenti che ha compiuto l'assassinio perchè disgustato dalla politica finanziaria seguita da Inouye.

Inouye aveva 63 anni, e la sua opposizione all'invio di truppe in Manciuria fu in larga parte la causa della caduta del Gabinetto Wakatsuki avvenuta l'11 dicembre. Egli rassegnò le sue dimissioni, e dichiarò che erano dovute a motivi finanziari. Inouye occupò cariche importantissime nella finanza del Paese. Da piccolo impiegato di banca raggiunse il posto di Presidente della Banca di Yokohama, e più tardi fu nominato Governatore della Banca del Giappone.

Il «Trento» e l'«Espero» a Port Said

Roma, 9 notte.

Si ha da Porto Said: Provenienti dall'isola di Creta, che avevano lasciato nella notte, sono qui giunti stamattina, alle ore 7,30, l'incrociatore *Trento* ed il cacciatorpediniere *Espero* i quali hanno ripreso il mare appena cessato il fortunale che li aveva sorpresi durante la loro navigazione nel Mare Egeo.

Le due belle navi italiane ed i loro equipaggi sono in ottime condizioni e sono stati oggetto di vivo interesse da parte della popolazione e di un vibrante saluto da parte della numerosa colonia italiana di Porto Said.

Le due navi, che hanno potuto riguadagnare il breve tempo perduto aumentando la loro velocità, si fermeranno solo poche ore per il rifornimento dell'*Espero* e ripartiranno in mattinata per il Mar Rosso.

Il romanziere Edgar Wallace gravemente ammalato

Los Angeles, 9 notte.

Il famoso romanziere inglese Edgar Wallace, che si trova da qualche tempo a Hollywood, si è ammalato di polmonite doppia. Il suo stato è assai grave.

Una violenta tempesta nel Mediterraneo

La morte di un marinaio dell'«Aquileja»

Il nostro inviato Arnaldo Cipolla, di ritorno dal suo viaggio in India, ci telegrafa da bordo dell'Aquileja, 9 febbraio.

A circa 207 miglia da Port Said, sulla rotta di Candia, una violenta tempesta si è scatenata stanotte, ed è presto divenuta ciclonica, obbligandoci a procedere a velocità minima. I marosi, spazzando la coperta, hanno già prodotto danni e abbattuto le maniche a vento. Nelle operazioni per assicurare la nave contro i colpi del mare, un marinaio ha riportato la frattura della gamba e altre varie ferite più leggere.

Il comandante della nave, cav. Del Zoppo, mi assicura che mai, nella sua lunga carriera marinara, ha visto il Mediterraneo in queste paurose condizioni; onde di simile altezza e di violenza tanto rabbiosa.

Abbiamo a breve distanza l'incrociatore Trento che doveva raggiungere Port Said stamane col caccia Espero, diretti in Cina. Riteniamo che questo ultimo si sia rifugiato a Candia. Il nostro ponte di comando, alto 14 metri sull'acqua, è investito dalle onde, malgrado si proceda a sole tre miglia; la superficie del mare è completamente bianca, di aspetto inusitato.

La tempesta tende ad aumentare di intensità. Siamo ormai fuori rotta, nè possiamo prevedere quanto durerà questa penosa situazione.

Il secondo nostromo, ferito da un colpo di mare, abbattutosi sulla nostra prora, è morto dopo poche ore, di commozione viscerale. Si chiamava Andrea Greco, di anni 47, messinese. Era un marinaio esemplare; da sette anni a bordo dell'Aquileja; la sua condotta sotto la guida del primo ufficiale, cav. Chinca, decorato al valore, è stata davvero eroica. Passeremo posdimani per lo Stretto, qualche centinaio di metri dalla casetta del povero Greco, dove la moglie e tre figli lo attendono, ignari.

L'uragano continua violento, non permettendoci di avvicinarci a ridosso di Candia che assai lentamente; la nostra stazione «radio» sente gli apparecchi del Trento e dell'Espero che probabilmente sono a Candia in attesa che il mare si calmi.

Alle sette di stamane, in vista dell'alta dorsale nevosa dell'isola di Candia, abbiamo scorto il Trento e l'Espero. La loro posizione risultava a dieci miglia a sud dell'isoletta di Cufonisi, collocata presso l'estremità orientale di Candia.

Mentre la distanza fra noi e le navi da guerra diminuiva, il Trento si è mosso, seguito dall'Espero, e, passandoci a piccola velocità sulla sinistra, sono dileguati nella direzione donde l'Aquileja proviene.

E' superfluo aggiungere che il Trento avrebbe facilmente affrontato e superato il ciclone: la sosta a Candia è stata necessaria per non far subire al piccolo Espero una prova eccessiva in vista del lungo viaggio che lo attende.

L'Aquileja è immersa nel lutto per la dolorosa perdita di una umile ma eroica esistenza. Quando ieri, dall'alto del ponte di comando, vidi una immane ondata gettare contro l'argano delle ancore il gruppo formato dal primo ufficiale cav. Chinca e di otto marinai, fra cui il Greco, temetti veramente per la vita di tutti.

Sessanta passeggeri dell'Aquileja esprimono la loro riconoscenza agli ufficiali e all'equipaggio dell'Aquileja, specie al comandante cav. Gaetano Del Zoppo, la cui ammirevole calma durante la furiosa tempesta diede a tutti completa fiducia e serenità.

E' curioso notare come l'Aquileja, che compie il suo ultimo viaggio dalle Indie per essere sostituita da navi più moderne, veloci e di maggiore tonnellaggio, venisse chiamata dagli anglo-indiani Lucky Ship, cioè nave fortunata, poichè, nei nove anni da che è addetta alla linea Genova-Bombay, ha compiuto sempre viaggi felici. L'ultimo doveva fare eccezione.

Una sottoscrizione per la famiglia della povera vittima del dovere ha fruttato una cifra cospicua. La salma del Greco non verrà sepolta in mare, ma sarà sbarcata a Napoli.

Da qualche ora la tempesta è diminuita di intensità.

LA NEVE

Nevicate abbondanti sugli Appennini Liguri

Genova, 9 notte.

Dopo quasi cinquanta giornate primaverili, è ritornato improvvisamente il freddo. La temperatura si è notevolmente abbassata in tutta la Riviera, mentre sugli Appennini è caduta abbondante la neve. Si teme che il freddo abbia ad influire sullo sviluppo delle piantagioni poichè, date le giornate calde, gli alberi avevano già incominciato a germogliare.

Pioggia e nevischio a Tortona

Tortona, 9 notte.

Dopo circa un mese di sereno, stamane ha preso a cadere un nevischio misto a pioggia. La temperatura si è notevolmente abbassata.

A Valenza

Valenza, 9 notte.

Dopo un lungo periodo di bel tempo, da stanotte il cielo si è annuvolato e nel pomeriggio ha incominciato a cadere un fitto nevischio che ha avvolto tutta la zona. Il maltempo si è verificato pure nelle zone vicinìore e la temperatura si mantiene molto rigida.

A Voghera

Voghera, 9 notte.

La neve è caduta ininterrottamente durante la giornata su tutta la zona, impedendo lo svolgersi delle feste carnevalesche.

Nella zona montana la neve è caduta copiosissima.

La «Commenda» di Monfalcone in fiamme

Monfalcone, 9 notte.

Nelle prime ore di questa mattina è scoppiato alla «Commenda», lo storico palazzo in cui abitò Napoleone, a Villa Vicentina, un violento incendio, che in breve si è esteso a tutta un'ala dell'edificio, ricca di pregevoli opere d'arte. Sollecitamente chiamati, sono accorsi i vigili del fuoco di Monfalcone, i quali si sono trovati di fronte ad uno spettacolo spaventoso. L'ala incendiata era ormai tutta un braciere; soltanto dopo lunga ed aspra fatica, l'incendio ha potuto essere localizzato. Soldati e molti volonterosi avevano trasportato dalle numerose sale i mobili, i quadri, biancheria e quanto poteva essere preda delle fiamme. Soltanto dopo oltre nove ore di intenso lavoro, il fuoco ha potuto essere completamente spento.

Il nuovo Podestà di Chiavrie

Chiavrie, 9 notte.

Con recente provvedimento, è stato nominato Podestà di Chiavrie il camerata Silvio Marcello Gagnor, già Commissario Prefettizio, combattente, decorato, segretario politico del Fascio di Condove.

CRONACA CITTADINA

La morte dell'on. Domenico Bagnasco

L'on. Domenico Bagnasco è morto improvvisamente ieri sera alle ore 23, in seguito ad un attacco cardiaco. Già da una quindicina di giorni l'infermo era costretto al letto per il ridestarsi di fenomeni cardio-renali, postumi di lesioni riportate in guerra. Lo curavano il prof. Gruner e il dott. Andruetto. La forte fibra del degente, unitamente alla giovane età, lasciavano sperare in una felice risoluzione della malattia, quando improvvisamente ieri sera le sue condizioni si sono venute aggravando. Al primo delinearsi della crisi i medici sono accorsi al suo capezzale ed hanno accanitamente contrastato, con tutti i mezzi consentiti dalla scienza, l'ammalato alla morte. Ma tutto è stato vano. Accanto al morente, angosciati dal dolore, sono rimasti fino all'ultimo momento, il padre, il fratello e la cognata. L'on. Bagnasco è morto cristianamente. Il parroco della Chiesa del Sacro Cuore di Maria è subito accorso a portargli i conforti della Religione.

Nel modesto alloggio della casa di via Bidone 25, dove l'on. Bagnasco è modestamente vissuto, riposa la sua salma, vegliata da due suore e dai famigliari in lacrime. Numerose personalità, amici e conoscenti del deputato, poichè la funebre notizia è stata in un attimo conosciuta in città, si sono recati ad esprimere il loro cordoglio ai congiunti.

Il Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi ha portato alla famiglia le condoglianze commosse delle Camicie Nere torinesi.

La morte di Domenico Bagnasco è un lutto per il Fascismo torinese. Nessuna Camicia Nera, nessuno fra i camerati che lo hanno conosciuto — e per ciò stesso gli hanno voluto bene — potrà apprendere senza viva commozione la tristissima notizia.

In quest'ora penosa e impreveduta — chè la forte fibra dello Scomparso dava adito alle migliori speranze per una faticosa ma sicura vittoria contro le insidie del male —, mentre da pochi istanti appena Domenico Bagnasco ha esalato l'ultimo respiro, una folla di memorie, di eventi, si affacciano al nostro ricordo. Perchè, come ben sanno i torinesi, dall'intervento ad oggi non c'è stato momento importante della vita italiana, vissuto dalla nostra città con la nervosa e pur ardente passione del temperamento piemontese, nel quale la caratteristica figura di Lui non sia emersa in primo piano, dove la sua volontà diritta limpida ferrea non si sia espressa, dove la sua fede, mai piegata e mai mutata, non si sia liberamente affermata.

1915, l'ora storica della Nazione. Domenico Bagnasco è per nascita e possibilità pratiche di vita un « piccolo borghese ». Pochi studi regolari, poi il lavoro modesto e oscuro di rappresentante di ditte commerciali, ma accanto, in silenzio, una continua operante passione di apprendere, di conoscere, di agire, una vita interiore piena e luminosa. L'autodidatta gli scrive su qualche giornale minore articoli di critica teatrale, egli si è attentato a qualche studio ed indagine di natura politica. Egli è fra i pochi che intuiscono la storicità della continuazione della Rivoluzione unitaria fino alle più lontane realizzazioni nazionali. Non è un determinista, è un temperamento squisitamente spirituale: di ciò va tenuto conto per non cadere in facili equivoci nel fissare le origini della sua fede politica.

« L'Italia — egli scriveva già nel '15, e se le parole sono diverse, lo spirito è questo — non è risorta per cadere nella mediocrità. Essa ha un destino di potenza e di civiltà da assolvere. La funzione dell'Italia moderna nel mondo è soprattutto una funzione civilizzatrice, dominata da una legge morale ».

Anticlassista fu sempre. « La lotta di classe — diceva — nuoce all'unità della Nazione e dunque alla sua potenza ».

Ma era, questo « piccolo borghese », un aspirante ad inserirsi nell'ambiente capitalistico, a portare le sue energie, sane fresche gagliarde, al servizio di un'altra classe? Affatto. Mai ambizioni di lucro, di potenza personale lo sollecitarono, mai tentò di far dimenticare le sue origini. Anticlassista nel senso più completo della parola, e cioè contro il prevalere di ogni classe su altre, persuaso che soltanto l'armoniosa unione di tutte le energie cooperanti ad uno scopo supremo, identificato con la potenza della Nazione, avrebbe giovato al benessere collettivo del popolo; e del popolo, più vicini alla sua simpatia, alla sua vigilante attenzione sempre furono gli umili, i poveri, i deboli.

Con tali idee, in che Partito poteva militare? Nessuno offriva al suo spirito sufficienti attrattive: soltanto la Associazione Nazionalista Italiana fondata nel 1911 da Enrico Corradini poteva essere la degna sede della sua attività politica. Fu dunque — logicamente — tra i fondatori della Sezione torinese dell'Associazione Nazionalista, di cui per molti anni tenne anche, accanto a Vittorio Cian e ad altri valentuomini, l'ufficio di segretario regionale. Qui cominciò quella sua propaganda scritta e orale che non doveva cessare se non con la morte.

La vigilia della guerra non lo trovò impreparato. Fu tra coloro che fecero la guerra combattendo nelle trincee.

Ci è accaduto di leggere un giorno una lettera di Bagnasco alla madre. E' fondamentale e rivelatrice. Diceva non aver egli voluto la guerra soltanto per la redenzione di Trento, Trieste e della Dalmazia, ma soprattutto perchè — egli usava proprio questa profonda espressione di Oriani — la grande tragedia, unendo tutti gli italiani nel pericolo e nella vittoria, avrebbe cementato per sempre la nostra unità.

Ferito, decorato di medaglia d'argento, promosso tenente, combattente in Fanteria e nei mitraglieri, dichiarato invalido alle fatiche di guerra, tornato dal fronte egli organizzò i « Giovani Esploratori » sognando di farne, moralmente e fisicamente, uomini pronti a tutti i comandi della Nazione.

Il dopo-guerra fu la terribile delusione di Bagnasco e di tanti altri che, come lui, credettero per un istante di aver combattuto invano. Ma il Nostro — cervello di piemontese — non si perdette d'animo.

Eccolo con Mario Sonzini ed altri reduci a riorganizzare l'Associazione Nazionalista di Torino, eccolo collaboratore assiduo, intelligente, coraggioso di quell'indimenticabile quindicinale cittadino *La Riscossa nazionale* che fu la bandiera del patriottismo operante e intransigente contro ogni perversa azione sovvertitrice.

E siamo al marzo 1919. Fra le poche adesioni che giungono a Benito Mussolini per l'adunata di Piazza San Sepolcro c'è quella scritta, piena di entusiasmo ma anche frutto di meditata decisione, di Domenico Bagnasco.

Il Fascismo torinese ha espresso fin dalle primissime ore due uomini destinati ad opere durevoli: Gioda e De Vecchi. Ebbene, accanto ad entrambi, in subordinata, ma costante, preziosa, generosa collaborazione, ecco il nostro Bagnasco.

Le piazze di Torino e quelle della Provincia sono i centri dei suoi comizi; le squadre d'azione le hanno volontariamente indomite e pur sempre generose verso ogni avversario: le colonne del « Maglio », scrittore preciso, acuto, vigilissimo. Contro di lui si appuntano, violenti, cattivi, calunniatori, gli avversari di tutte le risme, e i nemici aperti, ma Bagnasco procede diritto per la sua strada, sicuro di sè perchè sicuro della bontà della Causa per la quale già tanti camerati sono caduti ed egli stesso è stato colpito, ed ha subito — in contumacia — un processo con condanna a morte dalle « guardie rosse ».

Ma è proprio verso le masse operaie che bisogna andare — pensa Bagnasco —, è a loro che bisogna portare una parola di verità e di luce; sono i falsi profeti che bisogna combattere; il popolo, passata l'ubriacatura, potrà guardare in faccia alla realtà e giudicare. Bagnasco ha conosciuto il popolo nelle trincee, lo conosce nelle officine dov'è impiegato; egli ne conosce la profonda sanità morale, egli sa che, come ha già promesso il Duce, bisogna « conciliare il popolo con la Patria ».

Questa è la genesi spirituale e pratica di Bagnasco organizzatore di masse nei Sindacati fascisti. Gli primi mesi della Marcia egli crea la « Borsa fascista del lavoro », nei locali del Fascio in via Urbano Rattazzi. In contrasto — piccolo seme che darà una grande fioritura — alla « Camera del Lavoro ». Dopo le storiche giornate d'ottobre — egli fece parte in quelle giornate del Triumvirato segreto d'azione del Fascio di Torino — organizza, come primo segretario generale, i Sindacati fascisti della Provincia, crea le Corporazioni, improvvisa gli organizzatori, istituisce una scuola e un Circolo sindacale, dà agli operai delle officine di Torino il gagliardetto del Sindacato fascista: gagliardetto tricolore.

Su proposta del comandante generale De Vecchi di Val Cismon, Bagnasco è nominato Console della Milizia, ma si fa collocare « fuori quadro » per non lasciare i suoi operai. Nel '24 è eletto deputato al Parlamento. Egli può ben dire di rappresentare i lavoratori, lavoratore tenacissimo e infaticabile lui stesso.

La nefanda campagna quartarellista lo trova al suo posto di battaglia come sempre, e l'antico squadrista riattizza nei parlamentari quando tronca, con un ben assestato schiaffo, la parola all'oratore comunista che, a Montecitorio, da tre ore mette a prova la pazienza della Camera.

In Parlamento pochi discorsi, ma una continua intelligente attività negli Uffici. Ad ogni modo, quando aveva qualcosa da dire l'ha detta, con quella precisa, limpida eloquenza che lo aveva reso così caro al pubblico torinese.

Lasciati i Sindacati, passato all'Ente Cooperative, ha presieduto l'A.C.T., e finalmente è nominato presidente generale della Federazione delle Società Mutue operaie per tutta Italia.

Anche al nuovo compito si era accinto con la mai spenta passione, con lena sempre pronta e giovanile. Sapeva di essere un capo che i gregari amavano; di ciò si teneva pago. Sapeva di avere sempre servito con purezza adamantina, con cieca obbedienza, il Duce e il Regime; questo era il suo orgoglio.

Viveva con i suoi, nell'alloggetto di via Bidone 25, come quando era un piccolo impiegato. La sua camera, il letto, bianca e semplice come quella di un monaco, era anche il suo studio: libri e giornali dappertutto.

Fra quanti lo assistettero in questi ultimi giorni — colpito dal male in conseguenza delle ferite di guerra — è stato forse il solo a « sentire » che s'avvicinava, per lui, l'ora suprema. E le è andato incontro con semplicità, con bontà forte: da fascista e da cristiano.

La serata al « Rossini »

pro « Opera buona » della « Stampa della Sera »

Lo spettacolo che si svolgerà domani sera, giovedì, a prezzi normali, al Teatro Rossini, a favore dell'« Opera Buona » della « Stampa della Sera » lascia prevedere un lietissimo esito. Oltre al tanto conosciuto « vaudeville » « L'sogn d'un bogianen » di Pacini con musiche di Fiorillo, nel quale saranno aggiunte nuove scene, la soubrette Dedè di Landa con Mario e Franci eseguirà la canzone sceneggiata « [illegible] » di Giovanni Corvetto, con musica del maestro Storaci.

Durante la canzone, Dedè di Landa sorteggerà fra il pubblico, valendosi dei numeri di ogni ordine di posti, una serie di premi offerti per l'occasione.

Questi premi consistono in: 1) 10 biglietti di poltrone, dieci di sedie e 10 d'ingresso per i successivi spettacoli (dono dell'Impresa Flandra); 2) 2 buoni per due eleganti paia di scarpe (dono della S.A.V.A.); 3) 1 buono per 3 copie di fotografia artistica (dono di un mago dell'obbiettivo: M. Gramaglia); 4) un tappeto da tavolo (dono della rinomata Ditta Alberto Lamberti); 5) un artistico cofanetto di prodotti U.N.I.C.A. (dono della grande fabbrica torinese); 6) 2 abbonamenti annuali a « La Stampa ».

Premiazione alla Scuola di carrozzeria dell'« Ansa »

Come abbiamo già pubblicato domenica, 14 febbraio, alle ore 15, sotto la Presidenza dell'on. gr. uff. avv. Gino Olivetti, assistito dal Consiglio, nei locali della Scuola Officine Serali, in via Bidone, 25, avrà luogo la premiazione degli allievi dei corsi 1929-30 e 1930-31 della Scuola Serale di Disegno per gli operai della carrozzeria. Gli allievi iscritti alla Scuola ed i licenziati sono invitati ad intervenire.

L'assegnazione dei premi al Concorso enologico

Dopo un lavoro di spoglio durato tre giorni è terminato il concorso enologico indetto dal Gruppo enologico della Fiera Vinicola. La giuria, composta di competenti provenienti quasi tutti dai vari centri vinicoli del Piemonte, sabato mattina, col presidente cav. geom. Botta e col vice-presidente cav. Fresia, è stata ricevuta e insediata in Federazione dall'on. Vianino, che ha pronunciato un breve discorso di circostanza. I lavori della giuria sono durati ininterrottamente tre giorni, salvo una parentesi avutasi domenica, con un cordiale banchetto in cui parlarono il cav. Botta, il sig. Stradella, vice-presidente della Federazione prov. del Commercio, in rappresentanza dell'on. Vianino, l'ingegner Rocca della Società di coltura agraria, il prof. Chiej-Gamacchio, il prof. Todeschini ed il dott. Dagna.

Lunedì la giuria, terminato l'esame di oltre 500 campioni presentati, ha cominciato ad assegnare i varii premi in palio. Alla fine si è rilevato come, malgrado il numero non indifferente dei campioni, quasi tutti fossero prodotti degni di essere presentati ad un concorso, e molti vini, sia da pasto che da bottiglia, fossero ottimi sotto ogni rapporto. Si è anche constatato che i nostri vini piemontesi hanno avuto in questi ultimi tempi delle vere migliorie. In settimana avranno luogo i varii concorsi promossi in seno alla Fiera, per « la migliore presentazione-confezione della bottiglia » e per « un'etichetta italiana per attrezzi ad uso enologico ». Ed ora ecco l'elenco completo dei Comuni premiati, al quale va aggiunto un più lungo elenco, comprendente i singoli produttori, ditte e privati, ritenuti meritevoli di premio:

Montegrosso d'Asti, Montaldo Scarampi, Portacomaro, Govone, Viarigi, Castiglione d'Asti, Isola d'Asti, Mombercelli, Tigliole, Chieri, Castelnuovo Don Bosco, Piea, Grana, Dogliani, Villafranca d'Asti, Casorzo, Moncalvo, Grazzano, Castello d'Annone, Cocconato, Baldissero Tor., Buttigliera d'Asti, Piovà, Alba, Barolo, Serralunga d'Alba, Barbaresco, Neive e Caluso.

Inaugurazione di una palestra nella R. Scuola R.O.M.I.

In ossequio alle disposizioni del Ministero dell'Educazione Nazionale, anche la ROMI, di cui è presidente il generale Barattieri di S. Pietro conte Warmondo, ha dotato la Scuola di via Rosine, forte di una sezione di oltre 300 balilla, di una moderna palestra ginnastica. Essa è stata inaugurata domenica scorsa alla presenza del presidente dell'Opera, dell'ing. Sclopis per il Podestà, del cav. Maltesi per la Federazione sportiva, di numerose Autorità e di uno stuolo di parenti degli alunni. La palestra è stata benedetta da padre Benzi il quale ha pronunciato parole di circostanza.

Ha poi pronunciato un elevato discorso il presidente generale Barattieri, plaudendo all'opera dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Le Autorità hanno visitato poi la Scuola Modelli Volanti dell'Istituto Arti e Mestieri e della ROMI, ammirando i piccoli capolavori eseguiti dai 45 alunni, ed esprimendo il loro compiacimento e le loro congratulazioni al direttore e agli insegnanti.

"Gavroche„ azzannato da un orso bianco

La pericolosa avventura di un monello penetrato di soppiatto in un serraglio di Piazza Vittorio

Gavroche, il giovanissimo eroe dei « Miserabili » di Victor Hugo, il monello non cattivo, il classico birichino dei bassifondi parigini, qualche volta ladro per necessità, ma sempre pronto a riconoscere ciò che è giusto da quello che non lo è, il piccolo filosofo vagabondo che, pur avendo una famiglia — misera famiglia che vive in una squallida stamberga in un vecchio e diroccato casamento sulle rive della Senna — preferisce dormire negli atrii dei portoni o, quando il cielo è trapunto di stelle durante le brevi notti estive, nei campi coperti di erba fresca, rivive in un ragazzetto non ancora decenne che ieri l'altro ha avuto una pericolosa avventura in Piazza Vittorio.

Questo nostro « Gavroche » è un monello che, privo, per una serie di fatali circostanze, dell'assistenza dei genitori, convive con una zia, certa Curlanda Ferdinanda, in una misera soffitta di via Principe Amedeo 39. Luigi Basso, questo è il suo nome, al pari del piccolo parigino, preferisce la strada alla casa e sovente, attratto dal fascino che su di lui esercita l'avventura, si allontana dalla misera soffitta per intere giornate e, talvolta, per intere notti. Le cure che la zia Curlanda ha per il ragazzo sono grandi e amorose. Nonostante che la donna viva nella più assoluta miseria, essa si preoccupa, più di ogni altra cosa, che al nipote non manchi nulla. Infatti il piccolo Luigi, quando esce di casa, è lindo e ben agghindato, pur nei suoi miseri abiti. Ma quando vi ritorna sembra che le furie si siano impossessate di lui: gli abiti sono sempre a brandelli e sul volto, sovente, appare qualche livido che lascia chiaramente intravvedere come il monello abbia già le sue battaglie. Battaglie della strada, naturalmente, perchè quelle della scuola non lo affascinano nè lo riguardano.

Un'emozione in giostra e la testa rotta

Negli ultimi giorni di Carnevale la baraonda e il chiasso di via Po e di piazza Vittorio Veneto attrassero l'attenzione del ragazzo, il quale sentì in modo particolare il fascino che la strada e la folla multiforme esercitano sui monelli. Piazza Vittorio, poi, scintillante di luci, risonante di musiche, dai baracconi pieni di... misteri, fu un richiamo irresistibile. Il nostro « Gavroche », con gli occhi estatici e il cuore denso di desideri, sostò lunghe ore davanti alle giostre sulle quali suoi coetanei più fortunati cavalcavano focosi destrieri, o davanti ai baracconi, ipnotizzato dagli imbonitori e dalla cravache, terribile arma con cui i domatori affrontano i vecchi e mansueti leoni. E la sua fantasia si accendeva di immagini avventurose.

Un pomeriggio, che proprio non ne poteva più, eludendo per un attimo la sorveglianza di uno degli inservienti di una giostra, saltò in groppa ad un cavallo, e quando la giostra riprese a girare, stringendo le gambe contro i fianchi della sua cavalcatura, provò tutte le emozioni di un « gaucho ». Senonchè il piacere ebbe breve durata. L'inserviente della giostra scorse il monello e fece per avvicinarglisi. Il ragazzo, accortosi che le cose stavano per prendere una brutta piega, balzò di sella, ma fece un fantastico ruzzolone. Bilancio: una ferita al capo che venne curata da un medico del San Giovanni con due punti di sutura. Questo fatto che avrebbe dovuto servire da lezione, ebbe per il nostro « Gavroche » un effetto eccitante. Non era ancora completamente rimarginata la ferita, che il ragazzo riprendeva le sue scorribande in piazza Vittorio Veneto. Pur non avendo in tasca il becco di un quattrino, il piccolo Luigi sapeva sempre procurarsi qualche dolciume dai bancherottoli sparsi nella piazza. Come facesse, neppure i più scaltri monelli lo potrebbero dire.

Tra le belve

Il penultimo giorno di Carnevale fu il giorno della sua più grande avventura. Uscito a mezzogiorno di casa, s'avviò tutto solo verso la piazza fatata. Vagò da una baracca all'altra, sostando lungamente dietro la grande tenda di un serraglio, donde uscivano ruggiti e urli di belve. Là dietro non c'era nessuno. Cercò qualche buco per curiosare: invano. Alle 16 incominciò nel baraccone la prima rappresentazione. Il personale del serraglio era tutto occupato e il piccolo non potè resistere. Lesto come uno scoiattolo, alzato un lembo della tenda, strisciò nell'interno della baracca. Quando si alzò e si guardò attorno, il ragazzo si trovò in un vano non più largo di tre metri, in mezzo a due gabbie. Nella gabbia di destra sonnecchiava un enorme orso grigio, e in quella di sinistra giocavano tranquillamente fra loro tre orsi bianchi. Questi ultimi, più piccoli di statura del grigio e solitario confratello che avevano di fronte, più mansueti nell'aspetto, ispirarono fiducia al ragazzo il quale, lentamente, si avvicinò alla gabbia. Ad un tratto, due terribili ruggiti, quelli di un leone, agghiacciarono il sangue nelle vene al piccolo Luigi che, istintivamente, stette un istante in forse di fuggire. Ma l'orgoglio lo trattenne e, ridendo fra sè per la paura provata, scrollò le spalle e si avvicinò decisamente agli orsi bianchi. Le tre belve smisero di giocare e fissarono il ragazzo, il quale avvicinatosi ancora alle sbarre della gabbia, trasse di tasca un pezzo di pane e allungò la mano per porgerlo agli orsi.

Il braccio nella bocca dell'orso

Una delle belve annusò col muso appuntito il boccone, poi allargò la bocca e la rinchiuse. Senonchè, nell'afferrare il pezzo di pane, la belva afferrò anche il braccio del ragazzo.

Un grido acuto di dolore si propagò sotto la tenda. A quel grido cui altri più strazianti ne seguito, accorsero gli inservienti del serraglio che, armati di tridenti e di bastoni, punzecchiarono e percossero l'orso inducendolo a lasciare il braccio del ragazzo.

Il piccolo Luigi venne quindi medicato alla meglio: ma ai proprietari del serraglio non volle dire nè chi fosse nè dove abitasse. E di lì a poco se ne andò col braccio dolorante.

Intanto la zia lo cercava disperatamente. Da parecchie ore il monello mancava da casa. Verso mezzanotte, la povera donna intese dire da alcuni vicini che in piazza Vittorio un ragazzo era caduto da una giostra ed un altro era rimasto privo di un braccio, chè glielo aveva... mangiato un orso. Si può immaginare la disperazione della donna. Essa si coprì le spalle con uno scialle e scese nella via per recarsi ad attingere notizie sulle due disgrazie, nella tema che una di esse fosse accaduta al suo ragazzo. Ma la sua esplorazione finì in fondo alle scale: sulla porta trovò il piccolo Luigi — era la una dopo mezzanotte ormai — che piangeva. Il monello le mostrò il braccio tutto fasciato e le raccontò quanto gli era accaduto. La donna, spaventata, accompagnò il monello al vicino Ospedale San Giovanni, dove il medico di guardia medicò le ferite e le giudicò guaribili in una decina di giorni.

Il ragazzo ha promesso di non scappar più di casa. Ma forse sarà bene chiuderlo in una casa, perchè mantenga la promessa.

Un negozio devastato da un incendio

Oltre 200.000 lire di danni

Un incendio che ha prodotto notevolissimi danni si è sviluppato ieri nel pomeriggio nello stabile n. 105 di via Nizza, e precisamente nel negozio di tessuti e mercerie di proprietà del signor Aldo Debenedetti, dimorante in piazza Carignano n. 6.

L'incendio è stato provocato da una causa banale. Nel muro del negozio era praticata la canna di un camino, con un foro nel muro stesso, che guardava nell'interno del negozio. Contro il muro, in modo da coprire il foro, era addossato uno scaffale destinato ad accogliere la merce. Ieri, poco prima delle 16, un inquilino ha notato che del fumo usciva dal negozio, il quale era chiuso per la giornata festiva, e subito ne ha dato avviso alla caserma dei pompieri del Lingotto. La fuliggine della canna del camino, come si è constatato più tardi, aveva preso fuoco e le fiamme attraverso il suddetto foro si erano comunicate allo scaffale, il quale, tosto divampando, le aveva comunicate ad altri scaffali vicini e ad altri mobili.

Quando i pompieri del Lingotto, al comando del brigadiere Filippi, sono giunti sul posto con un'autopompa, il negozio era tutto in fiamme. Sfondate le porte che erano chiuse a chiave, i militi hanno tosto ed energicamente iniziata l'opera di spegnimento, mandandola a termine in circa un'ora e mezza di intenso lavoro. Sono rimasti preda del fuoco parecchi mobili e una grande quantità di merce che era in questi contenuta. Il proprietario, avvertito e portatosi prontamente sul posto, dopo un primo sommario calcolo ha giudicato di aver riportato un danno di oltre 200 mila lire. Disgraziatamente egli non è assicurato contro i danni dell'incendio. E' invece assicurato il proprietario dello stabile signor Pio Cambiano, il quale ha riportato danni per circa dieci mila lire.

Reparto Motociclisti - La Legione Sabauda. — Questa sera alle ore 20,45, adunata obbligatoria alla scuola Vincenzo Troya.

Ceneri

Ultimo giorno di carnevale. La gente, stanca di divertirsi, anzi di superdivertirsi, passeggia per le strade con l'aspetto trasognato di chi « non ne può più ». Molti zoppicano per stanchezza ai piedi: ma non si lamentano. E' una cosa tanto dolce (la stanchezza, non i piedi!) soffrire molto, per aver molto goduto. Del resto, come sempre, i proverbi hanno ragione. Anche questa volta « il troppo stroppia ». E quest'anno i torinesi si sono troppo divertiti.

Bastava vedere i visi pallidi, che si aggiravano ieri sera per la città, e le smorfie di contrazione a cui le bocche erano atteggiate. A guardarle bene, avresti detto che quelle smorfie eran fatte per trattenere gli sbadigli; ma... lungi da noi questo irriverente pensiero. Di carnevale non si sbadiglia. E' proibito, anzi, sbadigliare. Il carnevale è creato per divertirsi, che diamine!

L'apparenza inganna

E, allora, stando così le cose, studiamo con attenzione la psicologia della folla. Credete che sia facile sorprendere e ritrarre i sentimenti collettivi? Tutt'altro.

— Mai come nelle manifestazioni collettive l'apparenza inganna — mi diceva ieri un amico, che, dotato d'un naso di cartone, mi accompagnava per via Po, deciso a dimostrarmi che il carnevale impazza, che la gazzarra è gioconda (come scrivevano i cronisti del 1848), e che il divertimento è folle. — E' questione di saper osservare; voi vedete una massa di persone incupite e accasciate come un coro russo? Ebbene, chi vi dice che i loro pensieri non siano lieti come un volo di rondini al mese d'aprile, quando non piove? Io non conosco razza più allegra di quella degli « apaches »... Ebbene: avete mai visto un « apache » sorridere? Impossibile: si guasterebbe la linea. Ma il loro cuore è contento... E, « apache » contento, « gigolette » l'aiuta...

Ho voluto interrompere il mio troppo ottimista amico:

— Lasciamo stare gli « apaches », che non sono più di moda neanche sui palcoscenici, e guardiamoci intorno. Non vedi, nel tumulto frenetico delle gomitate, nell'assordante stridore delle trombette, che facce da funerale? Io non ho mai visto simili visi contriti nemmeno nei funerali di lusso.

— L'abito non fa il monaco, specialmente il martedì grasso. Credi a me. Questa gente sbadiglia perchè le è rimasto un « tic » nervoso sulle labbra che hanno troppo sghignazzato. Guarda, guarda quel tale che con uno spazzolino da denti ripulisce dei coriandoli le spalle di quella signorina... Non c'è da morire dal ridere?

— C'è da morire di vergogna.

E ho piantato l'amico in asso, lasciandolo con tanto di naso (finto).

Eppure, forse sotto un certo punto di vista, quel carnevalofilo a ogni costo aveva ragione. E bisogna proprio dire che la smania di divertirsi a ora fissa è in molti tetragona a qualunque intemperia.

La temperatura abbastanza cruda di ieri non ha infatti spaventato i celebratori del Carnevale, i quali hanno preferito sfidare una bronco-polmonite piuttosto che rinunciare alla ineffabile gioia di buttarsi vicendevolmente in faccia manciate di quei pezzi di carta sudicia comunemente detti coriandoli.

La mia impressione sul lancio dei coriandoli in via Po è precisamente questa:

Chi si contenta gode

Un individuo (biondo o bruno, giovane o vecchio, non importa: l'essenziale è che abbia il viso imbronciato come se avesse passata la notte al «Tabarin») cammina con le mani in tasca, nervoso, scontroso, come un estraneo in mezzo al fiume di gente che gli ondeggia accanto imbambolata, annoiata, schiava anch'essa dell'adempimento di un penoso dovere: quello di divertirsi, perchè è martedì grasso.

A un tratto l'individuo vede sopraggiungere in senso inverso una signorina di suo gradimento. Che cosa farebbe quell'individuo in tempi normali? Rivolgerebbe alla ragazza una o più occhiate che potrebbero essere male o bene accolte, ma sempre ricambiate con un grazioso sorriso. Invece, poichè è carnevale, l'individuo estrae brutalmente di tasca un pugno gonfio di coriandoli e ne lancia il contenuto sul viso della passante, col rischio di guastare d'un colpo la fatica di molte matite rosse e bleu. La signorina — penserete voi — si offende e dà uno schiaffo all'importuno. Neanche per idea. La signorina, sportivamente, incassa. Un delizioso tepore di felicità le scorre sotto il rossore artificiale delle guance. E mentre la polvere inghiottita le procura la consolazione di un colpo di tosse foriero di future bronchite (una bronchite per amore dei coriandoli, che bellezza!) essa con le manine tremanti di emozione, si toglie di bocca quella carta benedetta, che le ha introdotto nel corpo un'infinita beatitudine e un miliardo almeno di microbi nell'esercizio delle loro funzioni. Poi si volge intorno a guardare trionfante le altre signorine, che la saettano di occhiate invidiose per il gentile e infettivo omaggio ricevuto.

Potrei sbagliarmi: ma mi è sembrato che il carnevale per le vie — piazza Vittorio esclusa, perchè quella è una fiera, e le fiere sono festose in tutte le epoche dell'anno — si sia ridotto a un pugno di mosche: o, se volete, a un pugno di coriandoli. Il che fa lo stesso.

Del resto, chi si contenta gode. Il carnevale, come si sa, delira. Dunque è una febbre. Tutto sta che non si tratti di una febbre spagnuola.

E la cronaca dell'ultimo giorno potrebbe conchiudersi così:

La mesta cerimonia della gazzarra carnevalesca si è protratta sino a tarda ora, tra il raccoglimento (dei coriandoli) e la compunzione dei presenti. La dolce melodia delle trombette e dei fischietti ha straziato le orecchie dei passanti, che hanno accolto quella musica celestiale con i segni del più profondo cordoglio.

A mezzanotte tutti se ne andavano a letto, tristi, ma fieri del dovere compiuto.

Lettori, il carnevale è finito: è ora di stare allegri...

G. CORVETTO.

Gruppo Piemontese Cavalieri San Silvestro. — Domenica 14 febbraio p. v. alle ore 10 assemblea generale nella sala dei cavalieri; relazione presidenziale e del rev. Cappellano, [illegible] nomine per l'anno 1932.

Bollettino demografico di Torino

9 Febbraio 1932 - X

NASCITE	28
MORTI	24

La brutta avventura di uno che vantava ricchezze

Si è conclusa, almeno per la prima parte, una tragicomica vicenda accaduta giorni sono a Moncalieri. La conclusione è giunta sotto forma di una regolare denuncia trasmessa da quei Carabinieri alla Procura del Re.

L'avventura, della quale s'era già data sommaria notizia, ha per protagonista tal Carlo Gherra fu Pietro, di 58 anni, nativo di Givoletto e residente a Torino. Il mestiere di costui non è facilmente definibile e ciò perchè egli ha abitudine di cambiare assai spesso occupazione; ad ogni modo la sua figura è caratteristica. Di corporatura massiccia, dal viso colorito in rosso acceso, il Gherra anche per il vestire e per i modi può essere facilmente scambiato per uno di quei mercanti o mediatori di vini, granaglie, bestiame, che frequentano fiere e mercati della provincia.

« Ho cambiato un biglietto da mille »

Quando di questo bel tipo si sia ancor detto che non è affatto insensibile alle tentazioni di Bacco, ci si può spiegare facilmente com'egli si trovasse una sera, a mezzanotte suonata innanzi ad un albergo di Borgo Ale di Moncalieri, impegnato in vivace discussione con la proprietaria. A costei egli si era offerto di saldare un piccolo conto del giorno innanzi e, pagate le poche lire richiestegli, aveva domandato alloggio per la notte. L'albergatrice aveva ricusato, asserendo di non aver camere libere; se però egli si fosse accontentato, un posto in fienile era disponibile.

— Io in fienile! Lei scherza. Se non trovo qui vado a Trofarello nel migliore locale... Il fienile a me, crede forse che io non abbia soldi? Ho cambiato or ora mille franchi francesi e vuol che vada a dormire in fienile... Domani parto per Savona per grossi affari.

E di qui, cedendo al vizio della vanteria, alimentato fors'anche dai fumi dell'ultimo mezzo litro, il Gherra parlò, disse molte cose di sè e degli affari che stava trattando. L'albergatrice, alla fine, tagliò corto, salutò e chiuse la porta dell'esercizio, tanto più che il cliente aveva ormai trovato altri compagni. Eran questi due giovanotti, tali Giuseppe Costamagna fu Giovanni, di 26 anni e Aldo Fornelli di Scipione di 27 anni, i quali fin dalle prime parole del Gherra si eran dimostrati quanto mai attenti. A dir il vero, l'eccessivo interesse per i biglietti da mille altrui fruttò già all'uno e all'altro qualche mese di reclusione, ma per la forza dell'abitudine essi si scotirono quanto mai portati a far compagnia anche stavolta a chi si diceva tanto ricco. Così, passo passo per le strade di Moncalieri i tre passarono a rassegna i più svariati argomenti di conversazione, fino a tanto che non trascorse l'ora del passaggio dell'ultimo treno, e fu chiusa l'ultima osteria. Il terzetto s'imbattè infine in certi Luigi Rodina fu Giuseppe di 41 anno e Giacomo Almondo di Francesco di 25 anni. Altri conversari ed alla fine una proposta geniale fatta dal Costamagna: « Andiamo tutti a casa dell'Almondo a far venire l'ora del treno per Savona... ».

Sorprese di una passeggiata

L'Almondo accetta, il Gherra si protesta pronto a pagare quante bottiglie si stiano per bere e la brigata si avvia. Al bivio, fra la strada di Genova e quella di Revigliasco, ove appunto è la casa dell'Almondo, il Costamagna dice all'Almondo ed al Rodina:

— Andate avanti, fate strada e preparate da bere, noi veniamo su piano.

Così il gruppo si fraziona ed il Gherra resta solo con i due primi compari. Tanto solo che poco dopo malgrado il vino bevuto ed il pensiero del vino ancor da bere, sente una mano — non sua — intrufolarsi nelle tasche.

— Che cosa fate! Al ladro... al ladro!

Il grido si perde nella notte, nè il Gherra può continuare a strillare, in quanto un forte pugno al viso lo fa cadere tramortito. La perquisizione che i due fanno alla loro vittima è quanto mai accurata, ma dà loro una brutta sorpresa. Il portafogli è vuoto, le tasche son vuote... Nulla. I biglietti da mille tanto vantati pare si siano volatilizzati... Ora il disgraziato ha ripreso fiato.

— Al ladro!...

Fuga generale ed il Gherra pian piano, con gli abiti malconci, il naso sanguinante, riprende la strada del ritorno, raggiunge Moncalieri, suona alla porta dei Carabinieri: sono le tre del mattino. Il maresciallo comandante la stazione sente di che si tratta, sguinzaglia tutti i suoi uomini e poche ore dopo i due mariuoli sono acciuffati.

Qui al dramma subentra la farsa. Il sottufficiale contesta infatti ai due il furto di 750 lire, secondo che ha denunciato il Gherra, ma costoro negano, si dichiarano a lor volta vittime di un brutto tiro da parte della vittima. Chi ha ragione?

— Hanno ragione loro... — confessa il disgraziato — ma a dir che non avevo soldi ci facevo una brutta figura...

— Però avete denunciato, firmato... questo è un falso, è reato...

Il ragionamento fila anche troppo ed è solo con molti stenti che il Gherra può cavarsela e non pagare troppo cara quest'ultima spacconata. Per gli altri, come si è detto, l'affare si conclude con la denuncia all'Autorità e con le conseguenze che verranno.

Lo scoprimento dell'affresco del pittore Bosia sulla facciata della Madonna degli Angeli

Con l'intervento delle Autorità, domattina alle ore 9,30, verrà scoperto e benedetto l'affresco col quale il pittore Agostino Bosia ha arricchito e completato la bella facciata della chiesa della Madonna degli Angeli. L'antichissima chiesa fu fondata dai Minori conventuali nel 1631, nel luogo dove un secolo addietro già esisteva il convento della Madonna degli Angeli, ma la facciata che guarda la via Carlo Alberto è opera del pregiato architetto torinese conte Carlo Ceppi. I fedeli che da parecchio tempo vedevano la lunetta sovrastante la porta celata da un'armatura di stuoie, senza sapere quale opera di restauro si stesse compiendo, ammireranno domani l'affresco per la cui composizione il pittore Bosia si è ispirato alla leggenda che spiega l'origine del tempio. Alla cerimonia, unitamente alle Autorità, interverranno gli amici e gli ammiratori del distinto artista.

La sorpresa di un marito

fu grande constatando quanto poco spendesse la moglie nel fare la spesa quotidiana. La ragione era semplice, d'altronde: essa faceva tutti i suoi acquisti presso l'Alleanza Cooperativa Torinese, che vende le migliori merci ai prezzi più bassi.

Seguendo la Cronaca

Molti malanni si prevengono

con la cura della *Biocopatina*. E' il ricostituente che ricostituisce, adatto per tutte le età e ben conosciuto nelle famiglie, che in quest'epoca lo richiedono con particolare insistenza.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Soc. del Teatro Regio). — Riposo.
ALFIERI (Compagnia Siciliana Musco). — Ore 21,15: « Signorsì » di G. Macrì (serata in onore di A. Musco).
CARIGNANO (Comp. Galli-Benassi-Viarisio). — Ore 21,15: « La via delle Indie » di B. H. Harwood.
CHIARELLA. — Riposo.
VITTORIO (Comp. A. Niccoli). — Ore 21,15: « Primula rossa » di Orczy e Varaldo (novità).
BALBO. — Riposo.
ROSSINI (Comp. dial. La Stabile). — Ore 21,15: « L' seugn d'un bogianen » di Pacini e Fiorillo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Ba-ta-clan ».

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Borneo selvaggio » (Rose Hobart) e « Topolino autista ». Successo.
VITTORIA: « Derby d'amore ». Alice Day. Riviste: Compagnia delle Due Maschere.
ITALA: « Ultimo stanco ». Richard Barthelmess.
SPLENDOR: Don Giovanni e Lucrezia Borgia. J. Barrymore. Giovedì: « La sua ora ».
IDEAL: « Spionaggio eroico ». B. Hale.
ALPI: Ultimi giorni di Pompei. Sonoro.
STATUTO: Ultimi giorni di Pompei. Sonoro.
ROMA: « Segretaria privata ». Prod. Cines. Elsa Merlini, Sergio Tofano, N. Besozzi.
PRINCIPE: « Se io fossi re » e Varietà.
SAVOIA: Compagnia d'assalto. M. Davies.
AMBROSIO: « Trader Horn ». Successo.

E. I. A. R. - Radio-Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,15, 17,50, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,35: Dischi — 13,1: Trasmissione di musiche e canti di negri del Bya-Ba, presentati da Lucio Midenti - Concerto orchestrale — 13,55: Borsa di Torino — 14: Dischi — 16,30: Cantuccio dei bambini — 16,45: Musica riprodotta — 16,55: Musica da camera del [illegible] del pianista Alfredo Tarsoli — 17,40: Vincenzo Costantini: « Storia dell'arte romanica: L'architettura ».

18,45: Comunicati dei consorzi agrari — 19: Com. del dopolavoro — 19,5: Musica varia — 20,15: « Magrezza » conversazione medica — 20,30: Dischi — 21: E. Marradonna « Il settimo giorno » La [illegible] in « [illegible] » (conversazione) — 21,15: dal « Convegno » di Milano del concerto del trio Casella-Bonucci-Poltronieri — 22,15: Notiziario di varietà — 22,30: Concerto orchestrale.

Ore 20,30: Roma-Napoli: Trasmissione d'opera — Bruxelles: concerto del [illegible] Belga — Parigi: concerto sinfonico — Tolosa: vario — Heilsberg: concerto vocale e orchestrale — Muehlacker: concerto orchestrale — Daventry: concerto sinfonico — Londra: banda militare — Barcellona: radio teatro — Madrid: teatro radiofonico — Radio-[illegible]: vario.

STATO CIVILE

9 febbraio 1932-X

NASCITE 28: maschi 13, femmine 15.

MORTI 24: Lolli Felice fu Pier Angelo, d'anni 67, di Trivero, agiato, corso Francia 8 — Contardi Maria Teresa ved. Bruno, id. 69, di Alessandria, casalinga, via San Massimo, 40 — Clemente Giuseppe fu Francesco, id. 36, di Trino Vercellese, fabbro, via Oropa, 74 — Cavallero Teresa ved. Piazza, id. 76, di Acqui, casalinga, via S. Chiara, 8 — Falconi romus Giulio fu Gioachino, id. 58, di Roma, direttore orchestra, corso Giovanni Lanza, 75 — Bongiovanni Giovanni fu Michele, id. 32, di Casalborgone, spazzaturaio, strada Lanzo, 195 — Giraudo Angela ved. Roppolo, id. 74, di Cassino, casalinga, corso Belgio, 120 — Fiore Maddalena ved. Garale, id. 69, di Pessano V., casalinga, via Valperga Caluso, 24 — Colmo Rosa ved. Bianchetti, id. 69, di Torino, agiata, via Nizza, 43 — Quirico Paolo fu Giuseppe, id. 65, di Alessandria, sarto, via Palazzo Città, 13 — Pioda Maria m. Gherzi, id. 44, di Biella, ricevitrice postale, via Ormea, 74 — Gilita Anna m. Curcurato, id. 38, di Torino, casalinga, via Malone, 34 — Sallustio Fiorenza ved. Comba, id. 82, di Castellamonte, casalinga, via Romana, 54 — Ferrini Giovanni, id. 54, di Torino, negoziante — Buotto Giacolo di Pasquale, di mesi 8, di Leyni — Frattini Pietro fu Davide, d'anni 31, di Bellinzago, fattorino — Grazia Teresa fu Giovanni, id. 89, di Mango, cuoca — Carlasco Domenico fu Pietro, id. 76, di S. Francesco al Campo, panettiere — Foy Luigi, id. 14, di Torino, casalinga — Bonanno Maria m. Aciarino, id. 35, di Napoli, casalinga — Cravero Margherita ved. Simone, id. 68, di Bra, casalinga — Ardaino Emma m. Cerri, id. 32, di Albenga, casalinga — Sbarrato Maddalena ved. Bosso, id. 74, di Fontanetto Po, casalinga — [illegible] Domenica m. [illegible], id. 42, di Carlo Canavese, casalinga.

A domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc. 11; non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

Drammatico contraddittorio a Ginevra sul conflitto cino-giapponese

Ginevra, 9 notte.

Dando corso alla domanda formulata sin da ieri l'altro dal rappresentante cinese, il Consiglio della Società delle Nazioni si è riunito stasera alle 18 per esaminare la questione del conflitto cino-giapponese e particolarmente i fatti di Sciangai.

Il delegato cinese, dott. Yen, ha letto una lunga dichiarazione con la quale ha messo in rilievo l'estrema gravità della situazione a Sciangai.

«I combattimenti — egli ha detto — continuano; i preparativi militari del Giappone hanno preso delle proporzioni quanto mai minacciose; le sue truppe affluiscono in numero sempre più grande verso la regione di Sciangai. Nel frattempo, le operazioni militari nipponiche in Manciuria si sono estese fino ad includere l'importante centro di Carbine.

«Vi sono attualmente più di 25 mila giapponesi nella regione di Sciangai — ha aggiunto il dott. Yen — e 75 mila in Manciuria. Ventisette navi da guerra giapponesi sono partite ieri per la Cina. Due divisioni sono state spedite il 6 febbraio dal Giappone verso la Cina. Il Giappone non modifica in nessun modo la sua politica aggressiva».

Il bombardamento di Nanchino

Il delegato cinese ha quindi precisato che, dopo i primi incidenti avvenuti a Sciangai, il Comandante in capo delle forze navali giapponesi stabilite nelle acque di Sciangai si è improvvisamente deciso ad iniziare una azione di bombardamento, senza neppure attendere il risultato dell'«ultimatum» notificato al sindaco della città cinese.

«Col suo armamento superiore, egli ha fatto bombardare, il 28 gennaio, la stazione ferroviaria, che è distrutta, e mettendo quindi fuoco a diversi stabilimenti industriali e istituzioni culturali, quali la «Commercial Press», che costituiva la più grande impresa editrice dell'Oriente e che conteneva nella sua biblioteca innumerevoli libri di valore inestimabile, e l'Università di Tsinan, uno dei primi stabilimenti di educazione di Sciangai. Diverse centinaia di vite umane sono state sacrificate e diecine di migliaia di persone hanno perduto il loro tetto. Tutta l'industria e tutto il commercio di una città di importanza mondiale come Sciangai sono stati paralizzati e la sua struttura economica è stata colpita alle radici».

Il delegato cinese ha quindi parlato del bombardamento di Nanchino perpetrato, egli dichiara, senza il minimo preavviso, e senza la minima provocazione da parte cinese.

«Il fatto che un atto simile sia stato commesso nel momento stesso in cui le Potenze spiegavano i loro buoni uffici per conciliare le due parti — esclama con forza il delegato cinese — dimostra che caso faccia il Giappone degli sforzi per assicurare la pace. Questo stato di cose è intollerabile, non soltanto per la Cina, ma per la Società delle Nazioni, e per le Potenze che hanno tentato di svolgere un'opera di moderazione presso il Governo di Tokio.

«I cinesi — prosegue Yen — resistono disperatamente all'avanzata nel loro territorio della macchina da guerra giapponese. La valida difesa di Ciapei e dei forti di Woosung è degna di ammirazione. E' inutile insistere sul dominio di se stessa di cui la Cina ha fatto prova in questa occasione. Io posso soltanto dire che vi è un limite, al di là del quale nessun Paese può andare. La Cina non può cedere di più senza compromettere la sua esistenza nazionale. Pur conformandosi fedelmente agli impegni solenni che essa ha firmati con le altre Potenze, è stata costretta, nell'esercizio del suo diritto di legittima difesa, che è inerente ad ogni Stato sovrano, a prendere tutte le misure difensive che sono nei limiti delle sue forze dal punto di vista di uomini e di risorse naturali. Se è necessario, il popolo cinese non esiterà a fare il supremo sacrificio. Tuttavia, prima di prendere delle misure estreme, io invito i delegati delle Potenze qui rappresentate ad esporre francamente i loro punti di vista sull'possibilità di realizzare cessazione immediata dell'azione ostile del Giappone, e il pronto ritiro delle sue forze armate dal territorio cinese».

Benchè il Consiglio sia ormai abituato alle geremiadi dei delegati cinesi, è stata immediatamente manifesta la grande impressione suscitata dalla forte perorazione finale del discorso di Yen.

La replica giapponese

Il delegato giapponese Sato ha tentato di disperdere tale impressione sfavorevole al suo Paese, dichiarando che la maggior parte delle dichiarazioni del delegato cinese contenevano delle esagerazioni, soprattutto per quanto concerne gli effettivi realmente dislocati dal Giappone in Manciuria. Per quanto concerne i fatti di Sciangai, egli ha messo in rilievo i dettagli forniti ieri dal rapporto Ciano.

«Questo documento, che fa fede per il Consiglio per tutto ciò che è avvenuto a Sciangai, ha un carattere assolutamente obiettivo — ha dichiarato Sato. — Forse per questo il signor Yen non ha voluto parlarne. La maggior parte dei dettagli del suddetto rapporto confermano le dichiarazioni giapponesi. Un rapporto complementare dovrà essere inviato dalla Commissione di Sciangai. In queste condizioni, è superfluo comunicare al Consiglio i punti di vista del Giappone sulle questioni sollevate dal delegato cinese.

«E' vero che il Governo giapponese ha inviato truppe a Sciangai per effettuare il cambio dei marinai colà dislocati; ma il Governo giapponese ha già spiegato in una precedente dichiarazione perchè agiva in tal modo. Da diversi giorni sono in corso negoziati a Sciangai per ricondurre la pace. Il Giappone ha dato ai suoi rappresentanti a Sciangai istruzioni precise perchè essi entrino in negoziati con i rappresentanti dei Paesi interessati.

«Io vi posso assicurare che questi negoziati sono sulla buona via e perverranno — un giorno o l'altro — a una buona conclusione. In modo speciale posso dichiarare che il mio Governo non ha nessuna intenzione di continuare le ostilità nella regione di Sciangai; al contrario, egli vuole farle cessare al più presto possibile».

Siccome una parte del pubblico che affolla la sala del Consiglio accoglie queste affermazioni del Delegato giapponese con segni di ilarità (tanto che il Presidente Paul Boncour deve intervenire, richiamando all'ordine), Sato soggiunge testualmente:

«Che il pubblico sia convinto o no di quanto io dico, non importa; ma io tengo a dichiarare che, fino al momento attuale, tutti i nostri atti in Estremo Oriente sono il prodotto delle provocazioni del nostro avversario.

«Per mettere fine agli atti di ostilità — ha continuato Sato — il mio Governo propone di fare arrestare le nostre truppe su una linea che ci è stata assegnata come zona di protezione. Nello stesso tempo, il Governo giapponese domanderà che le truppe cinesi siano ritirate per evitare ogni contatto diretto. Fra le truppe cinesi e i giapponesi sarebbe così creata una zona neutra, forse controllata da Autorità neutre. Quali saranno queste Autorità neutre? La questione dovrà essere regolata sul posto, perchè a Ginevra non è possibile essere al corrente nè della situazione della Concessione internazionale, nè di quella della città cinese di Sciangai».

Il rappresentante giapponese ha concluso esprimendo la speranza che, grazie alle istruzioni date dal suo Governo, un regolamento delle difficoltà potrà avvenire sul posto tale da permettere la cessazione prossima delle ostilità. L'Ammiraglio Comandante dalla terza flotta giapponese, Nomara — egli dice — è arrivato a Sciangai. Egli reca le istruzioni necessarie per la cessazione delle ostilità.

L'azione delle Potenze

Su richiesta del Presidente, Sir John Simon, ha quindi fornito al Consiglio alcuni dettagli circa l'azione intrapresa dal Governo britannico in consultazione con gli Stati Uniti, e con la collaborazione dell'Italia e della Francia. Tale azione non ha potuto realizzare sinora alcun accordo. Tuttavia gli sforzi tentati non sono stati completamente sterili. Le informazioni date dal rappresentante giapponese confermano questo modo di giudicare la situazione. Dei negoziati sul posto sono in corso per delimitare una zona neutra. Sir John Simon conclude che i membri del Consiglio saranno soddisfatti dalla assicurazione data dal rappresentante giapponese, che la volontà del suo Paese è di arrivare ad una cessazione prossima delle ostilità. Comunque egli non nasconde l'ansietà del Governo britannico che, nello stesso modo del rimanente dell'opinione universale, deplora i combattimenti che proseguono a Sciangai.

Paul Boncour, nella sua qualità di Presidente, dichiara che il Consiglio ha ascoltato il rappresentante della Cina con viva ansietà. Il Consiglio terrà conto delle informazioni che sono state fornite dal dott. Yen, e si ispirerà a queste nella sua azione ulteriore. Tuttavia, queste informazioni non possono sostituire le spiegazioni complete delle due parti in conflitto, previste dalla procedura dell'articolo 15.

«La Società delle Nazioni — prosegue Paul Boncour — non lascerà protestare nessuno dei suoi diritti che costituiscono nello stesso tempo dei doveri. Dal momento in cui una richiesta è stata indirizzata a Ginevra, la Lega ha preso le disposizioni necessarie perchè nelle 24 ore, nonostante la lontananza del teatro degli incidenti, potesse funzionare una Commissione di investigazione. Commissione che, per i membri che la compongono, rappresentanti delle Gran Potenze, ha tutta l'autorità e l'obiettività necessarie. Un primo rapporto della Commissione, che va fino al 31 gennaio, è già pervenuto a Ginevra; un secondo rapporto è annunziato. Il documento ricevuto rivela che, forse, vi è all'origine degli incidenti di Sciangai, un terribile malinteso, malinteso che il Consiglio dovrà mettere in chiaro».

I negoziati in corso

Paul Boncour ricorda quindi le dichiarazioni fatte il 2 febbraio al Consiglio dal Governo britannico, e i negoziati iniziati quindi dallo stesso Governo britannico, dagli Stati Uniti, dall'Italia e dalla Francia. La Società delle Nazioni deve attendere il risultato di tali negoziati: questi non sono ancora chiusi, particolarmente sul punto essenziale della cessazione delle ostilità per mezzo della fissazione di una zona neutra. Il principio di questa cessazione e della zona neutra sembra accettato dalle due parti. Soltanto dei dettagli restano da fissare. Se queste speranze si attueranno, il Consiglio avrà realizzato uno dei risultati più importanti che poteva augurarsi nella fase attuale della procedura.

«Il Governo cinese — continua Yen — ha d'altronde risposto a Tokio nei seguenti termini: la libertà di scegliere i prodotti commerciali è un diritto individuale nel quale nessun Governo può ingerirsi, mentre è un dovere di ogni Governo di proteggere i residenti stranieri. Se vi è una responsabilità qualsiasi nella questione del boicottaggio, essa incombe interamente al Giappone che, in seguito all'incidente di Wan-Pao-San, ha provocato una ostilità generale contro le merci nipponiche. La Cina non ha una animosità speciale contro i commercianti giapponesi, e accoglierà volentieri i loro prodotti quando sarà cessata l'occupazione della Manciuria e le truppe giapponesi avranno evacuata Sciangai».

Sato ribatte che il Governo giapponese è stato costretto ad inviare delle truppe a Karbin, perchè in questa città — nella quale si trovano ben seimila giapponesi — vi era un disordine completo. Per quanto concerne il boicottaggio, non si tratta di una misura di rappresaglia, tanto è vero che, non soltanto il Giappone, ma altre Potenze ne sono già state vittime. Dal boicottaggio economico non si possono separare talune misure prese dal Governo cinese che hanno un carattere essenzialmente politico, e che tendono a scacciare dal territorio cinese i residenti giapponesi.

«Se il Giappone non riuscisse a difendersi a Sciangai, a proteggere i diritti dei suoi cittadini, a continuare liberamente il commercio con la Cina, io non so quale sarebbe il risultato di questo stato di cose. E' questa una questione che non può essere regolata alla leggera. E' necessario esaminarla profondamente».

Prima di togliere la seduta, il Presidente dichiara che il Consiglio proseguirà il suo compito con piena obiettività. La procedura della Società delle Nazioni non può facilmente evolversi se degli atti di violenza avvengono contemporaneamente. Egli si augura pertanto che la creazione della zona neutra divenga presto effettiva. Se il Consiglio perverrà a tale risultato, non avrà perduto nè il suo tempo nè la sua fatica.

G. T.

Un disavanzo di sette miliardi nel bilancio francese

Il «deficit» dovuto alle spese militari

Parigi, 9 notte.

La Camera ha iniziato oggi la discussione intorno al bilancio, la cui relazione era stata distribuita ai deputati questa mattina. Come abbiamo già detto giorni or sono, il «deficit» virtuale si aggira intorno ai due miliardi e mezzo. Uno degli artifici mercè il quale l'equilibrio apparente è stato mantenuto, risiede nel fatto che il bilancio provvede ad assicurare le spese di esercizio di soli nove mesi, la chiusura dell'anno finanziario essendo stata riportata da Laval al 31 dicembre, mentre usufruisce delle entrate di dodici mesi. Dalla relazione dell'on. Lamoureux si rileva che le disponibilità della Tesoreria, larghissime ai tempi della gestione Cheron, sono ridotte oggi a non più di due miliardi e 232 milioni. Calcolando il vuoto che si aprirebbe nel bilancio qualora gli venissero sottratte tutte le entrate che non possono ritenersi normali, i tecnici dell'opposizione stabiliscono che il disavanzo effettivo dovrebbe essere rilevato intorno ai sette miliardi. Secondo Lamoureux si tratterebbe soltanto di sei. In complesso, dunque, anche la situazione finanziaria francese — pur seguitando ad essere oggetto di ammirazione mondiale — non va esente da gravi aspetti di fragilità. Studiando gli aspetti più sintomatici dell'esercizio, il relatore osserva che, mentre tutte le entrate appaiono diminuite, le sole a rivelarsi in ingente aumento sono quelle costituite dai diritti doganali. L'on. Lamoureux aggiunge che questo fatto è economicamente malsano; ma che molto probabilmente nel prossimo esercizio anche il cespite in questione risulterà di molto assottigliato data l'ingentissima diminuzione del volume delle importazioni francesi causata dalla dura politica di contingentamento praticata dalla Francia da un anno a questa parte.

«E' fuori dubbio — ha detto il relatore concludendo la sua relazione davanti alla Camera — che l'anno venturo la futura maggioranza si troverà alle prese con un compito molto difficile, e dovrà inaugurare una politica estremamente severa per far fronte alla situazione».

Ricordiamo che nel 1932 le spese pubbliche sono state accresciute di sette miliardi e che dal 1928 al 1932, cioè nel corso della legislatura che sta per finire, esse sono salite di 16 miliardi e 800 milioni.

«Nessun bilancio — ha esclamato il Lamoureux — potrebbe resistere a un regime simile».

Intervenendo nella discussione a nome dei socialisti, l'on. Vincent Auriol fece notare che il «deficit» reale di sette miliardi corrisponde all'aumento delle spese militari e preconizzò ancora una volta la limitazione degli armamenti come solo mezzo per salvare l'equilibrio finanziario del Paese.

La discussione è stata ripresa in seduta notturna.

Stamattina intanto al Consiglio dei Ministri, Flandin, Ministro delle Finanze, ha presentato il testo di una nota che il Governo francese sta per pubblicare onde confutare le affermazioni tedesche secondo cui la Germania avrebbe ormai versato alla Francia somme più che equivalenti alle sue riparazioni di guerra. Il Ministro Dumont mise a giorno il Consiglio degli effetti prodotti a Ginevra dal progetto Tardieu.

C. P.

Progetto presentato al Senato francese per la riduzione degli stipendi

Parigi, 9 notte.

I senatori Japy e Montenot hanno presentato al Senato un progetto di legge tendente a ridurre gli stipendi dei funzionari civili e militari, nonchè quelli degli impiegati dei servizi pubblici, essendo inteso che tutte le indennità, allocazioni e pensioni seguiranno la stessa sorte. Il progetto delle riduzioni sarebbe così stabilito: dell'uno per cento per gli stipendi da cinque mila a dieci mila franchi, del 2 per cento da 10 a 30 mila franchi, del 3 per cento da 30 a 60 mila, del 4 per cento da 60 a 80 mila, del 5 per cento da 80 a centomila e del 6 per cento al di sopra di questa cifra.

Mussolini e Nietzsche

in un discorso radiofonico berlinese

Berlino, 9 notte.

Questa sera il noto scrittore politico dott. Weber ha tenuto alla radio berlinese un interessante discorso sul tema «Mussolini e Nietzsche». Il Weber, sulla scorta degli scritti e soprattutto analizzando l'opera dell'uomo politico e dello statista, ha voluto rilevare ed illustrare l'influenza che su Mussolini ebbe la filosofia di Nietzsche.

Il Consiglio delle Corporazioni imitato dal Governo di Belgrado

Roma, 9 notte.

L'«Agenzia di Roma» riceve da Belgrado che il Ministro del Commercio e dell'Industria ha depositato agli uffici della Camera un progetto di legge che prevede l'istituzione di un Consiglio economico composto di sessanta membri, dei quali 24 rappresentanti della agricoltura e dell'industria forestale; 16 del commercio, dell'industria, dell'artigianato, della Marina mercantile, delle banche e delle miniere; 5 rappresentanti operai; 15 rappresentanti esperti, ingegneri, medici, giornalisti.

Il mandato dei membri del Consiglio avrà una durata di tre anni. I membri sono nominati dal Presidente del Consiglio dei Ministri, d'accordo con il Consiglio. Il Consiglio.

Come si vede, questo Consiglio economico riproduce in gran parte, nelle sue linee costitutive e nei suoi scopi, il Consiglio Nazionale delle Corporazioni: se ne distingue tuttavia per la scarsissima parte in esso fatta ai rappresentanti delle classi operaie e per il modo della sua formazione, che è affidata direttamente al Governo, anzichè ai rappresentanti stessi delle classi interessate.

Francis Lombardi ricevuto da Balbo

Roma, 9 notte.

Francis Lombardi è stato ricevuto dal Ministro dell'Aeronautica, generale Balbo, al quale ha ampiamente riferito intorno al volo Roma-Tabora e ritorno. L'aviatore ha dichiarato che, rimesso a punto il motore, riprenderà il volo per battere il «record» sul percorso di Città del Capo.

Mons. Vettori Arcivescovo di Pisa

Città del Vaticano, 9 notte.

A sostituire il defunto Cardinale Maffi è stato nominato Arcivescovo di Pisa Monsignor Gabriele Vettori, Vescovo di Pistoia e Prato.

Direttori federali ratificati

Cambio della guardia ad Ancona

Roma, 9 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«L'ing. Ramiro Giorgetti, per ragioni di carattere professionale, ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Segretario politico della Federazione provinciale fascista di Ancona. Il Segretario del Partito ha proposto in sua vece a S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, che ha firmato i relativi decreti, il dott. Cesare Perotti. Lo scambio delle consegne sarà effettuato lunedì prossimo 15 corrente, alla presenza del Prefetto della provincia.

«Il Segretario del Partito ha inoltre ratificato i seguenti Direttori federali: Cosenza, Imperia, Perugia, Savona, Treviso».

Il programma navale italiano

L'ordinazione di due nuovi incrociatori

Roma, 9 notte.

Si apprende che sono stati ordinati dal Ministero della Marina, rispettivamente presso i Cantieri Ansaldo e Orlando, due incrociatori tipo «Attendolo» leggermente ingranditi. Le due navi saranno di circa 7000 tonnellate con armamento presso a poco analogo ai tipi «Condottieri».

Tali commesse, che evidentemente sono contenute nei limiti dei bilanci già approvati, daranno lavoro alle maestranze e quindi sostituiranno del naviglio ormai invecchiato.

Dopo il dissesto della Banca di Milano

L'esproprio degli immobili della S.P.Q.R. concesso dal Tribunale

Milano, 9 notte.

Una importante decisione, che si ricollega direttamente al clamoroso fallimento della Banca di Milano, è stata presa questa sera dal Tribunale.

Su richiesta dell'Istituto Nazionale di Credito Edilizio di Roma, lo stesso Tribunale ha concesso l'esproprio degli immobili della Società Palazzi Quartieri Roma, num. 2, e la nomina di un sequestratario nella persona del rag. Gino Stramignoni; questi dovrà, nell'interesse esclusivo dell'Istituto suddetto, riscuotere gli affitti. La seconda S.P.Q.R. ha gravati gli immobili di una ipoteca di primo grado, a favore dell'Istituto Nazionale di Credito Edilizio di Roma, per tre milioni e 150.000 lire; ed ha emesso una serie di cambiali ipotecarie, di secondo grado, distribuite ai clienti della Banca di Milano, per sette milioni e 800.000 lire.

Anche la Banca del Lavoro di Roma aveva promosso uguale atto di spossessamento nei riguardi della S.P.Q.R., num. 1, che ha a suo carico, una ipoteca di primo grado a favore dell'Istituto Milano, per due milioni di lire, e una serie di cambiali ipotecarie di secondo grado, assegnate ai clienti della Banca di Milano, per oltre 5.800.000 lire; ma per quanto si riferisce alla Banca del Lavoro, non è stata presa alcuna deliberazione in merito all'esproprio richiesto.

Il curatore della fallita Banca di Milano e dell'Istituto Immobiliare e delle Società affiliate, pure in stato fallimentare, ha però subito, nell'interesse dei creditori, domanda di opposizione, assistito dall'avv. Messineo. Secondo il curatore, le cambiali ipotecarie dei due Istituti romani sarebbero state emesse originariamente di primo grado e girate dalla Banca di Milano ai propri clienti.

La Banca di Milano, all'insaputa, poi, degli stessi clienti, le cancellò poco dopo, sostituendole con mutui fondiari, con cambiali cioè di secondo grado. Ad ogni modo, sta di fatto che, in seguito alla deliberazione odierna del Tribunale, viene assicurato all'Istituto Nazionale di Credito Edilizio di Roma, diventato, insieme alla Banca del Lavoro, primo ipotecario sugli stabili della seconda e della prima S.P.Q.R., ogni beneficio, in contrasto con gli altri numerosissimi creditori che, pur essendo possessori di effetti ipotecari, emessi in epoca anteriore, e in primo grado, soggiacerebbero ad una postergazione, sulla quale il curatore rag. Olivieri ha richiamato l'attenzione delle competenti autorità.

L'ex-banchiere Migliorini condannato a tre anni

Milano, 9 notte.

Questa sera, ad ora tarda, alla VII Sezione della nostra Corte d'Appello, è terminato il processo contro l'ex-banchiere Mario Migliorini, costituitosi alla Procura del Re soltanto ieri. Il Migliorini, nel suo interrogatorio, dopo avere accennato al fantasticato recupero della nave «France» e dei galeoni naufragati nella baia di Vigo, ha precisato che egli prese parte a detti affari, unicamente come organizzatore e mediatore.

In merito ai mezzi rovinosi, di cui si sarebbe servito per far fronte agli impegni, l'imputato ha negato qualsiasi addebito. A domanda del presidente, se effettivamente la Società Immobiliare di S. Vittore ottenne, per tramite suo, il finanziamento di 20 milioni di lire, il Migliorini ha risposto affermativamente precisando che la somma fu realmente versata nell'agosto 1930, alla sede della Società, da Istituti finanziari stranieri. Ha soggiunto che egli deve tuttora incassare ben 980 mila lire di provvigione, che gli sono dovute.

Il Procuratore Generale cav. Fornari, pure ammettendo che il Migliorini deve avere 980 mila lire, ha affermato nella sua requisitoria, che la bancarotta semplice, del quale reato il Migliorini si è reso responsabile, non può mettersi in dubbio. Dopo altre considerazioni, ha richiesto per il Migliorini, già condannato dal Tribunale, a 5 anni 2 mesi e 15 giorni di reclusione, la pena di 4 anni e 7 mesi. Ha chiesto la conferma della sentenza del Tribunale per tutti gli altri imputati.

Dopo le arringhe dei difensori, alle 19, la Corte si è ritirata in Camera di deliberazione, per rientrare dopo le venti. Il Presidente ha letto la sentenza, con la quale il Migliorini è stato assolto dal reato di appropriazione indebita qualificata e da quello di tentata truffa, perchè i fatti non costituiscono reato; mentre è stato condannato, per bancarotta fraudolenta e semplice, per falsi e per altri reati, a 3 anni e 7 mesi e a 480 lire di multa e a 2350 lire di pena pecuniaria nonchè alla interdizione per sei anni da ogni attività commerciale.

Il «Bollettino» dell'Aeronautica

Roma, 9 notte.

Il «Bollettino» della R. Aeronautica reca: Tenenti colonnelli: Paonessa Giuseppe, pilota, trasferito all'Aeroporto Centocelle Nord; Fantin, pilota, Aviazione alto Tirreno (R. Nave Miraglia); Cassiani Ingoni, pilota, Aeroporto Padova; Barba, pilota, Aeroporto Centocelle Nord. — Maggiori: Bellaporta Rodiani, Carrara, trasferito al Battaglione autonomo Presidio aeronautico Roma; Martire, pilota, assegnato all'Ufficio Stato Maggiore R. Aeronautica. — Capitani: Urbinati, pilota, trasferito squadriglia autonoma di volo, seconda Z. A. T.; Ragnelli, pilota, assegnato Direzione generale personale militare e scuole; Reali, pilota, trasferito Aeroporto Padova.

Le truffaldine fantasie di un genero per spillar quattrini al suocero

Milano, 9 notte.

Un eccezionale tipo di avventuriero è comparso, giorni or sono, davanti al nostro Tribunale, e da questo è stato condannato a due anni e 4 mesi di reclusione. Si tratta del venticinquenne Angelo Bassoni, che con le più inverosimili e fantastiche astuzie, riuscì a carpire una notevole somma, circa 300 mila lire, ad una onesta famiglia di commercianti, certi Vigevano.

Si riparla ora del Bassoni, in quanto la disgraziata giovane moglie ha presentato, oggi, al nostro Tribunale, domanda di separazione legale. Il Bassoni, nel suo rocambolesco piano, aveva cominciato, innanzi tutto, con l'accaparrarsi la figlia dei Vigevano, Rosa, che i genitori furono orgogliosi di dargli in sposa: un genero, che a soli 25 anni aveva già costruito ponti e ferrovie, come assicurava il Bassoni, ed era stato prescelto dal Governo per una colossale impresa coloniale. Non poteva capitare tutti i giorni. Bisognava, anzi, tenerselo caro a ogni costo; ed ecco che, durante il periodo di fidanzamento, il futuro suocero gli versò prima 50 mila lire; poi, sicuro che le avrebbe impiegate in modo proficuo, gli consegnò ancora altre 165 mila lire, in due libretti di Banca.

Anche al matrimonio hanno provveduto completamente i suoceri; i due sposi andavano poi a vivere a San Remo. Sarebbe stato, questo, un domicilio provvisorio, perchè il Bassoni diceva di essere in attesa di partire per grandi imprese di oltre mare, dalle quali avrebbe ricavato milioni e milioni. Anzi, innamorato quanto mai di San Remo, e nella fiducia di ritornarvi, il Bassoni si mise, pertanto, a contrattare l'acquisto di una villa per la quale gli fu chiesto un milione e mezzo. E' vero che, quasi ogni settimana, doveva correre a Milano e farsi dare dal suocero qualche migliaio di lire, perchè aveva perduto al gioco, o si era abbandonato a qualche spesa eccessiva; ma in fondo non erano che spiccioli nei confronti dei milioni, che sarebbero piovuti ben presto.

L'ultimo e più straordinario espediente, che il Bassoni mandò ad effetto per stillare altri quattrini ai coniugi Vigevano, doveva perderlo irrimediabilmente. Un giorno si presentò alla moglie e ai suoceri, costernato e disperato, presso a poco tenendo loro questo discorso: «Dovete sapere che io sono massone. Tempo fa, ho avuto rapporti con persone implicate in un complotto politico, e ho avuto la disgrazia di scrivere e di ricevere lettere compromettenti, una delle quali è in possesso di un mio ex-autista. Il quale mi ha minacciato di denunciarmi, se non gli consegno, subito, venti mila lire».

Pianto e dolore da parte di tutti i famigliari, che egli ormai aveva emunti anche nella borsa. Ma le venti mila lire bisognava, in tutti i modi, trovarle: e da quei poveretti furono trovate e consegnate, in una località lontana e prestabilita, la Cagnola, a uno pseudo autista, che non mancò poi di dividerle con il marito imbroglione. Fu però quella l'ultima truffa, perchè il suocero, volendo veder chiaro nella faccenda, vide chiaro anche nella figura e nella vita del suo illustre genero, tanto da trascinarlo davanti ai giudici.

Uccide per errore la moglie intervenuta in una rissa

Milano, 9 notte.

Tempo fa tale Giuseppe Provini, venuto a lite, per ragioni di interesse, con alcuni badilanti, vistosi sopraffatto aveva estratto la rivoltella e aveva sparato alcuni colpi in aria con la intenzione di intimorire gli avversari. La moglie, Margherita Esposito, che aveva assistito alla scena, allo scopo di evitare una tragedia, aveva afferrato per le braccia il marito, ma disgraziatamente la canna dell'arma che il Provini teneva in mano si era rivolta contro la poveretta che era rimasta ferita al ventre dall'ultimo colpo uscito dall'arma ed era deceduta poco dopo.

Il Provini era stato pertanto rinviato a giudizio del Tribunale per rispondere di omicidio colposo e di minaccia a mano armata contro i tre badilanti.

Il processo si è svolto oggi dinanzi al nostro Tribunale che ha condannato l'imputato a 10 mesi di reclusione, col condono.

Attenta alla vita di un debitore

Livorno Ferraris, 9 notte.

Ieri, a Saluggia, certo Pietro Barberis, di 40 anni, muratore, ha attentato alla vita del suo compaesano Mario Zanna, pure di 40 anni, per antichi rancori.

Un anno fa, infatti, lo Zanna aveva incaricato il Barberis di costruirgli una cassetta; ma dopo qualche tempo lo aveva licenziato, col pretesto di essere insoddisfatto del lavoro in corso. Ieri, il Barberis, ha fermato lo Zanna reclamando il suo avere pei lavori fatti e per tutta risposta ha ricevuto uno schiaffo la cui violenza lo ha fatto ruzzolare per terra, mentre l'altro s'è dato alla fuga. Senonchè il Barberis riavutosi dallo stordimento, ha impugnato la rivoltella, rincorrendo lo Zanna. Raggiuntolo gli ha puntato contro l'arma ed ha premuto il grilletto. Per fortuna il colpo non è partito e l'intervento immediato di alcuni militi ha impedito al muratore di effettuare i suoi propositi di vendetta.

Macabra scoperta in una piazza genovese

Genova, 9 notte.

Una macabra scoperta è stata fatta in piazza Verdi, ove squadre di operai stanno, da qualche tempo, lavorando alla sistemazione del selciato.

Sotto un vecchio tubo di scarico, a circa tre metri di profondità, un operaio ha messo alla luce uno scheletro umano, quasi completo. Del rinvenimento è stato subito informata la Polizia, mentre un ufficiale sanitario del comune ha stabilito trattarsi dello scheletro di una donna dai 25 ai 30 anni, colà seppellito da una sessantina d'anni.

Poichè in piazza Verdi non sono mai esistiti cimiteri, e poichè, mezzo secolo fa, piazza Verdi si trovava alle porte di Genova, non è improbabile che un oscuro dramma stia per venire alla luce. Con l'autorizzazione dell'Autorità giudiziaria, i miseri resti sono stati trasportati al Cimitero di Staglieno.

Fabbrica clandestina di alcool scoperta a Genova

Genova, 9 notte.

La squadra di polizia tributaria della Guardia di Finanza, da qualche tempo a questa parte, era andata convincendosi che nella nostra città doveva funzionare in pieno una distilleria clandestina. Numerosi sottufficiali ed agenti in borghese hanno iniziato delle indagini: ieri l'altro, a sera, essi eseguivano una sorpresa in vico Bottai 2, interno 8, sorprendendovi certi Carlo Sloter, di 26 anni e Mario Raffo, di 35 anni, a fabbricare alcool.

Il tesoro di una vedova e l'ingordigia di un fidanzato

Genova, 9 notte.

Il quarantenne Mario Boeri, nativo di Serravalle Langhe, uomo di bella presenza, colto, distinto e di scelta parlantina, aveva conosciuto, nel 1927, nella cittadina di Voltri, una elegante vedova, la quale poteva vantare una solida posizione economica. Si afferma, infatti, che la vedova, la quale risponde al nome di Caterina Pezzi, fosse assai ricca. Il Boeri ha fatto alla signora una corte spietata, sinchè non riuscì a fidanzarsi con essa.

Appena fidanzato, il Boeri, che aveva fatto credere alla vedova di trovarsi in ottime condizioni finanziarie, incominciò a battere a quattrini. Dapprima riuscì a spillarle 30 mila lire; poi, altre 8, in consolidato, e infine, asserendo essere per lui indispensabile recarsi in Argentina, per sistemare certe faccende che aveva colà, riuscì ad ottenere ancora altre 80 mila lire in denaro. Partito per l'Argentina, il Boeri, dopo qualche mese, trovò la scusa che, a Buenos Aires la rivoluzione gli aveva mandato tutto all'aria; ricominciò quindi a chiedere altro denaro.

La donna, che aveva finalmente aperto gli occhi, gliè li rifiutò recisamente; il Boeri ritornò, allora, a Genova. Di qui ripartì per il paese nativo, donde cominciò ancora a chiedere denari alla fidanzata. Alle nuove ripulse di questa, il Boeri finì per scriverle una lettera di congedo. La lettera fece cadere l'ultimo velo dagli occhi della vedova, la quale gli rispose seccamente che, se pur non intendeva mantenere la sua promessa, dalla quale ben volentieri lo dispensava, esigeva almeno il dovere di renderle conto di tutto il denaro, che gli aveva affidato.

La risposta del Boeri non si fece attendere: era breve, tronica e gravida di minacce; ciò che consigliò la signora a denunziarlo all'Autorità giudiziaria, per truffa continuata. Si è appreso, così, che il Mario Boeri aveva, già nel passato, alleggerito di tutte le sue sostanze uno zio, che è parroco nel paesetto di Borgomale, nei pressi di Alba.

Precipita in una stiva e muore

Genova, 9 notte.

Di una mortale disgrazia è rimasto vittima, oggi, nel porto, l'operaio Giovanni Carpi, di 35 anni, di San Cosimo di Struppa. L'infelice, mentre per ragioni di lavoro si trovava a bordo del piroscafo Eleni, ormeggiato al Ponte Parodi, per aver messo un piede in fallo è precipitato nella stiva del vapore fracassandosi il cranio.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 9 febbraio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	97 7/8
Lavori Pubbl. Ital. 7% 1947	d. 72 — l. 73 —
Id. id. 1937	d. 85 — l. 90 —
Prestito Milano 6.50% 1952	d. 64 75 l. 66 —
Id. Roma id.	d. 67 3/8 l. 68 —
Fiat 7% 1946 (s. warrants)	d. 90 — l. 92 —
Sip	d. 55 — l. 66 —

AZIONI

	8	9
Italian Superpower	1 1/4	1 1/4
American Can	65 7/8	67
American End Stand S.	6 1/4	6 1/8
American Tel. Tel.	111 7/8	110 7/8
Consolidated Gas	56 1/2	60 1/8
Eastern Kodak of N. York	76 3/4	75
General Electric	18	17 3/4
Intern. Harvester Co.	21 7/8	21 7/8
Johns Manville Corp.	17 5/8	17 5/8
General Motors	20 1/4	19 3/8
Kennecott Copper	9 7/8	9 3/4
Montgomery Ward	7 1/8	7 1/8
National Biscuit	38	38 1/8
New York Central Ry	25	24 3/4
North American Co	31 3/8	30 1/8
Procter Gamble Comp.	38 3/8	38 1/2
Radio Corporation	7 1/8	7 1/8
Standard Brands Inc.	11 7/8	12
Standard Oil of New Jersey	26 5/8	25 5/8
Texas Gulf Sulphur	22 1/2	22 1/2
United Corporation	6 1/2	6 1/4
United States Steel	39 3/4	38 1/8
Union Carbide Co.	27 1/2	27 5/8

Mercato dei cotoni

New York, 9. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma, id. Middling 6.65. Futuri: tendenza apertura calma, id. id. chiusura poco stabile.

	8	9		8	9
1932 feb.	6.52	6.49	Settemb.	7.10	7.04
Marzo	6.60	6.55	Ottobre	7.16	7.11
Id.	6.61	6.56	Id.	7.19	7.12
Aprile	6.69	6.64	Novemb.	7.25	7.19
Maggio	6.79	6.75	Dicemb.	7.33	7.27
Giugno	6.87	6.82	Id.	7.34	—
Luglio	6.96	6.91	1933 gen.	7.41	7.35
Agosto	7.03	6.99			

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale. - American Middling p. 5.66. Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7.40; id. Upper id. 5.42; M. G. Surtee 5.50; M. G. Broach 5.37; American Sind Punjab 5.25; M. G. Bengal 4.89, id. id. superfine 5.09; M. G. Scinde 4.89, id. id. superfine 5.09. (Importazioni della giornata balle 1700.

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta.

	8	9		8	9
1932 feb.	5.27	5.27	Novemb.	5.30	5.31
Marzo	5.24	5.24	Dicemb.	5.34	5.35
Aprile	5.24	5.24	1933 gen.	5.35	5.36
Maggio	5.24	5.24	Febbraio	5.37	5.38
Giugno	5.24	5.24	Marzo	5.40	5.41
Luglio	5.24	5.25	Maggio	5.44	5.43
Agosto	5.25	5.26	Luglio	5.48	5.50
Settemb.	5.26	5.27	Ottobre	5.52	5.54
Ottobre	5.28	5.29			

Futuri egiziani e indiani. Sakels Fully Good Fair:

	8	9		8	9
1932 Mar.	7.16	7.16	Novemb.	7.82	7.82
Maggio	7.36	7.36	Dicemb.	7.91	7.91
Luglio	7.52	7.52	1933 gen.	7.91	7.91
Ottobre	7.76	7.76			

Upper F. G. F.:

	8	9		8	9
1932 Mar.	6.28	6.29	Novemb.	6.62	6.64
Maggio	6.36	6.38	Dicemb.	6.71	6.72
Luglio	6.46	6.44	1933 gen.	6.71	6.73
Ottobre	6.58	6.59			

East Indiani:

	8	9		8	9
1932 Mar.	5.76	5.79	Ottobre	5.26	5.30
Maggio	5.39	5.43	1933 gen.	5.19	5.23
Luglio	5.29	5.33			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

9 Febbraio 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	11	1	¼ cop.	calmo
Milano	7	0	coperto	
Genova	11	6	»	mosso
Venezia	4	1	¾ cop.	l. mosso
Firenze	10	5	piovoso	
Ancona	10	3	coperto	l. mosso
Bologna	9	3	»	
Napoli	10	7	»	l. mosso
Taranto	9	3	¼ cop.	»
Palermo	10	7	coperto	»
Catania	12	6	½ cop.	calmo
Cagliari	10	0	½ cop.	l. mosso
Tripoli	14	7	coperto	»
Messina	12	8	½ cop.	calmo
Trieste	6	0	coperto	»
Trento	5	0	»	
Fiume	7	3	nebbia	l. mosso
Bari	9	1	sereno	calmo
Sanremo	12	7		l. mosso
Bengasi	14	6	coperto	»
Rodi	8	3	piovoso	»

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dall'8 al 9 — 1

Massima del giorno 9 + 3

Previsioni

Roma, 9, notte.

Sotto l'influenza della depressione tirrenica, il tempo si manterrà perturbato specialmente sull'alta e media Italia e sulla Sardegna, dove il cielo sarà generalmente nuvoloso e nebbioso, e si avranno precipitazioni più copiose presso l'Appennino. Anche sulle regioni meridionali si avranno frequenti annuvolamenti accompagnati da qualche pioggia. I venti saranno grecali moderati in Val Padana e sulle Venezie, moderati o quasi forti sull'alto Tirreno, altrove predomineranno correnti meridionali moderate o alquanto forti nel medio e basso Tirreno, moderate sulle altre regioni. Temperatura in irregolare variazione. Piuttosto agitato il Tirreno.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Ieri sera serenamente spirava la

N. D.

Rosa Colmo ved. Bianchetti

I fratelli: Ing. Cav. Giovanni, Cav. Luigi e consorte Anna Bosco, Eugenio (Giulio) e consorte Lia Tregnaghi, la sorella Maria e consorte Avv. Felice Gherzi-Pruzza e figli Enrico e Laura, i nipoti Bianchetti, Testa, Ferrari, le cognate, i cugini Bandone, Averame ed i parenti tutti e l'affezionata Lina Genterne ne partecipano la dolorosa notizia.

I funerali avranno luogo Mercoledì, 10 corr. alle ore 14,30, partendo da via Nizza, 43.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. 11931

Torino, 9 Febbraio 1932.

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Spinelli Carmela n. Berardini

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio il figlio Prof. Nicola Spinelli, la figlia Anna in Andreassi, la nuora, il genero, le sorelle, il fratello, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 10 corr. alle ore 15,30 partendo da via G. Pacchiotti, N. 8 (Tesoriera). Per desiderio dell'Estinta si prega di non inviare fiori. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 9 Febbraio 1932-X.

Genta - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia mancava all'affetto dei suoi cari munita dei conforti religiosi

Ghersi Maria nata Ploda

Ricevitrice Postale Torino 3

Ne dànno costernati il triste annunzio il marito Ferdinando, la sorella, zii, zie, lo suocero, cognati e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo Mercoledì 10 corrente, alle ore 10,30, partendo da via Ormea, 74.

(Stab. «Nazionale» Pompe Fun. Tel. 53-409)

Stamane, munita dei Conforti Religiosi, spirava l'anima eletta di

Albina Torello Serralunga

Straziati dal dolore ne dànno il triste annunzio la Famiglia e i parenti tutti.

Non fiori, ma preghiere.

La sepoltura avrà luogo giovedì mattina 11 corr., alle ore 8, partendo da Via Mazzini, n. 20.

Biella, 9 Febbraio 1932.

(Impr. fun. Biotto & Debiasio - Biella)

Venerdì 12 corr. ore 10, nella chiesa dei Santi Angeli Custodi, nel primo trigesimo anniversario della morte della compianta

Delfina Capriolo ved. Tabasso

verrà celebrata una Messa in suffragio della Sua anima cara.

I figli saranno riconoscentissimi a quanti si uniranno a loro nel ricordo e nella preghiera. 11801

La Famiglia del compianto

Generale Conte Rignon

nell'impossibilità di farlo particolarmente, ringrazia vivamente quanti vollero con la loro presenza onorare il Caro Estinto ed in particolar modo le Autorità Civili e Militari, Associazioni, Rappresentanze e la Scuola Rignon.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia Caputo

nella impossibilità di ringraziare singolarmente le persone che presero parte al suo grande dolore, porge a tutti l'espressione della più viva gratitudine.

La Messa di trigesima sarà celebrata nella Chiesa di N. S. delle Grazie (Crocetta) alle ore 9 del 7 marzo p. v.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Giovedì 11 febbraio, alle 9, nella Chiesa di N. S. del Suffragio (Santa Zita), via San Donato, 31; sabato 13 febbraio, alle 10, nella Chiesa Parrocchiale di Tollegno (Biella) verranno celebrati funerali di secondo anniversario in suffragio dell'amata Rag.ra VIRGINIA PUCNO. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. 11894

Mercoledì 10 febbraio, nella Chiesa della SS. Annunziata, via Po, alle ore 9 e alle ore 10, verranno celebrate Messe in suffragio del compianto Tenente Colonnello D'APONTE FRANCESCO. La vedova e i figli ringraziano quanti interverranno.